

Anno III - n. 10 - Trimestrale  
Luglio / Agosto / Settembre 2007

€uro 1,00

I paesaggi nello stretto

Il teatro del Sud

Giuseppe Morabito,  
cantore di Reggio

Recensioni

La mostra  
del fotografo  
André Kertész

Area grecanica:  
importanti scoperte  
archeologiche

Progetto  
Cor.Fi.La.C a Reggio

I laboratori di  
Pietre di Scarto

Le novità della  
Città del Sole Edizioni

# LETTERE MERIDIANE

de **l'altra**reggio

il DOMANI di Cosenza

Direzione, redazione, amministrazione: Via Ravagnese Superiore, 60  
89131 RAVAGNESE (REGGIO CALABRIA - CITTA' DEL BERGAMOTTO)  
Tel. 0965644464 - Fax 0965630176 - E-mail: info@cittadelsoledizioni.it - www.cittadelsoledizioni.it

Una radice di pietra e di mare più forte della diversità delle rive (Franco Cassano)



## La cultura si fa evento

*Gli appuntamenti calabresi dell'estate 2007*



A Matera il 9° Festival  
dei Circoli del Cinema



*Le parole di Tornatore*  
al Taormina Film Fest

# Cultura è bello. Ma in che modo?

L'anno 2006 ha segnato uno storico sorpasso: più spettatori nei teatri che negli stadi, 22,5 milioni di ingressi contro 20,44. Per gli italiani, intrisi di passione calcistica da Nord a Sud senza distinzioni, è un dato sorprendente. Il 2007 conferma le aspettative e, per l'estate, il mese di luglio ha già registrato successi in tutta la penisola per rassegne di musica, teatro, arte e danza.

Proliferano festival di ogni sorta, dalle grandi città ai piccoli centri, che attirano migliaia di visitatori che fanno la fila per ascoltare il noto filosofo, il massimo musicista, lo scrittore premio Nobel o anche quello meno conosciuto. Per fare qualche esempio, lo scorso anno il festival di Filosofia a Modena ha avuto 120 mila presenze, il festival della Letteratura a Mantova ha raggiunto la decima edizione, per non parlare di quello della Matematica a Roma che ha attirato 53mila spettatori.

C'è fame di cultura, quindi; gli intellettuali escono fuori dalle università e dalle biblioteche e vanno in piazza dove trovano un popolo pronto ad ascoltarli, disposto a lasciarsi affascinare dalle domande sull'esistenza, dalla poesia e dalla letteratura. Dice il matematico Piergiorgio Odifreddi «Non c'è una grande differenza tra una lezione universitaria e una pubblica: è sempre spettacolo teatrale della parola».

Lo "spettacolo teatrale della parola", ma anche dell'immagine e dei suoni, in una miscela che affascina e coinvolge: l'antico genere delle tragedie classiche si ripropone rinnovandosi, ma provocando sempre l'immedesimazione dello spettatore e la catarsi dei sentimenti attraverso la rappresentazione cui si assiste.

La gente esercita il suo legittimo interesse verso l'"altro" da sé, e ricerca il mezzo per immergersi in un'oltre che può assumere svariate forme. Pessoa diceva che "la letteratura, come tutta l'arte, è la dimostrazione che la vita non basta". Ecco, in questa corsa frenetica, oberata dal lavoro e dagli impegni, costretta dalle strettoie del quotidiano, la cultura diventa il ponte per guardare il mondo da un altro, o da molteplici punti di vista. Già solo per questo semplice motivo, essa assolve alla sua funzione, di conoscenza in generale e di strumento per un vivere armonico con l'esistente.

Ci stiamo salvando, quindi, dalla televisione "spazzatura", quella dei quiz stupidi, dei reality show, dell'informazione - quando c'è - edulcorata, delle fiction patetiche, che inebetisce le menti, istupidisce i giovani e ammorbata gli adulti? Speriamo di sì.

Il pubblico, non assuefatto dal tubo catodico, richiama a gran voce altri spazi e se li va a cercare con caparbià e attenzione.

E allora ben vengano gli spettacoli teatrali, la musica colta, le lezioni di matematica e l'arte contemporanea irriverente e provocatoria, disturbante e inopportuna. Anche se ha volte siamo costretti ad assistere a delle vere e proprie scimmiettature di eventi culturali, a festival pout-pouri, o ad ammorbanti incontri, che al di là del reale interesse culturale,

non sono digeribili dal pubblico, perché non condotti secondo le regole dello "spettacolo", che sono comunque alla base del successo delle manifestazioni degli ultimi anni.

C'è una vera e propria teoria dello spettacolo che si è via via affinata, partorendo una formula che si è rivelata, a tutti gli effetti, vincente.

In primo luogo un evento culturale deve presentarsi come tale, ossia non deve volgarizzare il proprio oggetto, ma restituire il senso originario di quello che si vuole esprimere, con chiarezza, sistematicità, con un progetto definito e specifico, e con una buona dose di informazione che accompagni la fruizione. Monique Veaute, direttrice del Roma-Europa Festival, giunto alla XXII edizione, sostiene «Il pubblico va comunque preparato, guidato, informato in tutti i modi su quello che sta per vedere, perché non arrivi completamente a digiuno e non si senta a disagio». Per cui un buon ufficio stampa e di promozione e immagine è fondamentale, con il fine non solo di attirare con uno slogan accattivante, ma soprattutto di spiegare e divulgare i contenuti.

Ma l'aspetto nevralgico che induce il successo o meno di una iniziativa è il fascino che essa riesce ad esercitare sullo spettatore; fascino che proviene indiscutibilmente dai protagonisti coinvolti, che dovrebbero essere particolarmente carismatici (pensiamo a figure come Paolini, Baricco, Benigni, ma anche ad altri meno noti, come lo stesso matematico Odifreddi, il regista russo Aleksandr Sokurov che il 10 luglio scorso ha incantato il pubblico della Milanese, parlando dell'Assoluto). Protagonisti affascinanti, quindi, ma per loro propria natura, il cui "sapere" non è superficiale ed esibito, ma assolutamente profondo, capace allo stesso tempo di essere comprensibile e di guadagnarsi il rispetto e l'attenzione del pubblico.

Altrettanto importante è il contesto: la scenografia in cui viene immerso lo spettacolo rappresenta un fattore determinante per rendere l'evento unico e irripetibile. Carlo Fuortes dell'Auditorium di Roma sottolinea che il pubblico deve avvertire che «quanto accade qui può accadere solo qui e in questo momento: domani sarà un'altra cosa». Per questo motivo la scelta cade, soprattutto per gli spettacoli estivi, in luoghi all'aperto molto suggestivi, come teatri antichi, arene, piazze, zone archeologiche; e l'Italia ne è veramente piena, sia nei grandi centri, che nelle zone più sperdute e remote dello stivale.

Altro elemento è proprio la commistione di generi, o per meglio dire la contaminazione: la musica si mescola al teatro e alla poesia, l'immagine con il suono, l'arte contemporanea con la tecnologia, in un mix che deve essere sempre misurato e comprensibile, che faccia da contorno e accompagni il tema portante, senza confondere o strafare. I festival baraccone non funzionano, la combinazione deve essere portata avanti con rigore e originalità, stando attenti a non offrire formule già viste e ritrite. Così tutti i protagonisti, anche quelli più noti, devono garantire uno sforzo in più, di creatività e originalità.

## Gli eventi culturali in Calabria

Anche al Sud assistiamo in maniera non minore ad eventi culturali di ogni genere. La Calabria si è mossa, e non è questo il primo anno, in maniera che non possiamo certo definire timida. Oltre a rassegne che ormai possiamo definire storiche, come il Roccella Jazz, giunto alla sua 27° edizione, abbiamo altri momenti di indiscusso valore: pensiamo al Magna Graecia Film Festival di Soverato, alle mostre Intersezioni, che anche se con diverse polemiche, si protraggono da tre anni nel sito archeologico di Roccelletta di Borgia; al Magna Graecia Teatro, la rassegna di teatro classico nelle arene più belle e suggestive della regione, per arrivare poi alla provincia di Reggio Calabria, ad eventi come il Paleariza, la rassegna di musica etnica che si svolge ormai da dieci anni nell'area grecanica, il Caulonia Taranta Festival, forse uno dei primi appuntamenti di musica folk in Italia, organizzato da Eugenio Bennato, ricordando anche una serie di eventi minori, che poi minori non sono, come l'Eco Jazz di Pellaro, Reggio Calabria, nato per ricordare la morte del giudice Scopelliti e da allora divenuto incontro internazionale di alto spessore.

Il pubblico calabrese e reggino può scegliere con un certo agio, anche se per seguire i numerosi appuntamenti deve mettersi, come d'altronde dappertutto, in cammino e divenire a sua volta itinerante, come gli spettacoli che desidera vedere: con l'aggravante che i trasporti e le vie di comunicazione sono qui particolarmente difficoltose e occorre, quindi, un surplus di coraggio e caparbià per raggiungere i luoghi suddetti; pazienza, vale la pena, ma anche questo è un aspetto di cui tener conto.

Poi non possiamo non evidenziare alcune incoerenze che scorgiamo qua e là nell'offerta culturale della nostra regione. Abbiamo detto che la comunicazione è importantissima, che l'informazione agli spettatori-utenti deve essere tempestiva ed esaustiva: ma qui in Calabria ci ritroviamo con una rassegna interessante come il Magna Graecia Teatro, organizzata dall'Assessorato regionale alla Cultura, che ha sì un buon livello di penetrazione pubblicitaria, ma con un difetto palese di chiarezza; il cartellone che campeggia sulla stampa e sulle vie induce in molti qualche perplessità sulle date e i luoghi, senza accennare all'orario; inoltre alla richiesta di maggiori informazioni richieste sempre dall'utente-spettatore all'ufficio preposto, il cui numero di telefono è ben evidente nella suddetta pubblicità, ci si ritrova interlocutori a dir poco smarriti e confusi, anche mortificati e perplessi (alla sottoscritta ci sono volute ben 4 telefonate in uffici e orari diversi per sapere l'orario di inizio degli spettacoli, per dirne solo una, con tanto di imprecisione "probabilmente alle...").

Per stare nel reggino, gli eventi che si svolgono in provincia sono indubbiamente di grande interesse, ma stupisce come sia pro-

prio la provincia a essere staccata dal suo capoluogo. Una rassegna bella, offerta per la prima volta quest'anno dall'Ente Parco d'Aspromonte e dall'Amministrazione provinciale, come "Canti e Cunti", festival di cantastorie, non ha avuto nemmeno una tappa a Reggio Calabria, se non una presenza di "annuncio" sulla via principale della città, in occasione dell'apertura. Riprovevole mancanza, a nostro avviso, che testimonia la frattura tra le Amministrazioni, che porta ancora una volta documento al cittadino-fruitor, che non sempre può muoversi per i paesini dell'Aspromonte. Stessa osservazione si può fare per il Paleariza, anche se pensato appositamente per le località grecaniche. Discorso che, invece, non vale per il Roccella jazz, per il quale la piazza di Reggio si è conquistata la serata di apertura.

Non si può non fare cenno alle polemiche sorte intorno all'Eco Jazz di Pellaro, che dopo tanti anni, aspetta ancora l'istituzionalizzazione, con il sostegno del Comune, promesso ma non ottenuto. Per non parlare della perdita - e qui andiamo ancora più lontano - di appuntamenti veramente importanti, come il Festival Internazionale dei Circoli del Cinema, volato in altri lidi più accoglienti e confortevoli di Reggio, e il Festival del Cinema XXI secolo, lasciato letteralmente morire all'indomani dell'insediamento della prima giunta Scopelliti (che per farsi perdonare lo ha sostituito con un Reggio Film Fest, di dubbio spessore).

Reggio, anche quest'anno, si contraddistingue per un'offerta di spettacoli variegata, ma ancora una volta, votata più all'intrattenimento che alla cultura; a quest'ultima è data poca e frammentaria attenzione per momenti sporadici e di non grande portata. Un appunto di non poco conto per un'Amministrazione che si propone di fare di Reggio "città turistica", scegliendo una formula legittima, quella dello svago puro e semplice, che dà anch'essa successi di numeri e di consenso, ma che alla fine non pagherà. La nostra "piazza" è pur sempre limitata, ai margini dei grandi flussi turistici, che sarebbe d'altronde incapace di sostenere; pertanto si dovrebbe dare vita a formule originarie, che la qualificano secondo modalità che nascono dal territorio, ponendola effettivamente al centro del Mediterraneo, in quella posizione privilegiata che le compete. Anche il Festival del Parco Letterario Horcy-nus Orca (le cui sedi sono a Messina, Scilla e Palmi) che si propone, riuscendoci, come momento di incontro tra culture e popoli del Mediterraneo, oltre che tra le due sponde, non coinvolge affatto Reggio. Anche questa una mancanza difficile da spiegare.

Volgiamo un appello alla nuova Giunta comunale e ai suoi membri che sono preposti all'organizzazione culturale nella città, perché si facciano interpreti anche delle istanze di un'altra parte dei reggini, anch'essa numerosa, che opera nel sotterraneo, poco a poco e roscchiando qua e là qualche spazio, e che vuole, anzi pretende, una città più colta.

Perché soltanto così sarà anche una città più civile e in crescita.

Oriana Schembari

## SOMMARIO

Una mostra e un convegno sui paesaggi nello stretto	pag.	3
Teatro. <i>Primavera dei Teatri</i> a Castrovillari e <i>Canti e cunti</i> in Aspromonte	"	4
Il poeta Giuseppe Morabito. L'Agorà ricorda Fabrizio De Andrè. La stagione del Conservatorio di Reggio	"	5
Il 9° Festival dei Circoli del Cinema. La rivista "Fata Morgana"	"	6
Tornatore al Taormina FilmFest	"	7
Appuntamenti e itinerari culturali in Calabria e in Sicilia	"	8-9-10-11
A Montalbano Elicona la mostra del fotografo André Kertész	"	14
Recensioni	"	15-16
I Tuareg del Niger in Aspromonte. Una marcia nel deserto per l'emergenza acqua. Lotta per i diritti umani a Torre di Ruggiero	"	17
Storia del misterioso Sir Basil Zaharoff	"	18
I Laboratori di Pietre di Scarto	"	19
Antikythera. Rubrica di Marco Benoit Carbone	"	20
Calabria antica. Rubrica di Domenico Coppola. Convegno in memoria di Giuseppe Garibaldi	"	21
Le novità della Città del Sole Edizioni	"	22-23

## LETTERE MERIDIANE

de **laltrareggio**

Supplemento a laltrareggio n. 125 - aprile 2004



CITTÀ DEL SOLE EDIZIONI  
REGGIO CALABRIA  
Iscrizione Registro Stampa  
Trib. di Messina n° 17  
dell'11 luglio 1991  
Iscrizione R.O.C. n° 9262

Via Ravagnese Sup. 60  
89067 RAVAGNESE (RC)  
Tel. 0965644464  
Fax 0965630176  
e-mail: info@cittadelsoledizioni.it

ABBONAMENTO ANNUO:  
€ 10,00 comprese spese postali  
da versare su CCP n. 55406987  
intestato a Città del Sole Edizioni S.A.S.

Direttore Responsabile:  
**FRANCO ARCIDIACO**  
Direttore Editoriale:  
**FEDERICA LEGATO**  
Coordinamento Editoriale:  
**ORIANA SCHEMBARI**  
Stampa: AFFARI  
Zona Asi Larderìa - Messina



Associato USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

La collaborazione al giornale è volontaria ed avviene esclusivamente in FORMA GRATUITA

# Paesaggi nello stretto, soglia fra due terre e due mari

*Una mostra e un convegno a Reggio Calabria per parlare di architettura e paesaggio*

**I**l concetto di paesaggio è fra i più sfuggenti e indefiniti, è difficile raccogliergli un significato generale, ma si può tentare di individuarne le dimensioni molteplici in un territorio specifico, è quello che si è tentato di fare il 4 Luglio con la mostra e il convegno "Paesaggi nello Stretto" organizzati dall'Ordine degli architetti della provincia di Reggio Calabria in collaborazione con le Province e Comuni di Reggio e Messina.

Il primo a misurarsi in questo tentativo di lettura attraverso diverse sensibilità è Franco Zagari, docente presso l'Università Mediterranea, che sottolinea come lo Stretto di Messina sia stato suggestione per la costituzione di miti antichi e moderni, ma che resti, nonostante ciò, poco noto in Europa. Esso, in quanto soglia e limite fra due terre e due mari, esprime la vocazione alla costituzione di una città comune. Una polis mediterranea che non cancelli l'identità delle entità urbane esistenti, ma ne valorizzi le emergenze storiche e naturalistiche attraverso un progetto comune, che sappia creare e individuare la memoria dei luoghi (un po' come fa Christo impacchettandoli).

Franciscu Sedda, docente di semiotica presso l'Università Tor Vergata di Roma e quella di Sassari, spiega di come ogni definizione di identità sia un passaggio, ed ogni passaggio sia una traduzione da un sistema all'altro e in quanto traduzione è un "tradire". Un "passaggio" quale quello di mare dello Stretto è un confine, un "filtro" che fa passare alcune cose e ne trattiene delle altre, ed in questo si definisce l'identità delle due sponde, processo che sta agli abitanti compiere. Fra Reggio e Messina vi è un sistema di opposizioni. Un confine è una demarcazione che si definisce attraverso un antagonismo (quello fra le due sponde e fra le due città), ma tale contrapposizione costituisce un sistema unico e speculare. La sfida per costruire un paesaggio dello Stretto comune è inglobare l'antagonista nel proprio spazio, incorporare in Reggio ciò che è Messina e viceversa: un'eterotopia nella topia, un fuori nel dentro. Mettersi dal "punto di vista dell'altro" per giungere ad



Lo stretto di Messina

un autoriconoscimento, percepire attività separate come un unico: a questo processo possono contribuire le "narrazioni" condivise, quali la costituzione di un "logo" comune attraverso il quale darsi un'identità unica, e l'elaborazione di "eventi" che abbiano la funzione di riti riconoscitivi (ad esempio richiamare la fratellanza nella sofferenza attraverso il riferimento al terremoto).

Luigi Prestinenzia Puglisi, animatore di un noto spazio dedicato all'architettura on-line, rileva come, dagli anni sessanta in poi grazie all'architettura oggettiva, alla *landscape architecture*, si è verificato un rimescolamento di saperi, per cui architettura e paesaggio si mescolano felicemente, tanto che spesso nel riordino di un paesaggio si fa architettura senza percepirlo e nel compiere un progetto architettonico si fa silenziosamente paesaggio. Un processo simile è quello che ha interessato il lungomare di Reggio Calabria, che attraverso un progetto non rivoluzionario, è riuscito a risemantizzare l'insieme, persino la periferia disfatta. I canali virtuosi da promuovere sono dunque quelli della qualità attraverso la progettazione, ed esiste un unico sistema per attivarli, ossia l'indire concorsi per la progettazione anche di parti meno simbolicamente rilevanti della città, pratica, in particolare al Sud, poco utiliz-

zata dagli amministratori locali.

Ettore Rocca, filosofo, dimostra come il paesaggio sia un oggetto nel quale riconoscersi, come il "corpo". Quando ci si trova di fronte a un paesaggio si è innanzi ad un percorso che si muove fra familiarità ed estraneità. Riappropriarsi di un paesaggio è il medesimo processo del riappropriarsi del proprio corpo dopo una malattia attraverso la medicina. La "riprogettazione", o meglio la progettazione dopo il cataclisma, è questa la medicina per il paesaggio malato.

Il paesaggio, per la modernità, è "estraneità", totalità non rappresentabile: per Simmel rimuoverne la totalità è rimuoverne l'essenza, è compiere un parricidio. Se un paesaggio ci è troppo "familiare" rischiamo di dimenticarlo l'estraneità che fa parte della sua natura (i terremoti ad esempio: come per i corpi, spesso, dimentichiamo la possibilità latente della malattia). Ritrovare in un paesaggio è possibile solo su uno sfondo di estraneità, coglierlo come fosse estraneo, come se fosse stato sconvolto in modo non umano. L'estraneità non va superata per corpo e paesaggio, è ciò che ci permette di vedere e sentire di più, ciò che ci permette di rivederci e risentirci in un corpo "proprio". Per chi guarda, progetta e governa il paesaggio, farlo come se fosse estraneo contribuirebbe



Il lungomare di Reggio Calabria (sullo sfondo l'Etna)

alla sua penetrazione.

Isabella Pezzini, semiologa presso l'Università di Bologna, segnala come la nozione di "città dello Stretto" coglie il rischio di raccogliere tutte le connotazioni negative della modernità che le aree metropolitane portano con sé. Il concetto sul quale sembra si debba intervenire per promuovere l'immagine di un territorio, che si definisca attraverso un'identità in costruzione, è quello di "efficacia": un logo ad esempio può essere "efficace" nel definire un'i-

dentità mediterranea, come lo è stato, altrimenti, in Brasile. Pezzini cita in proposito la ricerca di Nicola Bigi, effettuata attraverso delle interviste agli abitanti di Reggio Calabria, che dimostra come un'identità simbolica possa essere legata all'architettura, e come da essa si debba partire per costruire un'efficacia nelle politiche di valorizzazione territoriale: il lungomare funziona quale fortissimo riposizionamento valoriale, cambia la componente passionale dei soggetti da "disforica" a "euforica", appare il luogo della socialità alternativa, il luogo dove vivere bene, e da esso si deve ripartire quale "logo efficace" per il paesaggio dello Stretto.

Laura Thermes, docente presso la facoltà di architettura dell'Università di Reggio Calabria, segna-

la come il Mediterraneo sia un'unità composita, un aggregato di almeno tre blocchi geografici e valoriali (da Gibilterra a Sardegna/Corsica/Francia, Italia e Grecia, Oriente), interagenti fra loro e che sono l'uno la trasformazione anamorfica dell'altro (ebrei, cristiani e musulmani). In questo contesto migrano popoli e leggende/narrazioni (assimilabili dalla Spagna al Libano): il Mediterraneo è un prototipo di globalizzazione. All'interno del Mediterraneo la Calabria è una sua costruzione "in abisso". Come sosteneva Lucio Gambi è una "regione nella regione" ed è l'esito delle narrazioni di scrittori, pittori, poeti ed abitanti comuni.

Se fino a qualche tempo fa l'arretratezza della Calabria per i viaggiatori stranieri contribuiva a farla riconoscere quale residuo del "pittorresco", oggi raccoglie i frutti impazziti della modernità urbana senza i vantaggi: dominano disordine e abusivismo, che si percepiscono se si fa resistenza alla tentazione di estetizzare tale condizione (la linea Boeri). Un paesaggio, per la Thermes, non è solo progetto estetico, ha anche una parte "gestionale".

La Calabria è regione "isolata" e Reggio, per fattori geografici, è isolata nell'isola. Condivide questo isolamento con la Sicilia, che però in quanto isola "effettiva", vive questa condizione come naturale. La Calabria è un'isola fatta di isole, tante sub-regioni con individualità differenzianti. La troppa individualità dei singoli territori separa ancora Reggio e Messina, ma il destino, di Reggio in particolare, è la conurbazione metropolitana, e la messa in rete con gli altri centri regionali più prossimi.

## Mostra "Paesaggi Nello stretto"

*4-22 luglio Castello Aragonese - Reggio Calabria*

**A**l convegno si accompagna una mostra, al Castello Aragonese di Reggio, che cerca di aggiungersi alle narrazioni che si è detto essere costitutive del paesaggio dello Stretto, provando ad essere testimonianza storica del mito del quale i luoghi sono intessuti e tentativo di immaginare un "progetto" degli stessi. Storia, memorie e immaginazione del futuro si intrecciano. E così nei disegni di Gaetano Ginex le architetture divengono volti, sedimentazioni leggendarie ed essenza sottostante alla pietra. Il miraggio della simmetria ed innesto delle due sponde si fa miracolo di vero e falso, realtà e fantasia, terra e mare che si incrociano e si incastrano. Dietro la "cultura" si misura la natura che è di nuovo cultura sotto forma di mito. La geometria e la simmetria sotto la quale si nasconde la dimensione fantastica ricorda certi disegni di Escher, appassionato viaggiatore dei luoghi dello Stretto.

Marcello Sestito si dedica alla riproduzione, con scoppi colorati, del fenomeno/noumeno della Fata Morgana, penetrandone il

senso profondo, ossia la metaforica condizione di "doppiezza" che raggiunge ciascuna attività umana: incroci astratti di forme, non necessariamente regolari, si fronteggiano a distanze stabilite, riproducendosi in una missoniana specularità a distanza, che nonostante sia trasfigurazione di una realtà territoriale concreta, diviene quasi matematica, "modulare".

In Marcello Dalisi è il mare che domina, si sfrangia, e talvolta, assume le più diverse forme e colori, in una stabile mobilità, un movimento e una trasformazione continua resa dal nervosismo del tratto e dal rincorrersi e annegarsi l'uno nell'altro dei colori.

Mario Manganaro vuole "mappare" il puntiglio della riproduzione, vuole raccogliere, attraverso il sommario dei dettagli minimi, il totale massimo. Lo Stretto è "insieme", totale e accumulato di particolari; si riassume il suo *genius loci* nel suo nome: una "ristrettezza", piccolezza, aperta.

In Valerio Morabito lo Stretto si scrive, attraverso una scrittura astratta di fili che legano fotografie di navi su uno sfondo reale

o fluttuanti nel vuoto e grandi rettangoli neri. Il gioco del bianco e nero dell'astratto e del figurativo, del reale e dell'irreale sembrano costruire lo Stretto come scrittura sepolta, ancora da decifrare. L'influenza di Cy Twombly si percepisce chiaramente.

Gianfranco Neri immerge i territori dello Stretto nelle vibrazioni atmosferiche, il cielo e il mare si fondono e, nella tendenza alla monocromia, danno un'unica intonazione, malinconicamente acquerellesca, anche alle terre. Tutto è della stessa natura, dello stesso colore, non ci sono confini fra terra, mare, cielo, fra uomo e natura.

Infine il tocco fumettistico, volutamente inseguito, di Gianni Brandolino, con i suoi gabbiani che si mettono assieme per formare i due piloni di un ponte fantastico fra le due sponde, e che si aggregano per costituire forme reali ma messe assieme con un surrealistico ordine modificato, assieme una proiezione fantastica, fa un invito ad uno Stretto futuro ricongiunto secondo un nuovo ordine.

F.G.

Federico Giordano

# La Primavera dei Teatri a Castrovillari

*Il teatro contemporaneo calabrese protagonista dell'ottava edizione*

**S**i è tenuto dal 3 al 10 giugno scorsi l'ottava edizione della Primavera dei teatri, annuale appuntamento dedicato ai nuovi linguaggi della scena contemporanea che si tiene a Castrovillari. Organizzato dalla compagnia Scena Verticale, col sostegno della Regione Calabria - Assessorato alla Cultura, con il contributo dei Teatri Calabresi Associati e in collaborazione con il Comune di Castrovillari.

Diretto da Saverio La Ruina e Dario De Luca, il festival si è presentato come l'occasione per aprire la porta al mondo del teatro contemporaneo, con una particolare attenzione alle nuove leve creative che hanno potuto esprimere l'evoluzione dei linguaggi scenici e della nuova drammaturgia. Una poetica che è già valsa al Festival il Premio dell'Associazione dei Critici di Teatro e il Premio Giuseppe Bartolucci "per avere realizzato e imposto all'attenzione del mondo teatrale un felice appuntamento con la scena contemporanea, dando vita a una rassegna di grande respiro e rigore, in un territorio - come quello del nostro sud, non solo teatrale - geograficamente non facile, ma fertile di proposte e carico di necessità".

Momenti di incontro e confronto, con successo di pubblico e di critica, laboratori teatrali, produzioni del "Nord" e del "Sud".

Numerose le prime nazionali che il festival ha proposto quest'anno: "Nnord" di Roberto Latini (Fortebraccio Teatro/Pontedera Teatro/Il Gruppo Libero), Il ritorno di Sergio Pierattini nella messinscena di Veronica Cruciani, "Nta ll'aria di Tino Caspanello (compagnia Pubblico Incan-

to/Teatro Libero di Palermo), Trattamento di fine rapporto di Rosalba Di Girolamo, Canzoni d'amori feroci di Cristian Ceresoli e Antonio Pizzicato, "70voltesud di Mana Chuma Teatro. In cartellone anche due anteprime nazionali: Post-it di Teatro Sotterraneo e Popeye s.r.l di Gaetano Colella - Gianfranco Berardi prodotto dal C.R.E.S.T. .

L'apertura del 3 giugno è stata affidata a un nome di sicuro richiamo, come quello di **Ascanio Celestini**, che sta portando in giro per l'Italia il suo "La pecora nera - Elogio funebre del manicomio elettrico uno spettacolo sull'istituzione manicomiale", una produzione del Teatro stabile dell'Umbria - Fabbrica, Frutto di tre anni di ricerca e laboratori sulle istituzioni manicomiali prima e dopo la Legge Basaglia, una affabulazione scabra e solitaria sul tema dell'alienazione mentale. Il racconto, quello di Nicola, di una vita ai margini, tra disagi e solitudine, tra psicofarmaci ed elettroshock.

Gli anni 70 sono visti da differenti punti di vista, prima con "Ossigeno" del bolognese **Teatrino Clandestino**, con regia e musica di Pietro Babina, con uno sguardo "pop" che indaga la generazione "confusa" nella "confusione mondiale" dove si sono persi ogni fondamento morale e dove i giovani gridano domande senza risposta, coinvolgenti il pubblico in una corsa sfrenata e senza meta.

Di altro genere è il "70 volte sud" della compagnia reggina **Mana Chuma**, con testi e regia di Massimo Barilla e Salvatore Arena. Libera-mente ispirato al libro *Cinque anarchici del Sud* di Fabio Cuzzola (Città del Sole Edizioni, 2001), che racconta la vicenda dei cinque anarchici



Salvatore Arena in 70 volte sud

(foto di Aldo Valenti)

di Reggio morti nel 1970 in un misterioso incidente alle porte di Roma, mentre si recavano nella capitale portando un dossier sull'incidente al treno deragliato a Gioia Tauro. Quei misteriosi anni che hanno visto lo Stato vacillare sotto i colpi del terrorismo, la strage di Piazza Fontana, le bombe sui treni, la rivolta di Reggio, il golpe di Borghese, la mafia, la 'ndrangheta sono condensati dall'unica voce narrante in scena, Salvatore Arena, che attraverso le vite di diversi personaggi racconta di quei misteri che non hanno ancora trovato soluzione. Mana Chuma con il suo terzo capitolo del progetto "A sud della memoria" affronta uno dei nodi più significativi della storia politica calabrese.

Racconta storie di sud e di mafia, con uno sguardo esclusivamente femminile, la produzione di **Teatro Rossosimona**, "La verità vive" di Lindo Nudo, Mimmo Donato, Mario Lino Stancati, progetto scenico e regia di Lindo Nudo. Sette donne raccontano e s'interrogano sul rapporto donne-mafia. Il punto di vista femminile nelle storie di chi ha avuto il coraggio di denunciare e combattere la criminalità organizzata, guadagnandosi morte, isolamento, minaccia e rischio per sé e i propri cari. Ci si avvicina così alle storie di Angela Casella, madre di Cesare sequestrato dalla 'ndrangheta, Rosaria Costa ed il suo straziante intervento ai funerali di Falcone, di Rita Atria testimone e collaboratri-

ce di Paolo Borsellino che si suiciderà dopo la strage di Via Amelio. Il titolo dello spettacolo "La verità vive" è una delle frasi scritte da Rita Atria prima di lanciarsi nel vuoto.

È andato in scena il 9 giugno **Nel sangue. Storie di resistenza alla 'ndrangheta**, della compagnia **Teatro della Ginestra**, tratto da *Il sangue dei giusti* di Claudio Careri, Danilo Chirico, Alessio Magro (Città del Sole Edizioni, 2007) con Manolo Muoio, Ernesto Orrico per la regia di Ernesto Orrico. Ispirato al libro che racconta la storia di Ciccio Vinci e Rocco Gatto, vittime della mafia nella Calabria degli anni 70. Le loro storie attraversano la provincia di Reggio Calabria, dal suo versante tirrenico a quello jonico,

in un immaginario e tragico filo rosso che a distanza di pochi mesi unisce due persone innocenti, morte per mano di un sistema di criminalità feroce che lotta per il controllo del territorio. Ciccio Vinci muore il 10 dicembre 1976 nelle campagne della piana di Gioia Tauro, ucciso per sbaglio nella sanguinaria lotta tra i clan della zona. Era un giovane comunista, impegnato nella lotta antimafia, in tempi in cui esserlo non era né facile, né scontato. Un ragazzo buono, raccontano, dai sani principi e dal forte impegno civile. Rocco Gatto era un mugnaio di Gioiosa Ionica. Vecchio militante del Pci, aveva sacrificato la sua vita per il lavoro e la famiglia, e non aveva mai piegato la testa. Anche quando avevano tentato di estorcergli denaro, anche quando era stato minacciato, anche quando aveva capito che la sua vita era irrimediabilmente in pericolo. Lo hanno ucciso il 12 marzo del 1977. In scena due attori presentano materiali di lavoro, testi, immagini che fanno parte del loro percorso di studio, riannodando i fili della memoria, ripercorrendo i giorni, i mesi e gli anni che hanno segnato la storia dei calabresi e degli italiani negli anni Settanta, un periodo denso di accadimenti tragici e di tensioni sociali fortissime, una porzione di "passato recente" da indagare e scandagliare per capire il "prossimo presente". Il loro progetto nasce dall'esperienza dell'associazione *daSud*, fondata da giovani giornalisti calabresi, nata dalla volontà di recuperare le memorie disperse, di raccontare storie e battaglie vicine e lontane, troppo spesso dimenticate, distorte, oscurate.

O.S.

## Canti e Cunti, un festival in Aspromonte

*Una rassegna dedicata ai cantastorie, ma anche a teatro, musica e libri*

**È**nato il Festival "Canti e Cunti" una manifestazione dedicata ai cantastorie, ma anche al teatro e alla musica, che ha avuto un carattere itinerante all'interno del Parco nazionale d'Aspromonte. Promosso dalla provincia di Reggio Calabria e dall'Ente Parco d'Aspromonte ha coinvolto diversi comuni del Parco, Delianuova, Oppido Mamertina, Molochio e Santo Stefano.

Nei diciotto giorni di Festival, dal 14 al 31 Luglio 2007, sono state impegnate circa 120 persone tra artisti, operatori culturali e tecnici, che hanno dato vita a momenti di spettacolo e culturali offerti oltre a un pubblico composto dai cittadini dei centri aspromontani, anche da turisti e visitatori occasionali.

Il Festival "Canti e Cunti" non è stata solo una rassegna di cantastorie, ma anche un momento di confronto culturale; per questo si è aperto ad altri settori artistici e intellettuali come il teatro, il cinema, l'editoria, le università. Il Presidente Leo Autelitano ha, infatti, sottolineato che « il festival, oltre ad avere al centro dei suoi obiettivi il recupero dell'arte cantastoriale e narrativa, si propone di rivitalizzare tutte le risorse aspromontane, a partire dalla bellezza e unicità dei luoghi architettonici e naturalistici. Un progetto consapevole di recupero di una identità perduta che per secoli ha contraddistinto la storia di uomini e luoghi della Calabria antica e per il quale serve un tenace e attento lavoro. Storia di identità segnate, a volte cancellate dalla corsa sfrenata ai consumi che rende tutti uguali a nessuno e che spesso ha fatto dimenticare i luoghi della nostra terra e la ricchezza del nostro territorio.

Canti e Cunti vuole essere uno slancio di novità che dalla tradizione prenda forza per opporsi all'omologazione che ha contraddistinto la nostra epoca, proponendosi di rompere l'apatia, il silenzio, la rassegnazione di quanti ritengono impossibile esprimersi in questa terra, valorizzando ed esaltando le proprie radici. Un festival di cantastorie e di teatro per dimostrare come oggi, anche in un mondo globalizzato, ogni periferia con intelligenza ed impegno può diventare centro dell'universo, così come, per millenni, lo è stata la civiltà delle popolazioni oggi del Parco dell'Aspromonte».



Apertura Festival Canti e Cunti - Alfio Antico

(foto di Aldo Valenti)

Il direttore artistico è il noto Nino Racco che sottolinea «Il festival *Canti e Cunti* nasce con un duplice intento, da una parte il recupero e il rilancio del Cantastoriale, figura ancestrale e radicale della teatralità meridionale, dall'altra l'intento di ridare vitalità e identità al territorio e ai paesi aspromontani.

Lungi dal ripetere l'ennesima vetrina spettacolare il festival si propone, al di là di una rituale fruizione, come momento di osservazione, studio ed elaborazione delle tecniche narrative e comunicative proprie del cantastoriale: e da qui la prospettiva di dare vita ad una scuola/laboratorio cantastoriale con caratteristiche di stabilità e continuità. Un'ultima parola, come dicevano gli antichi, alla terra e al popolo calabrese che ospita e contiene *Canti e Cunti*. Sappiamo del particolare e difficile momento "economico" che la nostra regione

attraversa: non avremmo mai ideato e realizzato questo evento se non fossimo fiduciosi del fatto che lo sviluppo culturale e artistico è fonte e risorsa primaria per lo sviluppo dell'impresa e del mondo del lavoro».

Si è partiti il 14 Luglio da Oppido Mamertina con un concerto d'apertura del noto percussionista e cantastoriale sui generis Alfio Antico (che vanta nel suo curriculum collaborazioni illustri con: Roberto De Simone, Musica Nova, Nuova Compagnia di Canto Popolare, Peppe Barra, De André). Nelle serate successive si sono esibiti alcuni tra i più rappresentativi cantastorie dell'area meridionale: da Fortunato Sindoni a Tonino Zurlo a Rocco Jenco alla cantastoriale Matilde Politi a Otello Profazio il quale ha tenuto anche una lezione-illustrazione dei cantastorie da lui conosciuti nella lunga carriera. Si sono alter-

nate a queste esibizioni, alcuni spettacoli di Teatro affini all'arte cantastoriale: "70 volte Sud" del Mana Chuma Teatro di Reggio Calabria; "Giufà e il mare" fortunatissimo spettacolo del Centro Rat di Cosenza. Nel programma anche delle serate di approfondimento e di allargamento culturale come gli incontri con Vito Teti che ha presentato il suo libro "Il senso dei luoghi" e dei suoi itinerari tra i paesi abbandonati della Calabria; la Cineteca della Calabria ha presentato i documentari di Vittorio De Seta dedicati alla nostra regione, mentre lo stesso Nino Racco ha dedicato una serata alla lettura del libro "Il sangue dei giusti" dedicato a due "giusti" uccisi dalla 'ndrangheta: Ciccio Vinci e Rocco Gatto, con una conversazione con i tre giovani autori, Claudio Careri, Danilo Chirico e Alessio Magro.

L'Assessore alla Cultura della Provincia di Reggio Calabria, Antonio La Rosa, conclude «La cultura della nostra terra, così carica di schiettezza umana e di contraddizioni sociali, è un albero che affonda le sue radici nel mondo della civiltà contadina e dei riti della tradizione popolare; è un sedimentarsi di parole dette, raccontate, musicate, cantate, rappresentate, di parole la cui densità espressiva e la cui efficacia comunicativa si sostanziano in una lingua forte, dai suoni e dagli accenti marcati, in una lingua senza compromessi. La cultura della nostra terra è quella di un'antropologia umile e tenacemente legata alle sue origini; di un "senso dei luoghi" che identifica l'essere calabrese in terra di Calabria; di una storia carsica che scompare e risorge, un incrocio antico di culture e di civiltà.

"Canti e cunti" prova ad interpretare questa Calabria, e a raccontarla nelle forme più svariate della tradizione espressiva. Lo vuole fare partendo dai luoghi identitari dell'Aspromonte, la cui bellezza e la cui genuinità esemplificano i caratteri della terra calabrese; recuperando la figura popolare del cantastoriale, con tutta la sua umanità antica e la sua evergreen moderna».

Maria Cristina Rocchetti

# Un poeta e la sua città

Commemorazione di Giuseppe Morabito, indimenticato cantore di Reggio e della sua gente

La poesia è, forse, il genere letterario che per intensità e tono riesce ad esprimere più di ogni altro la profondità della vita umana nell'analisi minuziosa dell'istantaneità dei suoi attimi giornalieri. Un aspetto, questo, che non sempre viene colto nella sua intima completezza a causa del contesto in cui esso si manifesta e che, invece, si è svelato in tutto il suo "fascino terribile" la sera di lunedì 9 giugno presso il Chiostro della Chiesa di San Giorgio al Corso in occasione della manifestazione dedicata al compianto poeta Giuseppe Morabito, dal titolo "Un poeta e la Città di Reggio Calabria nel III Anniversario della scomparsa di Giuseppe Morabito Poeta dialettale dal verso principesco". "Fascino terribile" si diceva. Una licenza espressiva per manifestare la capacità, unica, della poesia di far sussultare, nell'anima, uno dei temi centrali dell'esistenza umana, caratterizzata dalla continua alternanza di gioia e dolori e, perciò, una constatazione affascinante, misteriosa ma, nello stesso tempo, forte nell'impatto psicologico che genera in ogni singolo individuo per la sua durezza. I versi di Giuseppe Morabito sono una testimonianza di ciò, resa, tuttavia, meno cruda dal gradevole profumo di ironia che costantemente la impregna. La commemorazione, preceduta dalla Santa Messa in suffragio celebrata da Don Nuccio Santoro e dal concerto per archi dei solisti della Orchestra Filarmónica "Francesco Cilea", è stata promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Reggio Calabria, dall'Unione Nazionale Scrittori della Calabria,

dall'Associazione Culturale Anassilaos e, ovviamente, dai familiari dello stesso poeta. Emozione, riflessione ed ironia sono stati i sentimenti prevalenti di una serata molto gradevole che ha avuto inizio con i saluti introduttivi di Rosita Loreley Borruto, responsabile UNS Calabria, di Stefano Iorfida, Presidente dell'Associazione Anassilaos, del già assessore alla Cultura di Reggio Fabrizio Veneziano e di Don Nuccio Santoro. A seguire la lettura di una poesia molto toccante di Morabito dedicata al rapporto tra madre e figlio da parte di Mimmo Raffa, attore e giornalista reggino particolarmente capace nel trasferire all'ascoltatore l'anima che i versi esprimono con una mimica e un tono che consegnano il significato della poesia così come esso è. L'On. Natino Aloï, invece, si è occupato personalmente di svolgere il ruolo di relatore dell'opera di Morabito. Un intervento che ha brillato per lucidità di analisi e spessore culturale in cui la poetica di Giuseppe Morabito è emersa in tutti i suoi punti cardine. Aloï ha distinto la figura di Giuseppe Morabito nella «sua diversificata realtà di amico, uomo e poeta». Il ricordo di Morabito ha, poi, toccato i momenti in cui si discuteva della realtà quotidiana, fatta di politica, storia e aspetti sociali. «Affrontava qualsiasi tipo di argomento con grande ironia, elemento caratterizzante della sua poesia e della sua indole. Aveva la battuta pronta anche di fronte alle situazioni più difficili e, inoltre, aveva il modo di decantare tutto ponendo alcuni aspetti e particolari che ai più sfuggivano». «Morabito poteva essere definito un inglese nato a Reggio per



caso in quanto il suo humor, così tanto anglosassone era l'elemento rasserenante di ogni discussione». Un uomo, quindi, che non si è mai scomposto di fronte all'incalzare degli avvenimenti senza mostrare, mai, cadute di stile o eccessivi coinvolgimenti emotivi che potessero allontanarlo dall'oggettività dei giudizi sugli eventi della vita. A ciò si aggiunge un notevole spirito di osservazione che gli permetteva di cogliere elementi della realtà cittadina non comuni a tutti. Un'altra caratteristica fondamentale

esaltante e realistica». Uno scenario che dipinge un modo di essere di questi insegnanti reggini, costretti a fare i conti, ogni mattina, con orari massacranti e tempi ristretti per poter raggiungere i luoghi di lavoro nei vari S. Giorgio Morgeto, Polistena, Rizziconi... Un patrimonio storico e sociale che Morabito ha contribuito a custodire in modo esemplare con la sua poesia grazie, anche, al notevole spirito di osservazione che lo ha sempre contraddistinto.

I temi dei versi di Morabito, poi,

incoraggiano confronti con altri poeti dialettali reggini e tra questi non poteva mancare, ovviamente, quello con Nicola Giunta. Natino Aloï, pur ravvisando alcune analogie fra i due nel contenuto dei temi trattati, ribadisce una diversità fondamentale attinente allo stile. «Molto spesso Giunta andava sopra le righe nelle espressioni con una certa esasperatezza travalicando i limiti del buon gusto mentre Pepè Morabito non scendeva mai a certi livelli essendo elegantissimo nei modi e nello stile poetico». In riferimento alla politica «Morabito era critico ma non qualunquista ed egli difendeva la democrazia come elemento chiave del rapporto tra i singoli nel rispetto della dignità e dell'autonomia di pensiero di ognuno».

Natino Aloï conclude la sua trattazione definendo Morabito "poeta immortale" e lasciando la parola a Mimmo Raffa per la declamazione di alcune poesie dello scrittore fra cui "I parassiti", "U ponti", "Ringraziamenti" e "Aspettando la morte", una composizione scritta, incredibile a pensarlo, un giorno prima della sua morte, quasi fosse un presagio. Versi, questi ultimi che, pur esprimendo la drammaticità dell'istante del trapasso, testimoniano anche la maturità intellettuale e umana dello scrittore nel considerare questo momento un elemento irrinunciabile dell'esistenza che va accettato serenamente. La conclusione dell'incontro è stata caratterizzata dall'intervento del nipote del poeta e dalle testimonianze personali di alcuni fra i presenti.

Alessandro Crupi

## In nome di Faber De Andrè ricordato da L'Agorà

Il circolo culturale ha organizzato un concorso di arte e poesia rivolto anche ai detenuti

Il circolo culturale l'Agorà ha ricordato uno degli intramontabili poeti della canzone del '900, Fabrizio De Andrè, con la manifestazione "Una giornata per De Andrè: Popoli e culture del Mediterraneo".

«Iniziativa giunta alla quinta edizione, che il circolo culturale rinnova puntualmente in riva allo Stretto per mantenere in vita il ricordo di De Andrè e trasmettere ai giovani il suo messaggio sociale unito ad uno stile musicale che ha fatto storia», ha detto il presidente dell'Agorà, Gianni Aiello, specificando che «l'edizione 2007 della manifestazione è partita, in linea al codice di vita dell'artista scomparso, dalle carceri reggine: grazie alla sensibilità della direttrice del penitenziario Maria Carmela Longo, che ha accolto con entusiasmo la proposta del sodalizio, per consentire di vivere la manifestazione anche alla popolazione detenuta».

Ovvero a quella larga fetta di società di "anime ai margini e sole" che, lontano da ogni giudizio, occupava un posto prioritario nel cuore di De Andrè, che ha lottato per "insegnare" ad una certa società "con i paraocchi" che si tratta di uomini e donne che hanno diritto all'ascolto, all'amore, al rispetto e alla dignità.

La manifestazione unisce più momenti dedicati all'uomo e all'artista cantastorie e cantautore "Faber", così era chiamato De Andrè confidenzialmente: nato nella "sua Genova di porti e marinai" nel 1940, in una famiglia benestante, ma ciò nonostante è sempre stato contestatore della società bene e dei "suoi finti benpensanti".

Caratterialmente molto riservato sino ad apparire scontroso, diceva, già negli anni '70 ai colleghi «Non vomitate i vostri sentimenti davanti a un microfono»: come ad aver percepito in tempi non sospetti il fenomeno che poi sarebbe sopravvenuto della facile "messa in vendita ed in vetrina" di vita intima e sentimenti.

I relatori hanno tracciato il profilo di De Andrè ricordando che ha vissuto sul filo di un'ideologia libera da schemi, "leggibile" nelle sue composizioni dal taglio libertario. Osservava la società con tutti i suoi mali e

la dipingeva nei suoi testi come fa un pittore sulla tela. A proposito di pittori, all'evento è annesso il concorso rivolto ad artisti, studenti e detenuti della provincia reggina, di libera realizzazione di opere, diviso in più sezioni dalla pittura alla poesia e alla fotografia, da realizzare su ispirazione di brani di De Andrè.

La carrellata di opere di tutte le edizioni di "Una giornata per De Andrè" sono in mostra permanente nella galleria virtuale del sito dell'Agorà, visitabile nel link "Galleria Faber".

L'opera vincitrice - sezione pittura - è stata realizzata dall'artista reggino, docente e restauratore, Toni Giuffrè, che ha dato vita su tela al brano Fiume Sand Creek.

Ex aequo l'allieva del Liceo artistico Caterina Veraldi. Al 3° posto, sempre sezione pittura, Maria Giovanna Papandrea dell'Artistico. A Valentina Maltese dell'Accademia di Belle Arti segnalazione di merito. Per la sezione fotografia 1° classificato Antonino Cuzzola. Temi delle opere, a libera scelta, i brani di De Andrè: Fiume Sand Creek; Andrea; Sidun; Dormono sulla collina; La ballata dell'eroe. L'opera a firma dell'artista Toni Giuffrè è stata realizzata con una tecnica sperimentale che ha alla base un tipo di sabbia vulcanica.

«Ho scelto questo brano - ha spiegato l'artista - perché il testo ha suscitato in me immagini potenti, emozioni forti. Mi ha fatto riflettere sulla sofferenza degli altri nella quale credo che dobbiamo imparare a riconoscerci di più. Nell'opera c'è tutto un discorso che parte dalla materia sino a giungere allo spirituale, ed attraverso essa ho inteso rappresentare, quindi comunicare, che nel momento in cui l'uomo bianco ha cercato di distruggere l'uomo indiano, in tema al brano, l'indiano ha lo stesso continuato a vivere altrove attraverso la forza invincibile che nessun uomo e nessun arma possono mai uccidere: la forza dello spirito».

La giornata 2007 per De Andrè si è conclusa con un convegno al chiostro del Tempio della Vittoria, dove hanno relazionato il presidente dell'Agorà e il responsabile sezione Cinema del circolo culturale, Gianfranco Cordi, ed è intervenuto l'assessore comunale ai Beni culturali e grandi eventi Antonella Freno.

Aiello ha approfondito i contenuti dei brani scelti per il concorso artistico, evidenziando «che hanno tutti tema centrale la guerra, i soprusi, gli abusi, partendo da interi popoli perseguitati, come i Pellerossa d'America, i Palestinesi. Argomenti che fanno scaturire in De Andrè indignazione morale e solidarietà personale con le minoranze della società». Cordi si è soffermato sul testo "La domenica delle salme", emblematico della produzione artistica del cantautore genovese: brano storico e falsamente politico, ma di taglio di introspezione sociale, che descrive l'Italia e forse anche l'Europa, degli anni '80. Quella di Craxi, Forlani, e di Tangentopoli. «Tra le righe del brano De Andrè propone un recupero della parte più vera di noi stessi: di quella parte che lo ha caratterizzato portandolo, per un fatto di cuore, a stare sempre dalle parte degli umili e dei perdenti della società che egli ha visto ed ha conosciuto».



L'opera di Toni Giuffrè, ispirata alla canzone "Fiume Sand Creek" vincitrice della sezione pittura

Giovanna Nucera

## Alta formazione e ricerca musicale al Conservatorio di Musica

Si è conclusa la prima parte della stagione concertistica dell'Istituto "F. Cilea"

Si è conclusa presso il Conservatorio di Musica Francesco Cilea - Istituto di Alta Formazione Artistica e Musicale la XVII stagione concertistica che come ogni anno si svolge presso la sala concerti della stessa istituzione. Le più belle pagine del repertorio classico, lirico, moderno, jazz e contemporaneo, eseguite dai docenti e da musicisti di chiara fama. Tredici concerti iniziati il 26 aprile sino al 26 giugno alla presenza di un pubblico sempre numeroso. Sonorità jazzistiche derivanti dalle diverse estrazioni musicali del trio Locatelli-Veneziani-Caroselli all'ascolto del duo chitarristico Zema-Lencses al trio "Altrove 1.3" formato da Luciano Tristaino, Marcello Bonacchelli e da Gisbert Watty. Ed ancora i "Divertimenti cameristici", il concerto di organo di Francesco Bravo in occasione del 3° centenario della morte di Buxtehude, le musiche del novecento suonate al pianoforte da Andrea Calabrese, il duo violino - pianoforte formato da Giuliano Fontanella e Tania Salinaro, la musica barocca con Francesca Giuffrè al violino barocco e Paola Poncet al clavicembalo, il concerto per due pianoforti formato da Vittorio Caracciolo e Rino Ascrizzi, il romanticismo di Liliana Bernardi al violino accompagnata al pianoforte da Massimo Guidetti, i momenti supremi di lirica con il tenore Enrico Giambarresi e Grazia Maria Danieli al pianoforte, per concludere la prima parte di stagione concertistica con il trio Tristaino, Antonello Timpani al clarinetto e Rosa Inarta al pianoforte e il concerto per due pianoforti di Cinzia Dato e Carlo Bernava.

«Il Conservatorio Cilea è un'istituzione di alta formazione del Ministero dell'Università e della Ricerca. La capacità di dispiegare produzione artistica e attività di ricerca favorisce il raggiungimento di livelli artistici e professionali elevati - ha affermato il direttore Antonino Soragonà - per cui non solo organizza la stagione concertistica ma è autorizzata a rilasciare titoli avente valore legale».

«Oltre la formazione ordinaria, nell'anno accademico 2005-06 si è concluso il primo ciclo dei corsi di laurea di II livello in discipline musicali, con il conferimento del titolo finale a 81 studenti per l'indirizzo interpretativo - compositivo e tecnologico - ha tenuto a precisare il direttore - sono ampiamente orgoglioso e soddisfatto anche per i risultati raggiunti soprattutto dagli studenti che ogni anno si esibiscono nei saggi-studio, un momento importante per vincere l'emozione». Ad ampliare l'offerta formativa il corso di didattica della musica abilitante all'insegnamento tenuto da docenti dello stesso conservatorio, «quest'anno sono stati rilasciati venti diplomi».

Il conservatorio ha inoltre ottenuto il patentino europeo e l'Erasmus University Charter con il seguente Erasmus Policy Statement, con l'obiettivo di intraprendere una ricerca mirata su musicologia e multimedialità, di confronto con altri paesi europei e di arricchimento reciproco fra culture. Scambi culturali che proseguono con altri conservatori, Accademie e Università Europee, tra cui quelle di Lituania, Francia Polonia, Grecia.

Il Conservatorio prossimamente sarà impegnato in un convegno su Silvio Stampiglia, il 5 e 6 ottobre dal titolo "Intorno a Silvio Stampiglia, librettisti, compositori e interpreti nell'età premetastasiana", in collaborazione con l'ISMEZ, con il patrocinio della Società Italiana di Musicologia. Accanto a docenti dell'istituto il convegno vedrà la partecipazione di noti studiosi provenienti da Università e Conservatori Italiani e stranieri, tra i quali Michael Talbot dell'Università di Liverpool, massimo esperto dell'opera vivaldiana, e Norbert Duboway dell'Università di Cincinnati. Sono annunciati altri nomi come Mario Armellini del Conservatorio di Musica di Verona, Alberto Beniscelli dell'Università degli studi di Genova, Andrea Calabrese del conservatorio reggino, Francesco Coticelli dell'Università degli Studi di Cagliari, Mariateresa Dellaborra dell'Istituto Musicale di Vigevano, Teresa Gialdroni del Conservatorio di Pesaro, Nicola Maccavino del Conservatorio Cilea, Paolologiovanni Maione del Conservatorio di Avellino, Gaetano Pitarresi del Conservatorio di Reggio Calabria, Angela Romagnoli dell'Università degli Studi di Pavia- Scuola di Filologia Musicale di Cremona. In conclusione il 5 ottobre alcuni allievi del conservatorio reggino coordinati da Gianrosario Presutti, eseguiranno brani di opere basate su libretti di Stampiglia ed in particolare il III atto della Caduta de' Decemviri, musica di Leonardo Vinci, ed arie dall'Ereaclea nella versioni di Alessandro Scarlatti e di Leonardo Vinci. La stagione concertistica riprenderà invece con altri concerti dedicati alla sonata romantica, al jazz, alle arie d'opera e al flamenco. Si comincerà il 4 ottobre con Chopin e Rachmaninoff e il pianista Antonio Consales.

Claudia Bova

# Il cinema alla fine del mondo

A Matera il 9° Festival dei Circoli del Cinema-International Festival of Film Societies

Si è rinnovato, anche quest'anno, l'appuntamento con l'annuale Festival Internazionale dei Circoli del Cinema/International Festival of Film Societies, svoltosi a Matera fra il 13 e il 16 Giugno. La manifestazione, giunta ormai alla nona edizione, conferma localizzazione e date, sebbene si presenti "asciugata" da orpelli e abbreviata nel numero di film e di giorni. L'appuntamento della FICC/IFSS è, ormai, tanto più in questa occasione, una manifestazione con una sua identità ed un suo ritmo, che si impone al fruitore piuttosto che essere condotta da quest'ultimo. Sono infatti scarse le concessioni alle occasioni "mondane" festivaliere, con la sola eccezione dell'omaggio dedicato a Gianni Amelio, che comunque, stante la predisposizione all'analisi delle variabili socio-esistenziali del regista calabrese è risultato piuttosto omogeneo con il tutto.

Infatti si conferma la vocazione all'indagine sociale del festival, con una particolare predisposizione all'analisi delle avverse condizioni economiche, politiche e private, con una particolare predisposizione a mettere in luce situazioni poco note, per provenienza geografica (il cosiddetto "terzo mondo") e per marginalità insita ad una certa censura

mediatica, non esplicita, ma che nei fatti relega in posizione marginale tali tematiche.

Questo viaggiare controcorrente, spingersi contro i gusti più correvi è di certo il motivo della non entusiastica collaborazione degli enti locali, nonostante i proclami degli anni precedenti, ma, va sottolineato, non è detto che le defezioni quest'anno siano state di nocimento al festival. In effetti la dimensione che sembra più opportuna a questa manifestazione è proprio questa: un numero non esorbitante di giorni, riempiti senza affanni. Quest'anno non vi è stata alcuna sovrapposizione fra proiezioni. Se ne è giovata la fruibilità del festival, ampiamente migliorata (in un luogo - una sala scavata nella pietra - di notevole suggestione), consentendo la visione praticamente completa dell'intero programma, senza patemi d'animo eccessivi o "pentimenti" per aver perso proprio "quel film" che sul momento si era giudicato non essenziale, ma che a posteriori non lo sembra poi così tanto.

Naturalmente, questa condizione implica, come si diceva, una quasi "obbligazione" per lo spettatore a seguire un percorso stabilito, viene condotto per mano in un sentiero già tracciato. A mio parere si tratta di un tratto positivo e da valorizzare. La ricchezza e la



Gianni Amelio

qualità raramente si corrispondono (a parte casi rari quali, ad esempio il festival di Pesaro) e, in ogni caso un programma più asciutto trae il proprio valore dal fatto di essere omogeneo. E in questo caso l'omogeneità è lampante.

Veniamo dunque ai contenuti. In un pacchetto insieme nel quale i diritti umani e i disagi privati, mai estranei ad una matrice socio-culturale sono la dominante, la variabile di tale orientamento che quest'anno sembra avere assunto il ruolo centrale in questo svolgimento complessivo è quella delle malferme evoluzioni esistenziali della gioventù (che sono tutt'altro dalle "problematiche giovanili" che talvolta si impongono in un dibattito giornalistico scarsamente incline ad una osservazione neutra e piuttosto disposto ad uno sguardo "esterno" e allarmistico). È una inclinazione presente nei film di Amelio, notoriamente fra i più attenti e delicati osservatori della grazia e difficoltà del crescere, in particolare nel commovente *Le chiavi di casa*, storia del rapporto fra un padre e un figlio, film che ha mescolato la realtà (la condizione di un ragazzo realmente malato, uno dei due protagonisti principali) con la finzione. Amelio stesso

ha ritenuto un dovere morale non utilizzare un attore che mimasse scioccamente la malattia, ma un reale portatore dei problemi illustrati, questo ha implicato qualche difficoltà sul set, ma anche la ricchezza di un'esperienza di vita "vera", che non si poteva interrompere col terminare delle riprese, tant'è che il regista continua ancora oggi ad avere incontri col giovane, essendo divenuto una vera e propria presenza terapeutica.

In *Pingpong* di Mathias Luhardt si narra del dolore della perdita che si insinua nella storia di due adolescenti. La perdita è "fisica", di qualcuno che ti sta tutt'altro dalle "problematiche giovanili" che talvolta si impongono in un dibattito giornalistico scarsamente incline ad una osservazione neutra e piuttosto disposto ad uno sguardo "esterno" e allarmistico). È una inclinazione presente nei film di Amelio, notoriamente fra i più attenti e delicati osservatori della grazia e difficoltà del crescere, in particolare nel commovente *Le chiavi di casa*, storia del rapporto fra un padre e un figlio, film che ha mescolato la realtà (la condizione di un ragazzo realmente malato, uno dei due protagonisti principali) con la finzione. Amelio stesso

Colpisce allo stomaco *Gara de Nord-Copii pe strada* di Antonio Martino che illustra le condizioni folli nelle quali vivono i ragazzi di strada nella Romania democratica. Fa rabbrivire la secchezza dello sguardo ed agghiaccia la normalità quotidiana con cui questi ragazzi vivono nelle fogne, si drogano, si prosti-

tuiscono, un vero e proprio schiaffo alla coscienza sporca dell'Occidente. Coscienza ben rappresentata da *All the invisible children* che illustra un modo di immaginare la gioventù derelitta piuttosto convenzionale: giovani poveri ma sempre allegri, ai quali devolve qualche spicciolo, le cui vicende comunque non sono mai illustrate fino all'insostenibilità dello sguardo per non sconvolgere la gente ammollo che siede in sala. La vitalità e la freschezza narrativa non mancano, ma la "verità" fa capolino raramente, e proprio nell'episodio più duro, quello di Spike Lee. Una storia di una delicatezza particolare è quella de *Le ferie di Licu*, che narra dell'incontro fra due culture, con le reciproche rigidità, della testardaggine nel volersi costruire la propria vita di due ragazzi che affrontano le barriere familiari, culturali, linguistiche pur di farlo. Ancora una volta sono i bambini a scandire le tappe del viaggio della famiglia Yaptik, nel figurativamente notevole *Yaptik-Hasse* con i loro giochi divertenti e il loro mimare le mosse dei grandi, in una condizione preindustriale dove vita, gioco e lavoro si corrispondono.

L'altra grande tematica che percorre i film è il confronto locale/globale, modernità/tradizione che si avverte nello spostamento del villaggio di *Il mio villaggio non sta più qui*, nelle storie degli abitanti di Nicotera di *Un racconto incominciato*, nella illuminazione fantastica e semi-utopistica di un cinema "antartico" di *Il cinema alla fine del mondo*, dell'incrocio di razze determinato dall'emigrazione di *Il mondo addosso*, negli anziani che non riconoscono il presidente afgano di *Pamir Territory*, nel meticcio religioso di *God wanted*.

Il festival FICC/IFSS conferma di essere uno scrigno prezioso, uno spazio dove la visibilità del mondo così com'è, con timori e tremori, non è soffocata dal brusio dei rumori di fondo, e come tale urge preservarlo. Qualche tempo fa si è sviluppato un interessante paradigma nella teoria dell'organizzazione dello spettacolo: aprire la nozione di "bene culturale", non consegnandola alla sola categoria di "bene materiale". In questo senso anche gli spettacoli dal vivo possono dive-

nire un "bene culturale" e come tali dovrebbero essere tutelati e guardati con sospetto coloro che attentano alla loro sopravvivenza. Naturalmente bisogna saper distinguere: una *domus* romana rinvenuta integra a Pompei o una statua in bronzo del V secolo a. C. è cosa ben diversa, per qualità intrinseca oltre che per mera costatazione cronologica, da una, pur bella e certamente degna d'essere conservata, abitazione popolare degli anni '50. Ecco il festival FICC/IFSS corrisponde certamente al primo profilo, è una cosa rara e fragile, da salvaguardare come fosse un tempio etrusco in legno, arrivato miracolosamente integro ai giorni nostri. Questo festival è luogo, unico in Italia, di incontro e di riunione per delegati provenienti da tutto il mondo, senza sbilanciamenti "occidentalistici", e dunque di confronto e di conoscenza della situazione produttiva e distributiva del cinema nel globo intero. Che una esigenza di tutela, conservazione e sviluppo della manifestazione nel locale non sia percepita, come invece forse lo è nel globale è cosa disdicevole, ma si sa, gli amministratori spesso nutrono un colpevole disinteresse anche per i "beni culturali materiali", figuriamoci quelli "immateriali".

Dunque se anche il festival fosse costretto, per urgenze "pratiche", all'ennesimo spostamento, si tratterebbe di un nomadismo donchisciotiano (e non "donchisciottesco"), un percorso verso una meta, forse fantomatica, ma pervicacemente perseguita: l'affermarsi dei "diritti" e l'accesso alla conoscenza di come essi siano conculcati. Un bene culturale immateriale ha questo di buono, può condursi laddove la tutela dello stesso è accolta con favore, l'augurio e la speranza è che di questi luoghi continuino a rinvenirsi.

Federico Giordano

<sup>1</sup> Cfr. Lamberto Trezzini, (a cura di) *Il patrimonio teatrale come bene culturale*, Roma, Bulzoni 1999; Carla Bodo, Lamberto Trezzini, Maria Chiara Turci, *L'impatto economico dei finanziamenti pubblici alla cultura: spettacoli dal vivo e festival*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1993.



## Fata Morgana, specchi della visione

La nuova rivista del Dams dell'Università della Calabria tra filosofia, estetica e cinema

Far dialogare diversi ambiti di pensiero appare un'operazione indispensabile, quasi preliminare, dal momento che nessuna disciplina può garantirsi una esaustiva "presa" sul reale. La rivista "Fata Morgana" (Luigi Pellegrini Editore), nata all'interno del Dams dell'Università della Calabria, si presenta come un autorevole tentativo di contaminare filosofia, estetica e cinema, interrogandosi sulla relazione fra questi "sistemi di rappresentazione".

Diretta da Roberto De Gaetano, caporedattore Daniele Dottorini, la rivista si presenta monografica; ogni numero è diviso in tre sezioni, che costituiscono tre diverse forme di articolazione del tema che di volta in volta sarà oggetto del numero: *Incidenze* è costituita da una conversazione con uno studioso o un artista che, a partire dalla visione di materiale video appositamente scelto dalla redazione, discute intorno all'argomento della rivista; in *Focus* sono ospitati saggi di carattere generale, in cui il tema prescelto è declinato secondo prospettive eterogenee e non strettamente cinematografiche; *Rifrazioni* ospita interventi più brevi dedicati a singoli film, immagini, sequenze o particolari, in qualche modo legati al tema principale.

Il rapporto fra "vita" e "rappresentazione" della vita (il tema del numero zero è *Bios*) non riguarda solo il cinema. Ogni forma di pensiero rappresenta una "separazione" dalla vita ed una sua riproduzione. Il cinema esemplifica quello che avviene in ogni "dispositivo": la rappresentazione della vita attraverso la morte, nel caso specifico attraverso il susseguirsi di fotogrammi, di istanti statici. Il movimento che fa fluire le immagini è ciò che si è già arrestato. Ecco perché paradossalmente, come afferma Bazin, il cinema non può filmare la morte. Non si può filmare la propria origine. L'occhio non può vedere se stesso se non in un paradossale rovesciamento che lo lascia in ombra.

Questo "fuori" è diventato tematizzabile quando si è compreso che la vita (*bios*), a partire dall'età moderna, può essere qualcosa di osservabile dalla scienza e, prima ancora, qualcosa che la filosofia ha "oggettivato". La vita può essere, dunque, "decisa" quanto ai suoi limiti e proprietà. La politica è chiamata a governare questo fenomeno che non può essere più considerato un dato semplicemente naturale. A restituire il senso di questa dimensione "bio-politica" è ancora una volta un'immagine: l'icona di un potere che vede tutto senza essere visto, che è già in sé una riflessione sull'immagine, un'immagine riflessa (il *Panopticon* di Bentham).

Se la rappresentazione lascia sempre una mancanza, che garantisce uno spazio di apertura, l'iper-rappresentazione indica, invece, l'aspirazione ad una "presenza", assoluta, che domini totalmente il proprio oggetto. Il cinema ha in se stesso entrambe le possibilità: quella di arre-

stare il fluire della vita seguendo l'idea dello sdoppiamento della visione, secondo la teoria classica, da Platone, dell'arte come *mimesis*, o quella di "creare" di nuovo il mondo proprio dalla "fine del mondo" (il tema del primo numero della rivista è *Mondo*). Per De Gaetano, «il mondo è in prima istanza, ciò che si manifesta». Ogni immagine produce una nascita. L'inquadratura stessa è un rapporto fra elementi (enti) secondo una certa distribuzione, "partizione". Nella sua manifestazione il mondo può essere abitato, attraverso il corpo, il tempo, un linguaggio. Il "più", il resto, ciò che manca, che è insieme ciò che eccede, avvicina sempre il mondo alla catastrofe, alla sua distruzione. La "fine del mondo" è la sua apertura totale.

Così, per Dottorini, l'opera-mondo fa mostra di sé come una molteplicità di rimandi. Allo stesso tempo forma chiusa (la fine del film) e aperta al proprio interno, l'opera cinematografica è già in sé un mondo, dunque una molteplicità di possibili, prima di essere la rappresentazione di un mondo (molteplice come rappresentazione che si aggiunge, senza aggiungere nulla, al molteplice come mondo). Il cinema è una costruzione che lascia punti di frattura, di ar-resto. Se questo riguarda il cinema in generale, ci sono opere che assumono specificamente al loro interno questo movimento come, ad esempio - segnala Dottorini - *Heimat*, di Reitz, e il recente *Inland Empire*, di Lynch.

La de-generazione a cui è sottoposta ogni visione, la sottrazione dell'origine, la distruzione della genealogia, per cui la mimesi non rende mai l'originale, rappresenta la possibilità essenziale del racconto.

Lo spettatore è l'indice di questa "alterità" del dispositivo cinematografico. Se, da una parte, lo spettatore ricorda che c'è "vita" al di fuori del film, al tempo stesso egli è il destinatario del nuovo mondo che il film crea e che lui stesso, nel momento in cui si affida all'autenticità del "falso movimento" della pellicola, rende reale. Nel suo rapporto con lo spettatore, il cinema produce sia un elemento di "addomesticamento" (non a caso è uno dei simboli della nascita della società di massa) che di creazione di nuove soggettività, al tempo stesso passività e *pathos* (i due termini sono anche etimologicamente legati).

Così per M. Walter Bruno<sup>4</sup> la forma di "addomesticamento" si manifesta nel desiderio delle masse di "vedere" la vita per liberarsi dalla vita, quella di "coinvolgimento" si esprime nella possibilità per quelle stesse masse di vedersi per la prima volta rappresentate. Ecco perché estetica e politica sono indissociabili, e la nozione di "bio-politica" si può estendere anche alle teorie del cinema. Non vi è solo un cinema dichiaratamente politico, vi è una "politica" del cinema che riguarda il mezzo stesso come dispositivo di controllo.

Lo spettatore può determinare l'apertura della struttura autoreferen-

ziale del cinema o può semplicemente accettare di esservi incluso, già introiettato e riflesso. Egli vede mentre al tempo stesso viene visto: lo specchio cinematografico restituisce un ritorno. Per questo c'è sempre un legame sottile ed inquietante fra cinema e propaganda. Echeggiano in questo senso, nelle pagine della rivista, le riflessioni di diversi autori: Nietzsche, che articola il rapporto fra arte e vita, la vita come superamento, divenire, che contrasta il suo arresto, secondo una ripetizione (simulacro) che è affermazione; Foucault, che inaugura la riflessione contemporanea sul bio-potere; Deleuze, che distrugge il concetto "organico" di corpo, ribaltando il rapporto fra oggetto e rappresentazione, tempo e movimento, generante e generabile, visibile e non-visto; Agamben, che mette in evidenza il paradigma biopolitico del "campo" come esclusione/inclusione della "nuda vita" per esercitarne il controllo.

Il cinema è un'espressione del potere sulla vita e vita esso stesso, arresto e metamorfosi, generazione e de-generazione. Qualcosa si chiude (la fine del film), e al tempo stesso rilancia, crea un mondo, aggiunge qualcosa ma "per niente", non fa addizione. È un mezzo che eccede il proprio uso. È il concetto di *jouissance* ripreso nell'intervista con Jean-Luc Nancy<sup>5</sup>. Il cinema viene chiamato a superare la rappresentazione verso la creazione. La stessa scelta della prospettiva è un rischio, non è fondata su nulla, è un'"esposizione", per utilizzare ancora il linguaggio di Nancy. L'esposizione implica sempre una dimensione etica, politica. È in questo senso che, per De Gaetano, il cinema può inventare una "possibilità di vita": «È questo il compito più alto del cinema, come modulazione del reale e non come rappresentazione del mondo, come immagine-movimento e non come architettura del visibile, come arte (bio)politica e non come tecnica del (bio)potere»<sup>6</sup>.

Francesca Saffioti

<sup>1</sup> Vedi J.-L. Nancy, *La rappresentazione interdotta*, in *Tre saggi sull'immagine*, Cronopio, Napoli 2003.

<sup>2</sup> R. De Gaetano, *L'alba di un mondo*, "Fata Morgana", 1, p. 31.

<sup>3</sup> D. Dottorini, *Spostamenti: il cinema come opera-mondo*, "Fata Morgana", 1, pp. 129-143.

<sup>4</sup> M. W. Bruno, *Immagini immunitarie. Il cinema come sistema biopolitico*, "Fata Morgana", 0, pp. 89-103.

<sup>5</sup> Vedi (a cura di B. Roberti), *Forse perché il cinema è esso stesso contemporaneità?*, *Conversazione con Jean-Luc Nancy*, "Fata Morgana", 1, pp. 7-27.

<sup>6</sup> R. De Gaetano, *L'energetica della forma*, "Fata Morgana", 0, p. 169.

# Taormina 2007, il ritorno di "Peppuccio" Tornatore

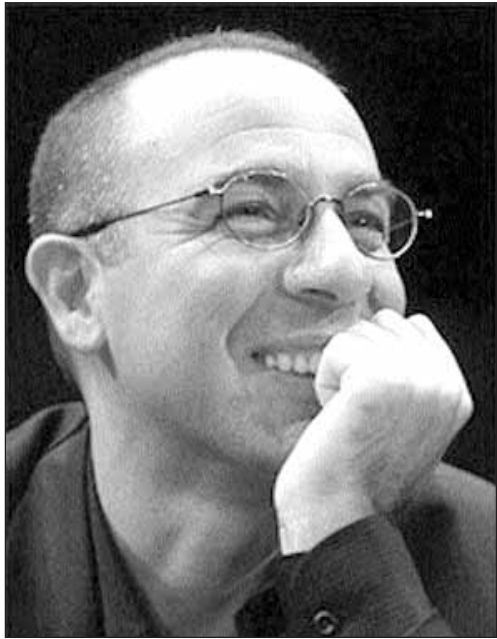
Omaggio al regista bagherese dal festival che punta alla Sicilia e al Mediterraneo

Certamente uno dei momenti più intensi e seguiti dell'edizione 2007 del Festival di Taormina è stata la lezione che Giuseppe Tornatore ha tenuto il 16 giugno scorso davanti a un pubblico estremamente numeroso. Miracoli di un regista che ha saputo farsi amare (e anche osteggiare) con soli 8 film e mezzo (l'episodio *Il cane blu* in *La domenica specialmente* - 1991), una «misura felliniana», ha commentato Franco Cicero, critico cinematografico della Gazzetta del Sud, che ha condotto la conversazione con il regista.

Tornatore è un cinquantenne che non dimostra affatto i suoi anni; sembra ancora quel giovane che è andato via da Bagheria con un patrimonio estetico e di emozioni tutte nate ed esperite nella sua terra. Una Sicilia dai colori vivaci, ma chiusa e decadente, ricorre invariabilmente in quasi tutti i suoi film, non cessando mai di essere una sorta di fonte inesauribile, una «mater purissima» da cui attingere, bella ma anche ambigua, a tratti cattiva, ma sempre controversa, alla quale tornare per «dovere» di memoria, per tributo, ma anche con irriverenza e rancore.

La scelta del Festival di Taormina di dedicargli una retrospettiva completa, comprendente anche documentari e pubblicità e una bella mostra fotografica, è una scelta che nasce dal successo del suo ultimo film *La sconosciuta*.

Per i siciliani Tornatore è «Peppuccio», il soprannome con il quale firmava i suoi primi documentari suona così curioso e quasi irriverente per il regista che ha vinto l'Oscar e che è cercato e apprezzato in Italia e all'estero. Conquistato il massimo riconoscimento internazionale con *Nuovo cinema Paradiso* (1998), impresa non facile per un italiano, Tornatore, da giovane cineasta, è riuscito a convincere grandi attori a lavorare nei suoi film, Marcello Mastroianni in *Stanno tutti bene* (1990), Philippe Noiret ne *Il cane blu* (1991), Gérard Depardieu e Roman Polanski nel criptico e gelido *Una pura formalità*



(1994), ed è il regista italiano che ha saputo girare un film-kolossal come *La leggenda del pianista sull'Oceano* (1998), facendosi amare dal pubblico europeo e d'oltreoceano anche per un film, così spiccatamente siciliano, come *Malèna* (2000).

Questo giovane «maturo», dall'accento siciliano addolcito da qualche inflessione romana, dalla voce simpatica, calda e avvolgente, alla Lezione di Taormina ragiona sul cinema, non sottraendosi alla richiesta di dare conto di sé e della sua opera al pubblico. «Io sono tra quei registi che vogliono che il pubblico ami e comprenda il film che sta vedendo. Quando ciò non avviene allora mi dico che sono io ad avere sbagliato». Una «tendenza» ad andare incontro al gusto e alla sensibilità dello spettatore che spesso ha suscitato attacchi accesi da parte di molta critica che ha stigmatizzato una regia costruita ad arte per gratificare la visione e i sentimenti della platea.

«Sei uno spudorato raccontatore di emozioni», gli disse Pietro Notarianni dopo l'uscita di *Nuovo cinema Paradiso*; un'espressione che effettivamente condensa molto bene l'opera di Tornatore: «... perché - spiegava il noto produttore e direttore organizzativo recentemente scomparso - non hai paura a raccontare certe emozioni». E a Tornatore piace molto, moltissimo «raccontare», e d'altronde è quello che fa ogni regista; e se racconta emozioni in modo aperto e coinvolgente, perché, raccontando le proprie, racconta anche quelle degli altri, allora è sì un regista retorico, «nel senso classico del termine», ma anche bravo, molto bravo.

L'abilità tecnica è, infatti, la dote che gli viene maggiormente riconosciuta, anche dai suoi detrattori. L'uso sapiente della macchina da presa lo rende, come ha scritto Tullio Kezich sul Corriere della Sera, commentando *Malèna*, «uno dei pochi registi contemporanei che sanno dare forza e respiro alle immagini, esaltare personaggi e sfondi, scandire le sequenze al ritmo della musica».

Ma «La tecnica si impara - dice Tornatore - tutto il resto no». «Come è possibile che un'idea diventi un film?» Tornatore lo ha chiesto a tanti, Scola, Bertolucci, Kurosawa, ma nessuno è riuscito a spiegare quale sia l'essenza del cinema, a far comprendere il criterio di questo magico passaggio, che rende l'idea immagine.

«Esistono livelli impliciti nella narrazione del cinema - aggiunge Tornatore - Il cinema racconta non solo con ciò che mostra, ma soprattutto con ciò che non mostra». A Taormina il regista spiega come sono nati i suoi film: da libri, da incontri casuali, da fatti di cronaca; inte-

ressante la genesi del controverso *Una pura formalità*, film insolito, dalle atmosfere fredde e claustrofobiche, che racconta quel passaggio estremo tra vita e morte tanto più intenso e lungo, quanto è traumatica e improvvisa la morte.

L'ultimo film, *La sconosciuta*, che gli è valso il Nastro d'Argento, premio della critica tornato a Taormina quest'anno dopo alcuni anni, e il David di Donatello, ha una storia molto lunga che parte addirittura venti anni fa, un soggetto pensato e ripreso in vari momenti della vita e realizzato, come dice lui, quasi per caso. (*Sulla genesi del film si veda la Lezione di G. Tornatore, pubblicata nel libro "Le parole di Tornatore", a cura di Federico Giordano - Città del Sole Edizioni, 2007 - in questa stessa pagina*).

Per uno come Tornatore, che di storie ne pensa tantissime, di soggetti ne coltiva per anni e li lascia sedimentare nella mente, la realizzazione di un film è un'eccezione, quasi una coincidenza, una casualità. La possibilità di giungere alla fase finale, quella pratica, è questione organizzativa, regolata dalle leggi di mercato, dipende dal produttore e dagli sponsor. Così, e qui Tornatore va sulla questione spinosa del futuro del cinema e dei mezzi audiovisivi, commenta «La tecnologia ci dà moltissime possibilità oggi, il mondo audiovisivo è popolato da una moltitudine di potenziali scrittori e registi. Oggi chiunque può andare su internet e scrivere o può prodursi un libro, diventerà lo stesso per i film. Ce ne saranno molti più, così come ci sono molti più libri, oggi. Questo ha impoverito la letteratura? Non credo, si continuano a scrivere buoni libri, così si continuerà a fare dei buoni film. Io vedo con gioia questa possibilità, perché io stesso farò molti più film». Perché come gli ha detto una volta il premio Nobel Garcia Marquez, «La facilità e la felicità dell'esecuzione di un'opera sono inversamente proporzionali al tempo che si è impiegati a pensarla». Quanto più tempo hai passato a pensare una storia,

meno tempo ti serve per scriverla e per tradurla in immagini. Nessuna tecnologia si sostituirà alla creatività di un'artista e nessuno sarà mai in grado di capire definitivamente cosa piacerà al pubblico. Questo comporterà sempre un fattore di rischio, e «il cinema continuerà a vivere e a trasformarsi». E Tornatore farà ancora tanti bei film, con buona pace dei suoi critici che ironizzano sulla sua lentezza e sulla sua scarsa produzione.

Il Festival - il festival di Taormina, diretto quest'anno dall'americana Debora Young, ha cercato ancora una volta una formula nuova che potesse riportare l'appuntamento ai passati splendori. Una miscela opportuna di *kolossal*, come il fantascientifico *Transformers*, in prima mondiale, e film tradizionali, uno sguardo al Mediterraneo, quindi alla naturale area di riferimento che l'Italia e la Sicilia hanno, con la rassegna competitiva ad hoc e un ospite d'onore, per quest'anno l'Egitto, e la celebrazione del regista siciliano Giuseppe Tornatore. I vincitori dell'edizione 2007 del FilmFest, sono stati: Miglior Film a Nouri Bouzid per *Making of*; Miglior Regia a David Volach per *My father my lord*; Miglior Sceneggiatura a Stefano Incerti, Salvatore Parlaregato e Heidrun Schleefer per *L'Uomo di vetro*; premio Audience nella sezione «Oltre il Mediterraneo», assegnato dalla giuria popolare, al film bulgaro *Warden of the dead*, di Ilian Simeonov. Miglior Cortometraggio al messinese Francesco Cannavà per *Red Line*; Miglio Corto decretato dal pubblico della rete, *Pisci di broru* di Paolo Santangelo. Nella serata conclusiva, il 22 giugno, l'intervento di Kerry Kennedy della «Kennedy Foundation» a favore dei Diritti umani, e la rappresentazione di Ariel Dorfman «Speak truth to power», tratto dal libro di Kerry Kennedy. Accompaniati dall'Orchestra di Piazza Vittorio, hanno partecipato otto attori tra cui, Silvio Orlando, Enrico Lo Verso, Tiziana Lodato e Donatella Finocchiaro, diretti da Mimmo Calopresti.

Oriana Schembari

## Il cinema attraverso i libri

Al Taormina Film Fest la presentazione del libro *Le parole di Tornatore*



Il Festival di Taormina, tra i tanti appuntamenti presentati, ha riservato un ampio spazio anche all'editoria cinematografica. Da ricordare infatti, il catalogo *Uno sguardo dal set*, dedicato a Giuseppe Tornatore, ospite d'onore dell'edizione 2007, curato da Ninni Panzera; il volume di Taormina Arte, che ripropone l'intervista completa del regista siciliano a Riccardo Freda, e il volume *Le parole di Tornatore*, a cura di Federico Giordano, pubblicato dalla Città del Sole Edizioni, secondo volume della collana «Lo specchio scuro. Cinema/controluce», diretta da Franco La Magna; inoltre il *Dizionario mondiale dei direttori di fotografia*, di Stefano Masi. Alla presentazione del 22 giugno sono intervenuti il Presidente dei critici cinematografici italiani, Laura Delli Colli, Stefano Masi, Franco Cicero, giornalista de La Gazzetta del Sud, oltre all'editore della Città del Sole Edizioni Franco Arcidiaco, e gli stessi La Magna e Giordano. Soddisfazione è stata espressa dall'editore, che vede in questa collana, il completamento di una personale passione verso il cinema, coltivata in una città, come Reggio, che ha avuto come guida in questo campo, un grande esperto come Sebastiano De Marco, che ha avuto il merito di portare l'associazionismo cinematografico nella città dello stretto, dove ancora è molto attivo. La nuova collana prende inizio, inoltre, con due testi dedicati a due «siciliani» illustri. Aspetto singolare, ma non troppo, se consideriamo la posizione di Reggio, volta e quasi «votata» a «guardare» la Sicilia, e forse destinata proprio per questo a regalare ad essa un punto di vista diverso.

Giornalista e critico catanese, Franco La Magna è intervenuto per illustrare il senso della nuova collana che vuole seguire e approfondire aspetti meno battuti del cinema italiano e internazionale. Uno sforzo che si è concretizzato già con il primo volume della collana, che porta la sua firma, *Vi ravviso, o luoghi ameni. Vincenzo Bellini nel cinema e nella televisione*, un'approfondita ricerca della presenza del musicista catanese sullo schermo cinematografico e televisivo. Un'opera poderosa che ha il merito di evidenziare la straordinaria attrazione che questo personaggio ha saputo avere nell'immaginario collettivo, per la sua breve biografia e per la grandezza delle sue opere. Bellini, dice La Magna, può essere considerato, uno dei pochi ambasciatori siciliani in tutto il mondo, essendo le sue opere

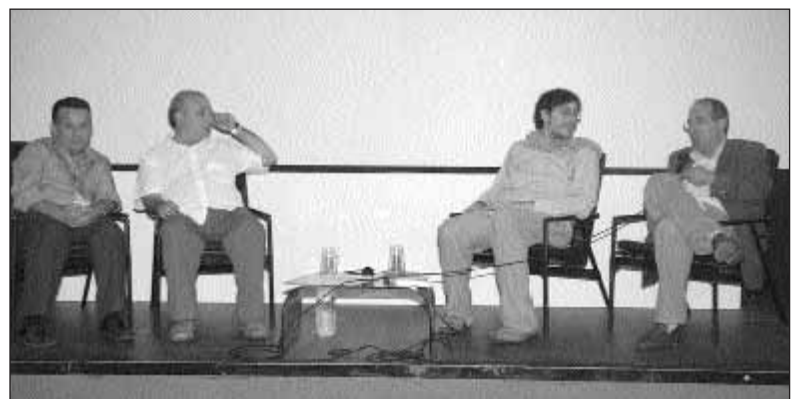
amate e rappresentate dappertutto ancora oggi. Il libro contribuisce a ricostruire la fortuna filmica della figura dell'artista e della sua musica, utilizzata ricorrentemente nelle pellicole di ogni provenienza dai primi del Novecento, cioè dall'inizio del cinema stesso. Diviene pertanto, anche una sorta di storia del cinema che ripercorre più di un secolo attraverso questo particolare punto di vista. Il secondo volume della collana *Le parole di Tornatore*, a cura di Federico Giordano, è una raccolta di saggi di un gruppo di giovani ricercatori universitari di cinema, che si sono cimentati con l'opera di un regista controverso, amato dal pubblico ma non altrettanto dalla critica. Un regista al quale spesso viene negata l'accezione di «autore», nel senso alto del termine, ossia artista con una sua poetica definita e una sua visione del mondo, mentre gli viene riconosciuta capacità e sapienza registica. È su questo giudizio che il testo, coordinato dal giovane studioso reggino, prende avvio approntando una vera e propria decostruzione dell'opera tornatoriana, «un assedio critico-interpretativo, l'unico modo realmente proficuo per affrontare l'opera di un regista imprevedibile, spiazzante e per certi versi contraddittorio» dice Roy Menarini, professore universitario e prefatore del volume. Uno sforzo ponderoso di analisi teorica che ha il fine di «martellare» l'opera del cineasta e scoprire, quasi attraverso un prisma «gli spettri» che in essa si agitano. La Memoria, la Metafisica, il Soggetto, l'Architettura, ma anche il Corpo/Genere, il Perturbante, il Nostos e il Sud, sono i temi che sembrano attraversare e innervare di significato i racconti tornatoriani impressi sulle pellicole.

Quindi un volume non «pro» o «contro», ma «su» e «con» Tornatore che, sostiene Giordano, «è un autore che funziona al vaglio della «teoria», è un autore denso, che, negli accordi e nei disaccordi, riesce a parlare alla teoria. È un autore che, nonostante la sua esibita «inaturalità», la sua predilezione per «il grande cinema», le «grandi narrazioni», il «grande spettacolo», parla alla contemporaneità, si serve delle categorie che quest'ultima ci ha fornito. Ma le rimastica e le ripone, per poi farle riemergere quando si pensa che le abbia abbandonate». Magister Bahariensis, lo chiama Giordano con un tocco d'ironia, facendo riferimento alle figure di *Magistri*, i pittori medievali e rinascimentali, capi-bottega dalle competenze e responsabilità tecniche, così è infatti Giuseppe Tornatore «regista, sceneggiatore, soggetto, montatore, produttore, persino organizzatore e collaboratore per l'aspetto musicale»; ha quindi una competenza tecnica che ne definisce la sua autorità magistrale, anziché un'astratta dimensione poetica «autorale».

Compiendo un paragone azzardato, quanto affascinante, Giordano assimila il cineasta siciliano a moderno «retore», impregnato di quella retorica classica che utilizza costantemente, e che è «nomoteta», cioè colui che «assegna» il nome alle cose, basandosi sulla loro funzione, imitando l'essenza; un gioco che vediamo ben costruito nei suoi film e nei suoi personaggi; Renato «Amoroso» colui che ama e desidera oltre ogni dire «Maddalena» (santa e peccatrice) Bon-signore in *Malèna*, Matteo Scuro in *Stanno tutti bene*, Salvatore Di Vita, Beata, Muffa, fino ad arrivare all'attrice Xenia (xénios, in greco, straniero) Rappoport che proprio nel suo nome vero tiene in sé il suo personaggio, la Sconosciuta.

Tornatore sistema, ordina, secondo architetture complesse, lo fa con eleganza e sembra quasi seguire nei suoi film la partizione del discorso classico - *invento, dispositio, elocutio, actio e memoria* -, per suscitare ed esplicitare i suoi e gli altrui sentimenti, in una sorta di catarsi, come i tragediografi greci. Ritornando sempre in quella che è la sua matrice più pura e autentica, la sicilianità, dalla quale negli anni non si è mai distaccato, ma che sembra approfondirsi sempre di più, come dimostra il saggio «Sud/Nostos» dello stesso Giordano.

Il tema del ritorno è quindi presente, ma non nell'accezione facile immaginata, la dimensione nostalgica e malinconica: l'immagine della Sicilia sembra caricata da tinte fosche, positività e negatività insieme, quasi che un aspetto implicasse l'altro: l'isola è passionale, retrograda, incolta, con la tipica chiusura degli ambienti di provincia, il pettegolezzo e la decadenza; ad essa Tornatore «torna», con l'estremo compito di raccontarla sempre e comunque. Il regista appare, però, barocco e arzigogolato quando descrive la sua terra, costruendo sempre un meccanismo di apertura e chiusura di cui informa ogni suo film, anche quelli più nordici e brumosi, come *La sconosciuta*, *Una pura formalità* e *La leggenda*. Anche i suoi personaggi sono, infatti, tutti esiliati, fisicamente o psicologicamente, cercano una via



Presentazione del libro «Le parole di Tornatore» al Festival di Taormina

di fuga e un ritorno. L'aspetto perturbante nell'opera tornatoriana viene messo in luce dal saggio di Maurizio Buquicchio che utilizza la nozione deleziana dei mondi originari, nei quali vigono ossia pulsioni primordiali che rappresentano il rimosso da fare emergere e ricomporre in un ordine, procedimento assolutamente palese in *Una pura formalità* e ne *La sconosciuta*. Il tema geografico è affrontato da Francesca Saffioti nel suo saggio «Soggetto. Nietzsche e Novecento. Nell'orizzonte dell'infinito». Il tema dello spazio, del limite e dell'infinito come chiave di volta per spiegare il secolo appena trascorso, è anche la nevatura de *La leggenda del pianista sull'Oceano*: il viaggio è caratteristica dell'uomo del ventesimo secolo destinato a muoversi, abbandonare la terra ferma e scoprire nuovi luoghi, destinato necessariamente al disancoramento, alla perdita del limite, per poi di questo avere paura. Il pianista non sceglie né il mare, simbolo dell'infinito e dell'illimitate, e neanche la terra, il nuovo mondo, visto come un altro infinito quasi più pauroso e sconosciuto del primo, ma la nave, ultima casa, ultimo spazio chiuso per non perdersi... o dove perdersi per sempre, anche lui in questo caso esiliato, senza casa e terra, quasi per definizione, infatti è... Novecento. Questi sono solo alcuni degli aspetti affrontati nel volume che si conclude con un eccezionale documento; la Lezione di sceneggiatura tenuta da Giuseppe Tornatore alla Cineteca di Bologna, dove ha analizzato la genesi del suo ultimo film, *La sconosciuta*, una vera e propria guida al mondo tornatoriano e al suo metodo di lavoro.

O.S.

# L'estate 2007 di Reggio Calabria

“**R**eggio. La città dei grandi eventi”, è lo slogan che l'Amministrazione Comunale ha coniato per l'Estate 2007. Iniziata ufficialmente il 19 Luglio in piazza Indipendenza con un'artista di fama mondiale come Ricky Martin, si protrarrà sino a metà settembre con la **Notte Bianca** e la **fiesta patronale in onore della Madonna della Consolazione**. Il 20 luglio è la volta dell'iniziativa benefica organizzata dal Siulp (Sindacato di polizia), all'Arena Alberto Neri di Catona con gli **Zero Assoluto**. Altri due importanti eventi sono: il 22 nel pomeriggio sul Lungomare lo show delle **Frecce Tricolori** e la sera, all'Arena dello stretto, la registrazione di “La notte delle sirene”, programma di RaiDue che andrà in onda il 28 luglio in prima serata.

Il mese di agosto si aprirà con un altro nome storico della musica internazionale: l'8 agosto, infatti, sempre in piazza Indipendenza, ci sarà **Joe Cocker**. Non solo centro, anche le periferie saranno coinvolte in una serie di iniziative: a Pellarò, dal 10 al 12 agosto, si terrà il “**Festival della Musica Africana**”.

Si tornerà sul Lungomare cittadino il 14 agosto quando saliranno sul palco di Piazza Indipendenza i **Tiromancino**. Come accade da qualche anno poi, il festival **Roccella Jazz** aprirà i battenti proprio a Reggio, all'Arena dello Stretto, precisamente il 16 agosto con **Ornette Coleman**, mentre il 19, sarà la volta di un altro big della musica italiana leggera, **Antonello Venditti**. Sempre il Lungomare, il 23 agosto, farà da scenografia alle note del live di **Raf**, mentre il giovane collega **Paolo Meneguzzi** sarà a Catona il 28 Agosto.



Per quanto riguarda gli **spettacoli teatrali**, stesso luogo per quella che ormai si presenta come una rassegna ormai consolidata nel panorama artistico nazionale, ovvero **CatonaTeatro**, che dal 21 luglio al 26 agosto, porterà all'Arena “Alberto Neri”, alcuni tra i più noti nomi della tradizione teatrale. Maura Laurito in **A me me piace 'o show** il 21 luglio; il 30 luglio **La pupilla** di Carlo Goldoni con Pamela Villosi; **Una dozzina di rose scarlatte**, con la regia di Pippo Pattavina, il 2 agosto; **Vestire gli ignudi** di Pirandello, con Vanessa Gravina, il 5 agosto; Massimo Lopez nel **tributo a Frank Sinatra** **Ciao Frankie** il 9; mentre il 12 **Gatta ci cova** con Enrico Guarnieri; il 18 agosto l'evento internazionale **Mana** con Les Farfadais, **Il paese dei campanelli** il 21 agosto con la compagnia di Corrado Abbati, che porterà in scena il giorno dopo, il 22, anche **La principessa Sissi**, e la stagione si concluderà il 26 agosto con lo spettacolare musical **Peter Pan**, con le musiche di Edoardo Bennato.

Mentre le consuete **rappresentazioni alla Villa Comunale** partiranno il 17 agosto con “**La scuola delle mogli**”, il 18 “**L'Odisea**”, il 19 “**U testamentu ru ziu Vicenzu**” il 20 agosto “**Madame Khaterin**”, 21 agosto “**Why not dance**”, 22 agosto “**Blu Sky Cabaret**” che si ripeterà anche il giorno successivo il 23.

Il circolo culturale **Rhegium Julii** organizzerà i suoi consueti **Martedì letterari**, iniziando dal 10 luglio con **Marcello Veneziani**, 17 luglio **Giusy Francese**, 24 luglio **Donato Bendicenti**, 31 luglio **Antonio Caprarica** 7 agosto **Salvatore Niffoi**, 14 agosto **Otello Profazio**, 21 agosto **Marcello Fois**, 28 agosto incontro con i **vincitori del premio Seminarà**.

Tre manifestazioni (a parte quelli dedicati alla Filosofia nei giorni di martedì 24 luglio 2007 con la conversazione “Il pensatore e il pensiero” del Prof. Antonino Monorchio e di martedì 31 luglio 2007 con “Perché nessuno è come Abramo?”, conversazione del Dott. Giuseppe d'Agostino) concluderanno gli incontri

promossi dall'**Anassilaos** nel mese di luglio nell'ambito di Reggio Estate 2007 presso il Chiostro di San Giorgio al Corso alle ore 21,00. **Giovedì 26 luglio 2007** incontro dedicato interamente all'archeologia con una **conferenza del Prof. Daniele Castrizio “Testa di Filosofo e Testa di Basilea. Ancora sul relitto di Porticello. Congiunture e confutazioni”** e preceduto da una conversazione del Dott. Giuseppe Zangari sul tema “le monete di Rhegion da Anassila al dominio di Roma”, con proiezione di immagini di monete di Reggio greca nel periodo V-II° sec. a.C.” **Venerdì 27 luglio 2007** nell'ambito dell'Incontro con la Poesia contemporanea la **presentazione della raccolta di liriche di Paolo Sanna (Premio Anassilaos 2006) “L'Ombra dei minareti”** (L'Autore Libri Firenze). **Domenica 29 luglio 2007** invece, nell'ambito degli Incontri dello Spirito, si terrà la **conversazione di padre Eugenio Clemenza dell'Ordine dei Frati Minori di Reggio Calabria, sul Santo patrono d'Italia, San Francesco D'Assisi**.

L'8 settembre, appuntamento, con la terza “**Notte Bianca**” di Reggio Calabria. Tra gli artisti che giungeranno in riva allo Stretto un ulteriore nome di richiamo internazionale: la star australiana **Natalie Imbruglia**. Per le feste dedicate alla Madonna della Consolazione, invece, appuntamento l'11 settembre con **Pino Daniele**. Evento nell'evento sarà la presenza di **RTL 102.5** che, dal 30 luglio al 26 agosto, in diretta radiotelevisiva internazionale, dall'Arena dello Stretto trasmetterà da sei a dieci ore al giorno.

Dal 6 Agosto, inoltre, nella zona Tempietto del Lungomare Falcomatà, il Cinema all'aperto.

## Eco Jazz 2007

“**16**° anno di vita, un'altra fatica immane per tenere in vita una dignitosa manifestazione pur sempre nata per ricordare il giudice Scopelliti e tutte le vittime per la giustizia. Un costante sforzo, nella pochezza delle nostre forze, di presentare al pubblico qualcosa di nuovo, di innovativo, che “riconferisca” al jazz il suo ruolo di musica libertaria capace di rigenerare stimoli sopiti, quando non annientati diligentemente da una quotidianità dove tutto, persino la barbara guerra, ci lascia indifferenti”. Con queste parole l'organizzatore del festival, Giovanni Laganà, presenta l'Eco Jazz 2007

**Saline Joniche - Villa Rognetta 4 Agosto ore 21:45 SHAWN MONTEIRO 5et**

**Pellarò Centro Equitazione Foti 5 Agosto ore 21:45 TRILOK GURTU & ARKE'S STRING 4et**

**Pellarò località “Loggia” 6 Agosto ore 18:45 “I suoni dell'urlo del tramonto sul Mediterraneo”** (produzione speciale per Ecojazz) Kenny Wheeler tromba-filicorno Julian Arguelles sassofoni Ass.ne Helios-Yoga: SURYA NAMASCARA (saluto al sole) Happening!!!!...

**Pellarò Centro Equitazione Foti 6 Agosto ore 21:45 Kenny Wheeler double duo** (produzione speciale per Ecojazz)

**Pellarò Centro Equitazione Foti 7 Agosto ore 21:45 LICHTBLICK (lampi di luce)** (produzione speciale Ecojazz) Markus Stockhausen tromba Angelo Comisso pianoforte

**Reggio Calabria Via Marina Lido Calajunco 8 Agosto ore 05:30 (alba) “Il Jazz incontra la Fata Morgana: Miraggio?”** (produzione speciale per Ecojazz) Markus Stockhausen tromba Associazione Helios Yoga: SURYA NAMASCARA (saluto al sole) Associazione Rhegium Julii (poesie)

**Per info:**  
Organizzazione Festival: Giovanni Laganà  
Cell: 339 7329130 - ecojazz@tin.it

Direzione Artistica: Luca Baldini  
Cell: 349 8421687  
maestrolucaaldini@libero.it  
http://www.ecojazz.tk/

## SISSIZIO DELLA RIFONDAZIONE DELL'ITALIA

DOMENICA 19 AGOSTO  
2007 ORE 13.00  
BORGO FERRI  
SANTA CATERINA  
DELLO JONIO - CZ

«**L**a rifondazione dell'Italia che Italo per primo fondò su queste terre è nata con il sissizio, il banchetto al quale tutti partecipavano portando il cibo. La fondazione dell'Italia non avvenne con un atto d'imperio di Re Italo; Aristotele nel libro 7, capitolo 10 della Politica, ripete più volte che Italo radunava il popolo in amicizia. Non leggi né parlamenti, ma un convivio dove l'uno sedeva accanto all'altro. Quel messaggio era così nuovo che i sissizi si diffusero in tutto il Mediterraneo.

Il mondo ha ora bisogno di una nuova civiltà che può venire solo da dove è già venuta: la Calabria. Oggi, con la rifondazione dell'Italia, la Calabria riprende il primo posto che la storia le ha assegnato e rifiuta la violenza e le vittime. Dal sangue delle vittime non potrà mai venire aiuto all'uomo. Per questo mangiamo il bue di pane che Pitagora offrì rifiutandosi di uccidere l'animale in sacrificio».

Il sissizio di Santa Caterina è un convivio aperto a tutti, dove la gente arriva, portando del cibo che condivide con gli intervenuti, anche sconosciuti. Ad organizzarlo nuovamente è lo scrittore Salvatore Mongiardo domenica 19 agosto 2007 ore 13.00 - BORGO FERRI SANTA CATERINA DELLO JONIO - CZ

**Come arrivare a Borgo Ferri**  
Dalla S.S. 106 imboccare la provinciale che dalla Marina di Santa Caterina dello Ionio va verso Santa Caterina Superiore. Percorrerla per circa 3 km e poi girare a destra per la strada secondaria per altri 3 km seguendo le indicazioni **Borgo Ferri**. Per ogni informazione: 348 78 20 212.

## La piana di Gioia Tauro tra arte e cultura

**D**elianuova, Scido, Santa Cristina d'Aspromonte, Oppido Mamertina, Sinopoli, Molochio, Cosoleto, Sant'Eufemia d'Aspromonte, Varapodio sono i comuni appartenenti al **versante tirrenico meridionale della Comunità Montana** in provincia di Reggio Calabria. Per chi volesse riscoprire questi luoghi, alla luce di un'importante opera di recupero del territorio e delle sue risorse, che avanza a piccoli passi ma con determinazione, consigliamo vari itinerari che vanno dall'antropologico all'archeologico, dal naturalistico al gastronomico. Il recupero della memoria storica locale passa attraverso la realizzazione di un museo del territorio, finalizzato alla valorizzazione delle risorse ambientali e storico-etnografiche, costituite da borghi, chiese, boschi, fiumi. Un vero e proprio museo all'aperto da visitare attraverso percorsi tematici. La sede centrale del **Museo** si trova a **Sant'Eufemia d'Aspromonte** nei locali di un antico edificio del 1900, situato in via Nucarabella, sul fiume Marino.

L'**itinerario archeologico** parte da **Sant'Eufemia d'Aspromonte**, comune in cui ricade la località **Serro di Tavola**. Gli scavi archeologici, a partire dagli anni '90, hanno messo in luce una struttura fortificata, a pianta rettangolare, di età greca (VI-V sec. a. C.). A pochi chilometri da **Delianuova**, ricadente nel comprensorio della **Turma delle Saline** di età bizantina, è d'interesse storico archeologico la località di **S. Marina**. A **Santa Cristina d'Aspromonte**, in una zona collinare troviamo una struttura fortificata, conosciuta come **Castello Ruffo**, da ricondurre, anch'essa, all'età bizantina. Appartenente al comune di **Oppido Mamertina** è invece il sito di **Palazzo**, controllato in età greca dalla colonia di Locri Epizefiri. Scendendo, poi, verso la vallata, vi è la località di **Mella**, un'altura dominante il basso corso del fiume Petrace e l'odierna Piana di Gioia Tauro. Dagli anni '80 è in corso di scavo un abitato riconducibile ad ambito italico, al **populus dei Taureani** e l'identificazione del centro di **Mamertion**. Infine, **Oppido Vecchia**, a nord di Mella, è uno dei pochi esempi di centro abitato rimasto immutato da quando fu abbandonato a causa di un disastroso terremoto, nel 1783.

L'**itinerario etnico-antropologico** è rappresentato da una rassegna degli antichi mestieri, nei paesi di Sant'Eufemia d'Aspromonte, Sinopoli, Delianuova, Scido, Oppido Mamertina. L'economia di questi paesi si basava, infatti, sulla produzione delle **botteghe artigiane** e la coltivazione della terra. È possibile ancora visitare qualche bottega dove si forgia il ferro, s'intaglia il ciocco d'erica, si lavora-

no le olive dopo la raccolta, si tesse con il telaio di legno, si intreccia il legno di castagno, si scolpisce la pietra. Prima tappa è il **Museo del territorio a Sant'Eufemia d'Aspromonte**, passando per **Sinopoli**, dove si possono visitare i frantoi per la produzione di olio, fino a **Delianuova**, nota per gli scapellini della pietra verde. E ancora, **Scido** e **Oppido Mamertina** ricche di documenti della civiltà contadina e non solo. Infine, a **Varapodio**, nel laboratorio del parroco Don Antonino De Masi si possono seguire le fasi di lavorazione delle bucce del bergamotto fino alla produzione delle tabacchiere da fiuto.

## Il Polistena Film Festival

**S**econda Edizione per il **Polistena Film Festival** che si svolge il 27, 28 e 29 luglio, presenziato dal regista polistinese **Mimmo Calopresti**, con l'assegnazione, nella serata conclusiva, del **II Premio Cultura Cinematografica Città di Polistena**. Nelle tre serate, verranno proiettati i film: “L'aria salata” di Alessandro Angelini, “Il regista di matrimoni” di Marco Bellocchio e “Volevo solo vivere” di Mimmo Calopresti. Personaggi del mondo del cinema, della stampa e della cultura si alterneranno tra interviste e interessanti dibattiti. Altri importanti appuntamenti della cittadina pianigiana saranno: il 31 luglio la **presentazione del libro “Sarkosy. La lezione francese”** (Ed. Mondadori) della giornalista **Marina Valensise**, alla quale parteciperanno il giornalista del Tg5 Luca Rigoni, Alessio Vinci corrispondente Cnn e lo scrittore Camillo Langone. Sabato 18 agosto Polistena sarà tappa del **Roccella Jazz Festival** con il Concerto di **Rino Rubino Trio** e **Rava di Battista Quartet**.

## I tesori di Scido

**U**n piccolo comune della Piana, Scido, immerso nelle montagne aspromontane, è un'incredibile riserva di beni di inestimabile valore. Il Museo e la Biblioteca comunale hanno sede presso Palazzo Ruffo, un antico palazzo appartenente ad una famiglia nobile, risalente al 1875. Inizialmente, l'Amministrazione comunale aveva messo in atto un progetto per la creazione di un Museo dell'arte contadina, adibendo una struttura annessa a palazzo Ruffo, con l'acquisizione di un originale frantoio in pietra del primo Novecento, ancora funzionante. Mentre all'interno, precisamente al piano superiore del palazzo, furono commissionati affreschi dipinti nel



1988 da un artista di origini scidesi, Gaetano Zampogna, raffiguranti momenti della vita contadina. Il comune, al contempo, venne in possesso, tramite compravendita, del patrimonio di un ricco possidente deliese, Dott. Paolo Greco (Delianuova 1894 - Roma 1976); gli eredi, infatti, in seguito alla morte del podestà, vollero vendere i suoi averi, rivolgendosi, in un primo momento, al comune di Delianuova, che, per mancanza di fondi, declinò l'offerta, mentre il comune di Scido, con poco, acquisì tutto ciò che il Dott. Paolo Greco era riuscito a raccogliere lungo il corso di tutta una vita: libri, lettere, monili, una miniera di ineguagliabile valore, tra cui un carteggio epistolare dello scrittore Luigi Pirandello.

Oggi il Museo dell'arte contadina non è fruibile perché in attesa di ristrutturazione in seguito ad atti vandalici che lo hanno deturpato, un'attesa che si protrae, ormai, da circa due anni. Il ricco patrimonio custodito a Palazzo Ruffo è invece godibile gratuitamente, grazie all'impegno e alla passione di lavoratrici Lpu, Angela Stillitano e Stefania Rechichi che, a partire dal '98, con tenacia, hanno fatto emergere un universo che altrimenti sarebbe rimasto nascosto. Tra le cose più interessanti da vedere, le famose pipe costruite da un maestro artigiano Rocco De Giglio, molte delle quali riproducono personaggi storici, artisti, filosofi. E ancora lettere autografe di Gabriele D'Annunzio e di Garibaldi.

Federica Legato





# “Tracce”, il Magna Graecia Teatro 2007

**I**l 16 luglio 2007, con una prima assoluta di Ornella Vanoni, prende il via la IV edizione di Magna Graecia Teatro; sarà lo splendido scenario della struttura incastonata tra i ruderi di Cirella di Diamante ad ospitare la rappresentazione di apertura. Quest'anno la rassegna che, come è noto, ha la finalità di valorizzare i magnifici siti Archeologici della Calabria con la messa in scena di testi fondamentali del Teatro Greco e di opere liriche, si svilupperà attraverso un itinerario che, sino al 19 agosto, toccherà ben undici aree archeologiche, che faranno da palcoscenico a 38 rappresentazioni. L'iniziativa si inserisce a pieno titolo nella strategia che guida le politiche culturali della Regione Calabria, che mira a valorizzare storie, tradizioni e beni culturali, affinché i calabresi “riscoprendo la propria identità - afferma l'on. Sandro Principe, Assessore regionale alla Cultura - ritrovino forza e convinzione, per vincere le sfide di un presente complesso e di un futuro, che può divenire incerto, senza chiarezza di idee e di programmi”. Il Magna Graecia Teatro presenta caratteristiche artistiche e progettuali che ne fanno una delle rassegne più interessanti dell'Italia meridionale, con una indiscutibile valenza nazionale. Il festival calabrese è un progetto itinerante, che dal Tempio di Marasà a Locri al Teatro all'aperto di Palmi, dal parco Scolacium di Roccella di Borgia al Teatro dei Ruderi di Cirella/Diamante, da Capo Colonna a Crotona agli scavi di Sibari, dal parco di Medma a Rosarno all'antica Kaulon di Monasterace, dal Parco delle Rimembranze a Vibo Valentia alle Terme di Caronte a Lamezia Terme ed all'area archeologica a Reggio Calabria, tocca tutti luoghi della Regione dove si vive una atmosfera speciale, grazie alle tracce di una classicità che ha segnato indelebilmente la storia e la civiltà occidentale.

Proprio in queste atmosfere, rese ancor più stimolanti dalle splendide aurore e dagli struggenti crepuscoli dei mari Jonio e Tirreno, viaggeranno gli attori delle rappresentazioni, scelti

dalla direzione artistica intesa, non come semplice assemblaggio di offerte teatrali, ma come creazione di un organico progetto culturale. L'edizione 2007 sarà caratterizzata da un disegno monografico, che vedrà la maggior parte delle proposte teatrali affidate alle traduzioni di Edoardo Sanguineti.

Il grande poeta italiano, che tanto ha lavorato sul teatro classico, durante il festival visiterà i siti archeologici della Calabria, dedicando a ogni luogo una memoria poetica, che nobiliterà le serate nelle quali Sanguineti leggerà i suoi testi inediti, la cui pubblicazione diventerà patrimonio culturale della Regione, insieme al video che racconterà il suo viaggio in Calabria.

Numerosi gli artisti: Ornella Vanoni che, stimolata da Giancarlo Cauteruccio, ritorna al teatro, uno dei suoi primi amori artistici condiviso con Giorgio Strehler. La grande Voce italiana si misurerà con alcune delle figure femminili più affascinanti del mito, interpretando testi originali del poeta Roberto Mussapi. Tre Maestri del Teatro d'Arte quali Enzo Moscato, Alfonso Santagata, Vincenzo Pirrotta proporranno le loro visioni della tragedia. Attenzione particolare sarà riservata alle nuove generazioni impegnate nel teatro: Krypton, con una particolare “Oresteia”, curata da Fulvio Cauteruccio, Egumteatro con un viaggio critico nella tragedia, Tuccio Guicciardini con un progetto di teatro-danza su “Le Troiane”, le compagnie calabresi Teatro della Ginestra, con una moderna indagine su “I Sette contro Tebe”, La linea sottile di Massimo Costabile con Antonella Carbone in una modernissima “Medea”, il centro R.A.T., che con Teatri del Sud, accogliendo le sollecitazioni della Direzione Artistica, metterà in cantiere un evento teatrale senza precedenti: la traduzione del mito medeo nella lingua e nei canti Arbëreshe delle antiche comunità albanesi della Calabria, affidandone la regia a Francesco Suriano. Da segnalare, inoltre, la collaborazione del Teatro Stabile di Calabria e della Compagnia Scena Verticale. Giancarlo Cauteruccio

curerà la regia di un testo inedito di Vincenzo Zicarelli, nato appositamente per il Festival, che affronta la problematica della guerra riscrivendo, attraverso i personaggi del mito, la vicenda dell'incendio di Troia. Un lavoro drammaturgico di grande spessore interamente scritto in dialetto calabrese, che vedrà in scena sette attori e lo stesso regista, nelle vesti di un insolito narratore, arcaico e moderno al tempo stesso, in una scena centrale, circondato dal pubblico, come una barca in mezzo al mare. Una menzione particolare merita Giovanna Marini che propone, in una versione appositamente strutturata, le sue musiche per la tragedia classica, composte per registi quali Thierry Salmon e Franz Marejnen, che saranno eseguite da 32 elementi del Coro Arcanto di Bologna. Infine il teatro di produzione con Paola Pitagora e Roberto Alpi in una “Fedra” senecana, che riserva particolari sorprese; Paola Pitagora, inoltre, si esibirà ne “La Festa delle Donne” di Aristofane. Antonio Orfanò propone il suo complesso “Upupa”, uno spettacolo di grande impatto e sicuro coinvolgimento. Coerentemente integrata la sezione musicale, che con questa edizione 2007 apre uno spazio nuovo nel programma del Festival, con un repertorio classico, da Gluck a Cherubini, da Purcell a Cimarosa e Jommelli, affidato all'esecuzione dell'Orchestra dei Solisti di Napoli, diretta dal M° Susanna Pascetti. Sarà, inoltre, eseguita l'opera originale di Vincenzo Palermo, curata dal Conservatorio di Cosenza/Crotona; un melologo per voci recitanti e orchestra, dal titolo “I Canti delle Pietre”, da “I Versi Aurei” di Pitagora. La rassegna ideata, promossa ed organizzata dall'Assessorato alla Cultura della Regione Calabria, guidato dall'on. Sandro Principe, si avvarrà, anche quest'anno, Direzione Artistica del regista-attore Giancarlo Cauteruccio. Un progetto articolato e complesso, il cui spessore culturale assume un forte significato, per il rilancio di una Regione del meridione d'Italia che lavora concretamente ed ostinatamente per la sua rinascita.

## Intersezioni 3 Stephan Balkenhol, Wim De Delyoye e Marc Quinn

Parco Archeologico di Scolacium (Borgia, Catanzaro)

Dal 13 luglio al 14 ottobre 2007

**S**tephan Balkenhol, Wim Delvoeye e Marc Quinn, tre artisti per la terza edizione di Intersezioni, ormai consolidato terreno di contaminazione tra la scultura contemporanea e l'archeologia.

Lo scenario con cui molti dei maggiori protagonisti europei desiderano confrontarsi è quello, straordinario, del Parco Archeologico di Scolacium, il luogo che deriva da Minervia Scolacium, la colonia romana che s'installò nel 123-122 a.C. sulla città greca di Skilleion (prima di Balkenhol, Delvoeye e Quinn, qui hanno realizzato i loro progetti Antony Gormley nel 2006 con Time Horizon e l'anno precedente Tony Cragg, Jan Fabre e Mimmo Paladino).

L'evento espositivo è organizzato anche quest'anno dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Catanzaro con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura della Regione Calabria e della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Calabria.

La scelta di far convivere la poetica di tre artisti come Stephan Balkenhol (Hessen, 1957), Wim Delvoeye (Gand, 1965) e Marc Quinn (Londra, 1964) che Alberto Fiz, curatore del progetto, ha deciso di coinvolgere per questa terza edizione, non è affatto casuale. La cifra di Intersezioni, ovvero una relazione forte tra luogo e creazione d'artista, è quest'anno potentissima ed emozionante e prima di realizzare i loro interventi, i tre artisti hanno voluto vivere il luogo, lasciarsi fascinare dagli antichi edifici, prima di progettare i loro interventi.

“Con tecniche, modalità e poetiche assolutamente autonome”, spiega Alberto Fiz, “Balkenhol, Delvoeye e Quinn, appartenenti alla medesima generazione, hanno saputo cogliere l'evoluzione della scultura ponendosi in relazione dialettica nei confronti della storia dell'arte, intesa come comune bagaglio culturale da cui attingere”. Se le figure in legno intagliate di Balkenhol fanno riferimento alla tradizione medievale e al Rinascimento del Nord Europa, le creazioni in acciaio corten di Delvoeye si richiamano al gotico, mentre Quinn, con i suoi marmi, bronzi e cementi, si muove intorno al concetto stesso di classicità. Del resto, in questo luogo magico e incontaminato della Calabria a pochi chilometri da Catanzaro, nel comune di Borgia, in uno spazio di 40 ettari, si coglie la silenziosa potenza di una storia millenaria testimoniata da uno dei siti archeologici più importanti dell'Italia meridionale, una preziosa stratificazione di civiltà: greca, successivamente italiana, quindi romana e infine normanna.

Il luogo diventa non solo la sede espositiva ma il punto focale di un'indagine a tutto tondo in grado di recuperare un'unità che appariva perduta. Quest'anno, poi, si assisterà ad un progetto integrato che, per la prima volta, coinvolgerà anche l'importante Museo Archeologico di Scolacium dove verranno collocate tre sculture di Quinn. Sarà, poi, utilizzato da Balkenhol il Museo del Frantoio, già scenario nel 2006 della suggestiva esposizione dedicata a Gormley.

Per quanto riguarda gli spazi esterni sono oltre 40 i progetti installativi proposti con opere talvolta inedite e generalmente mai esposte prima d'ora in Italia.

**Orari: tutti i giorni 10-21,30; ingresso libero**  
**Info: 0961. 391356-84342-741257**  
**www.provincia.catanzaro.it**



## Roccella Jazz 2007 - Rumori mediterranei 16-25 agosto

La 27ª edizione del Roccella Jazz Festival, sotto la Direzione artistica di Paolo Damiani, allarga ancora di più la sua presenza sul territorio. L'edizione di quest'anno prevede 32 concerti divisi in nove Comuni della Provincia di Reggio Calabria. Per la prima volta il Festival arriva a Polistena, Cinquefrondi e San Giorgio Morgeto. Sono previsti, come di consueto, anche seminari e laboratori con grandi artisti internazionali (per i dettagli, vedi il sito [www.roccellajazz.it](http://www.roccellajazz.it))



**16 agosto**  
Reggio Calabria - Arena dello Stretto ore 21.30  
**CARLO RIZZO TRIO**  
Arena dello Stretto ore 22.30  
**ORNETTE COLEMAN QUINTET**

**17 agosto**  
Roccella Jonica ex Convento dei Minimi ore 18.30  
**ENRICO INTRA**

Gerace Piazza delle Tre Chiese ore 21.30  
**DANIELE TITTARELLI QUARTET**

Gerace Piazza delle Tre Chiese ore 22.30  
**STEFANO BATTAGLIA RE: PASOLINI**

**18 agosto**  
Roccella Jonica ex Convento dei Minimi ore 18.30  
**CARLO ACTIS DATO**

Polistena Piazza del Popolo ore 21.30  
**GABRIELLA GRASSO SEXTET**

Polistena Piazza del Popolo ore 22.30  
**RAVA/DI BATTISTA QUARTET**

**19 agosto**  
Roccella Jonica ex Convento dei Minimi ore 18.30  
**CARLO RIZZO**

Locri Piazza dei Martiri ore 21.30  
**AMBROGIO SPARAGNA & ORCHESTRA PIZZICATA**  
“Taranta d'amore - La notte del gran ballo”  
Concerto di Balli Popolari & Serenate

San Giorgio Morgeto Chiesa dell'Annunziata ore 21.30  
**AMATO JAZZ TRIO**

San Giorgio Morgeto Chiesa dell'Annunziata ore 22.30  
**MARIA PIA DE VITO - SOUND FROM THE UNDERGROUND**

**20 agosto**  
Roccella Jonica ex Convento dei Minimi ore 18.30  
**LOUIS SCLAVIS**  
Siderno Superiore Anfiteatro ore 21.30  
**KARIN SCHMIDT QUARTET**

Siderno Superiore Anfiteatro ore 22.30  
**KOCANI ORKESTAR meets PAOLO FRESU & ANTONELLO SALIS**

Cinquefrondi Piazza Castello ore 21.30  
**CLAUDIO FILIPPINI**

Cinquefrondi Piazza Castello ore 22.30  
**DOCTOR 3**  
**DANILO REA - ENZO PIETROPAOLI - FABRIZIO SFERRA**

**21 agosto**  
Roccella Jonica ex Convento dei Minimi ore 18.30  
**PAOLO FRESU**



Martone Piazza Matteotti ore 21.30  
**FRANCESCO BEARZATTI “the bears”**

Martone Piazza Matteotti ore 22.30  
**FRANCO D'ANDREA RIFF TRIO**

**22 agosto**  
Roccella Jonica Auditorium Comunale ore 18.00  
**CHET - Viaggio al termine della musica di Paolo Bignamini**

Roccella Jonica Teatro al Castello ore 21.00  
**PAOLO FRESU & URI CAINE**

Roccella Jonica Teatro al Castello ore 22.00  
**CARLA BLEY LOST CHORDS FIND PAOLO FRESU**

**23 agosto**  
Roccella Jonica Auditorium Comunale ore 18.00  
**«TESTE QUADRE» di ALDO GIANOLIO**

Roccella Jonica Teatro al Castello ore 21.00  
**PAOLO DAMIANI “QUASI BAND”**

Roccella Jonica Teatro al Castello ore 22.00  
**JOE LOVANO QUARTET**

**24 agosto**  
Roccella Jonica Auditorium Comunale ore 18.00  
**LEENA CONQUEST sings the songs of DAVE BURRELL**

Roccella Jonica Teatro al Castello ore 21.00  
**AVANTI POP di e con Têtes de Bois ospiti: Giuseppe Cederna, voce recitante e Sergio Staino**

Roccella Jonica Teatro al Castello ore 22.00  
**MARIA SCHNEIDER dirige PMJO PARCO DELLA MUSICA JAZZ ORCHESTRA**

**25 agosto**  
Roccella Jonica Auditorium Comunale ore 18.00  
**“VIAGGIO ROMA-LOCRIDE” di FRANCESCA ARCHIBUGI con BATTISTA LENA - DANIELE MENCARELLI - MARCELLO DI LEONARDO OSPITI: JAVIER GIROTTO E LUCIANO BIONDINI**

Roccella Jonica Teatro al Castello ore 21.00  
**“IN BETWEEN” RITA MARCOTULLI PROJECT**

Roccella Jonica Teatro al Castello ore 22.00  
**SHIBUSA SHIRAZU ORCHESTRA (30 elementi)**

# Nel cuore dello Stretto il vero ponte

*Un invito alla molteplicità culturale con il Parco Horcynus Orca e il suo Festival 2007*

**P**rende il nome dal noto romanzo del messinese Stefano D'Arrigo, il Parco Horcynus Orca, posizionato sullo stretto di Messina. La fantasmagorica visione dello scrittore aveva creato un universo in lotta per non scomparire, davanti alla Morte simbolizzata dall'Orca agonizzante sulla spiaggia che rappresentava la distruzione dell'ultimo conflitto bellico. Il tema del viaggio e del ritorno, della miseria morale, della morte dell'umanità e la battaglia degli umili, calati nell'atmosfera mitica dello stretto. L'opera di D'Arrigo è difficile da riassumere, ma è tale da creare una profonda impressione tra i suoi lettori, talmente forte da aver ispirato un gruppo di persone, uomini e donne di cultura, appassionati studiosi di scienze naturali e di letteratura, a creare un luogo che celebrasse e studiasse il rapporto terra-mare nell'area dello Stretto. Un progetto condiviso che vede uniti Calabria e Sicilia, le due Università di Reggio e Messina, il comune di Scilla e una serie di società, istituzioni e associazioni ambientaliste e culturali. I loro obiettivi sono molto variegati e vanno dalla tutela ambientale, alla fruizione e allo studio del particolare ambiente marino, all'applicazione di nuove forme di energie, all'impegno culturale che realizzano con incontri, mostre, rassegne cinematografiche e teatrali.

Una attività intensa che si è ulteriormente ampliata negli ultimi tempi, con l'avvio di nuovi progetti e l'inaugurazione di nuove sedi. Il parco infatti dispone di molteplici luoghi sulle due sponde dello Stretto, come si conviene allo spirito di fondo che lo pervade, la molteplicità dei punti di vista dalle quali guardare e vivere il mare e la terra: per questo, oltre alla sede principale a Capo Peloro, sulla punta sici-



La torre degli inglesi

liana più vicina alla Calabria, ha altre sedi nel Castello Ruffo di Scilla e, inaugurata negli scorsi mesi, presso l'ex-stazione ferroviaria dello stesso centro, oltre al teatro all'aperto e al centro culturale di Palmi.

Nella sede di Messina è possibile visitare il Parco archeologico, all'interno della cosiddetta Torre del Faro o Fortino degli Inglesi, con il basamento del faro di epoca romana che qui aveva sede,

oltre ai resti di alcune cisterne di raccolta di acqua piovana ed altro materiale. Il complesso è molto interessante ed altrettanto poco noto per essere stato fino a tempi recenti sede della guardia costiera della Marina Militare Italiana e quindi poco accessibile al pubblico. Nell'antiquarium, aperto nel dicembre 2006, sono esposti i reperti degli scavi archeologici condotti dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Messina durante i lavori di restauro del complesso monumentale di Capo Peloro.

Il Parco è anche sede dell'Unido, centro per la ricerca sull'energia delle correnti marine, con la piattaforma "Kobold" in mare.

Nelle sale della nuova sede di Scilla sono installati il sistema multimediale per le dirette subacquee, attraverso le quali sarà possibile realizzare una visita virtuale dei fondali dello Stretto, interagendo e comunicando con gli operatori sub, e un laboratorio di educazione ambientale e in collegamento con la piattaforma Kobold.

## Horcynus Festival 2007

**L**a tromba di Roy Paci, le sonorità di Franco Battiato, l'interpretazione teatrale di Marco Baliani e Salvo Arena, la quinta edizione dell'Horcynus Festival si presenta particolarmente ricca di temi e suggestioni. Sicuramente non è semplicemente spettacolo, ma si presenta sempre di più come la concretizzazione di un progetto ben definito che il Parco cerca di portare avanti già da diversi anni.

Il festival infatti, si caratterizza come uno spazio aperto, un luogo fisico che accoglie le varie tendenze e contaminazioni delle arti del Mediterraneo.

Arti coniugate al plurale, visto che anche in quest'anno saranno protagonisti il cinema, il teatro, la musica e la letteratura, in una serie di eventi che si collegano fra di loro mescolando esperienze e linguaggi, dando vita ad un processo continuativo di ricerca multidisciplinare pensato in funzione di confronto tra linguaggi, contesti culturali, discipline artistiche, approcci etici ed estetici differenti.

Infatti, il programma che si svilupperà fra il 17 ed il 26 di agosto, rappresenta una sfida non solo per aprire nuovi sguardi sul futuro e sulla contemporaneità, ma mira anche a proporre una rilettura di grandi arcate storiche.

Lo spirito di queste scelte è proprio quello "meridiano", per dirla con Franco Cassano, di riguardare al passato da un nuovo punto di vista, quello del sud Italia e di tutti i sud del mondo.

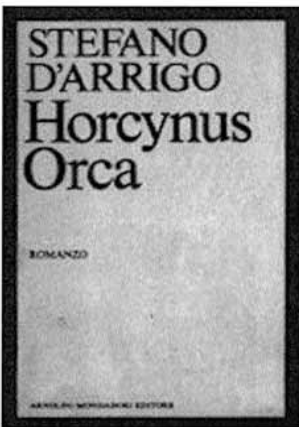
Arcipelaghi della visione (sezione cinema del festival - diretta da Franco Jannuzzi con il contributo scientifico di Paolo Benvenuti, Caterina Pastura, Massimo Barilla, Paolo Fresu) propone più linee parallele di intervento: un evento internazionale in partnership con le reti culturali operanti nella sponda sud del mediterraneo, attraverso una rassegna all'aperto di film in prima europea; una rassegna sulla più recente produzione della video-arte dei paesi arabi; una sezione tematica (per l'anno 2007 "Frontiere: il cinema di Confine"); una retrospettiva sui grandi maestri che hanno segnato la storia del cinema (quest'anno in occasione del centenario della nascita: Roberto Rossellini); una rassegna del documentario dedicato a temi di impegno civile; una sezione dedicata al cinema euro-mediterraneo di recente produzione.

Inoltre viene assegnato annualmente il premio Horcynus Orca ad una personalità di livello internazionale che si è distinta in campo cinematografico e politico-sociale, ospite del festival, ed a cui viene dedicata una retrospettiva accompagnata da incontri, confronti con altri ospiti e dibattiti.

Horcynus Festival '07 produrrà e ospiterà eventi speciali multidisciplinari che con il coinvolgimento di artisti di provenienza ed estrazione differente utilizzeranno più linguaggi artistici contaminati tra loro sulla base di una comune idea tematica.

In particolare con la collaborazione del jazzista Paolo Fresu e della letterata Caterina Pastura si realizzeranno alcuni eventi musicali e letterari multimediali, nel corso dei quali musicisti di fama internazionale musiceranno dal vivo e con composizioni originali i documentari prodotti dalla scuola internazionale di Cinema.

Il festival coprodurrà, ospitandone la prima nazionale, uno spettacolo teatrale di Mana Chuma Teatro, che mescolando la narrazione drammaturgica con elaborazioni di immagini in video e musica dal vivo, racconterà gli anni '70 da un punto di vista meridionale e poco conosciuto.



# L'incanto della terra abitata dai Ciclopi

*I comuni di Acitrezza e Acicastello tra mito, leggenda e cultura*

**A**pochi chilometri da Catania, nella "terra vergine, abitata da Ciclopi e Lestrigoni", come canta Omero, si respira un'atmosfera suggestiva, tra mito e natura, in un continuo altalenarsi tra una realtà imperante fatta di umili pescatori che si trascinano in atti ripetitivi, sempre uguali a se stessi, eppure così sottilmente mutevoli, figli del mare, seguaci di un destino contro il quale poco riescono a fare, in perenne contrasto con il sogno del mito che incanta.

Omero narra del mito di Aci, mite pastorello, innamorato della dolce Galatea, che, Polifemo, reso folle dalla gelosia, perché anch'egli pazzamente innamorato della ninfa, uccide, schiacciandolo con un enorme masso. Gli dei, mossi a pietà dallo strazio di Galatea, trasformano il pastorello in fiume, che, scorrendo perenne, trova pace e ristoro tra le braccia di Galatea, che l'attende nell'azzurro Ionio, dove i due amanti si fondono in un abbraccio senza fine.

Da qui il nome degli otto comuni attraversati dal fiume Aci, tra cui **Acitrezza** e **Acicastello**.

Ad **Acitrezza** oltre al magnifico paesaggio naturalistico dei suoi incantevoli **Faraglioni**, è possibile visitare luoghi di memoria letteraria, come la **Casa del Nespolo**, protagonista del romanzo di Giovanni Verga, *I Malavoglia*, nonché del film di Luchino Visconti *La Terra Trema*. La piccola casa dei pescatori, rimasta intatta, con gli arnesi di uso quotidiano, usurati, simbolo di una pochezza materiale ma, allo stesso tempo, simbolo delle virtù umane che nulla hanno a che fare con il possesso, che fioriscono tra l'aridità di un mondo che assomigliava, certamente, di più all'uomo.

Ogni anno, ad Acitrezza, il 24 giugno, durante i festeggiamenti del patrono S. Giovanni Battista, si celebra un rito propiziatorio, la pantomima di "u pisci a mari". Che riprende la tradizionale pesca del pescespada che si teneva a Messina. Un'enorme folla attornia *U Raisi* che si avvia ballando sulla spiaggia con i calzoni corti, un cappellaccio di paglia, una fascia purpurea, portando in una mano una canna di foglie e nell'altra un ombrello.



Il castello aragonese ad Acicastello

Urlando frasi in gergo antico incita i pescatori a catturare un pesce, impersonato da un uomo. Dopo vari tentativi il pesce-uomo riesce a scappare e si getta in acqua. L'inseguimento continua. Inizia la vera lotta, finché il pesce viene ferito e catturato, e il mare si tinge di rosso. Per il pesce sembra davvero finita. Ma questi riesce a fuggire definitivamente, scomparendo tra i flutti. Il tutto sta significare la continua lotta dell'uomo per sopravvivere.

**Acicastello**, chiamata così proprio per il bellissimo **Castello** aragonese che impera. Noto, tra l'altro, per la leggenda di un povero cacciatore che andando un giorno a cacciare nelle vicinanze del castello, uccise per errore la gazza di proprietà del governatore del castello, uomo crudelissimo. Questi, dunque, fece arrestare il cacciatore e lo fece segregare nelle prigioni del castello, dove rimase ben 13 anni. Un giorno, saputo dell'arrivo del Duca della Massa, proprietario del castello, il cacciatore compose un canto in suo onore; quando lo udì, il duca volle conoscerlo e, appresane la triste storia, diede subito ordine che venisse scarcerato. Da allora il luogo di

prigione del cacciatore è diventato un "pozzo dei desideri" e i visitatori gettano monetine esprimendo il proprio.

Dal 1985, anno di inaugurazione del piccolo museo posto all'interno del Castello, ricco di materiale paleontologico ed archeologico, grazie alla promozione di diverse iniziative culturali, come mostre, convegni, concerti, sta assumendo il ruolo non di una muta testimonianza storica ma di un centro propulsore di un vivo e continuo dialogo tra il presente e il passato.

I luoghi e i colori dell'acese hanno sempre esercitato un fascino particolare sui cineasti in cerca di atmosfere magiche per ambientare i loro film, dai tempi del cinema muto ad oggi.

Il film più famoso, considerato uno dei capolavori della cinematografia mondiale di tutti i tempi, è **La Terra Trema** di Luchino Visconti, ispirato al romanzo di Giovanni Verga, *I Malavoglia*, girato ad Acitrezza nell'inverno del 1947 e presentato nel 1948. Visconti utilizza, per il film, attori rigorosamente scelti nel luogo, che parlano siciliano stretto. I pescatori de "La Terra Trema" combattono contro la prepotenza e l'arroganza dei padroni, mentre ne "I Malavoglia" gli umili si trovano di fronte il fato, che gli impedisce di emergere dalla loro situazione.

Particolarmente emozio-

nanti, nel film di Visconti, le scene in cui si alternano le fragorose immagini del mare in tempesta che sbatte sugli scogli dei Ciclopi, con quelle truci delle donne che aspettano sulla riva i loro uomini.

L'ultima versione, ancora in bianco e nero, che è stata curata per il cinema e in generale per gli appassionati del cult movie, presenta fotogrammi molto nitidi. Sceneggiato dallo stesso Visconti, era stato immaginato come primo di una trilogia sulla riscossa delle masse siciliane contro lo sfruttamento. Il pescatore 'Ntoni infatti si ribella allo strapotere dei grossisti del pesce ed ipotizza la casa pur di mettersi in proprio. Sembra riuscirci ma una tempesta gli fa naufragare la barca. La banca gli sottrae la casa, i paesani gli voltano le spalle, la famiglia si sgretola. Per sopravvivere 'Ntoni è costretto a tornare, sconfitto, dai grossisti.

Francesco Rosi e Franco Zeffirelli erano nel film gli aiuti registi di Visconti.

Ad Acicastello, tra gli altri, è stato girato anche un film di Pier Paolo Pasolini, **Porcile** (1968-1969).

Federica Legato



# Lo stile Mattanza, musica, storia e impegno

Un gruppo rinnovato che continua il suo "viaggio" tra le sonorità popolari

È una questione di stile. Piaccia o meno, il progetto musicale dei reggini Mattanza continua a caratterizzarsi, oggi come ieri, per la sua estrema coerenza, fuori dalle mode commerciali ma anche da quel malinteso "purismo" che accompagna spesso il recupero della tradizione popolare. A spiegarcelo è proprio Mimmo Martino, cantante e leader del gruppo, ma più ancora corpo e mente di un progetto che da trent'anni cambia in continuazione interpreti e forme pur riuscendo a restare sempre uguale a se stesso. A farne parte oggi, oltre allo stesso Martino (composizioni, voce, flauti, percussioni, armonica), sono Enzo Petea (tastiere, fisarmonica, programmazione, composizioni), Peppe Tropeano (plettri, chitarra battente, lira calabrese), Alessandro Mallamaci (percussioni), Domenica R. Buda (voce, attrice) Roberto Aricò "braciere" (basso,

si scopre invece ricchissimo, e che dunque non aspetta altro che essere "restituito" in tutta la sua profondità. Alla base della "svolta", insomma, c'è l'innamoramento per quei testi di origine popolare provvidenzialmente giunti fino a noi. Risalgono proprio a quegli anni alcuni pezzi storici del gruppo, come il siciliano "Un servu e un Cristu" o "Nesci sulì", raccolto dalla viva voce di alcuni anziani a San Ferdinando di Rosarno nel '77.

È un metodo di ricerca orale che accompagna il gruppo nel suo girovagare in occasione dei concerti e che in pochi anni permette di "accantonare", unitamente alle ricerche su fonti letterarie, un repertorio di tutto rispetto, da cui continuare ad attingere ancora oggi.

Fondamentale, nello stesso periodo, è anche l'incontro con il celebre etnologo Luigi Lombardi Satriani, convinto sostenitore del progetto e al contempo guida preziosa per quanto riguarda gli aspet-

## I concerti dei Mattanza Estate 2007

- 02-08 21:30 Cinquefrondi - RC - Piazza Viaggio per "Festa della Montagna"  
12-08 21:30 Mileto - VV - Piazza Pio XII Viaggio  
13-08 21:00 Bivongi - RC - Piazza - Viaggio  
14-08 21:30 Pellaro - Reggio Calabria - Cortile Scuola Elementare - Cantu da Passioni  
15-08 21:30 Marina di Nocera Terinese - CZ - Piazza Papa Giovanni Paolo II - Viaggio  
16-08 21:30 Oppido Mamertina - RC - Piazza - Viaggio  
18-08 21:30 San Giorgio Morgeto - RC - Piazza - Viaggio  
20-08 21:00 Montepaone Lido CZ Piazza San Francesco - Viaggio per Ass. Cult. L'ARCA & COE GAL Serre Calabresi  
25-08 21:30 Taurianova - RC - Eventi d'estate - Viaggio per "Taurianova Art Festival"  
31-08 21:30 Nicotera - VV - Piazza - Viaggio  
01-09 21:00 Università di Messina Scalinata - Viaggio per "Canti e Cunti"

una nostra versione- spiega Martino- risulta in effetti distante dalle sonorità tradizionali normalmente intese, è perché in quel particolare caso ci è sembrato opportuno 'vestire' diversamente il testo di partenza per meglio coglierne le potenzialità espressive». Come a dire: se è vero che ogni singolo testo possiede una propria particolare valenza, allora sarà la musica, mettendosi al suo completo servizio, a doverla rendere di volta in volta in modo diverso, fuori cioè da ogni modello precostituito. Quasi il temuto "tradimento", paradossalmente, diventasse un mezzo per rispettare il testo a un livello più profondo. In tal senso, anche di fronte alle polemiche sulla mancata "purezza" del loro repertorio, i Mattanza hanno certamente di che consolarsi.

«Quando ci accorgiamo che una nostra versione trova una forte corrispondenza nel sentire nel pubblico - sottolinea Martino - allora è come se ricevessimo la conferma che le scelte da noi operate non erano semplicemente un vezzo, ma rispondevano in realtà a una precisa esigenza espressiva». Sembra aver lasciato un segno duraturo, ad esempio, l'ormai "storica" rivisitazione di "Un servu e un Cristu", canto popolare siciliano che, in un filmato immesso in rete, un gruppo amatoriale esegue espressamente "nella versione dei Mattanza". Mentre è nell'ultimo lavoro discografico, "Viaggio", che troviamo due versioni del tutto inedite di brani frequentatissimi come "Kalavrisella" e "Vitti 'na crozza". Del primo viene addirittura stravolta la consueta linea melodica, mentre nel secondo emerge un arrangiamento "essenziale" volto ad esaltare «i versi di uno dei più bei canti

antimilitaristi di tutti i tempi».

Evidente, in entrambi i casi, l'intento sempre caro al gruppo di "spogliare" la tradizione popolare di tutti gli elementi oleografici sedimentati nel tempo, che tendono ad appiattirne le sfumature in un miscela orami indistinta di "tirallaleru" e convenzioni varie. Già, perché oltre all'oblio, anche una resa pericolosamente incline alla macchietta vorrebbe dire per il gruppo fare "mattanza" di un immenso patrimonio culturale e poetico. «Un popolo senza Storia è come un albero senza radici. È destinato a morire!» amano ripetere i Mattanza alla fine di ogni concerto.

«È il segno- spiega ancora Martino- del nostro impegno per un recupero delle nostre radici contro la massificazione in atto, un invito che, declinato al presente, vuol dire stimolare le nuove generazioni a recuperare un ruolo attivo in questa società. Il tutto, ovviamente, attraverso lo straordinario mezzo comunicativo della musica».

In "Viaggio", attualmente disponibile in tutte le edicole della provincia, la ricerca si sposta dall'amata Calabria per sconfinare nella tradizione romanese, in Abruzzo, in Basilicata. Un esperimento, reso peraltro particolarmente difficile dalla lontananza delle fonti, destinato forse a restare una parentesi, in quanto «è nostra intenzione tornare al terreno privilegiato costituito per noi dalla Calabria e dalla vicina Sicilia».

A questo punto chiediamo se il repertorio di riferimento è destinato a crescere grazie ad ulteriori ricerche. «Il lavoro di ricerca sul campo- è la risposta- è ormai ridotto al minimo, sia per la nostra non più tenera età, sia per la difficoltà oggettiva di trovare quegli

sparsi in tutta Italia cui oggi siamo costretti a spedire personalmente i nostri dischi. Senza per questo dimenticare il dato impressionante relativo alla nostra provincia dove l'album "Nesci Sulì" riuscì a vendere, nel 2004, più copie di Vasco Rossi». C'è poi la delicata ricerca di una "stabilità" per i musicisti che periodicamente vengono coinvolti in fase d'incisione, e ciò nell'intento di «arricchire il sound di un mezzo che ovviamente non consente di raggiungere lo stesso impatto emotivo del live». Ebbene, quella stabilità potrebbe essere garantita solo da un intervento istituzionale che oggi manca. Una lacuna tutta italiana, prima ancora



contrabbasso) e Saso De Gregorio (chitarra).

Se è vero infatti che il gruppo denominato Mattanza nasce nel '97, le sue radici risalgono tuttavia a molti anni prima, e cioè a quel Gruppo di Ricerca Popolare nato nella seconda metà degli anni '70 presso il circolo culturale "Tommaso Campanella" di Pellaro. Nel frattempo il giovane musicista Mimmo, non potendo di fatto assecondare a Reggio la sua passione per il rock duro, si era avvicinato casualmente alla cosiddetta "musica folk", ma in una versione, per così dire, piuttosto "riduttiva". Proprio da questo senso di insoddisfazione, nasce l'interesse per un repertorio popolare calabrese che

ti tecnici della ricerca. Prima di tutto, dunque, ci sono i testi. Al solo citarli, lo sguardo di Mimmo si illumina e il suo eloquio, normalmente spedito, sembra adesso incepparsi di fronte a tanta "straordinaria bellezza". Come, dunque, strapparli al dominio esclusivo di pochi studiosi e restituirli alla "gente" da cui essi stessi provenivano? Con la musica. È proprio da questa esigenza, in definitiva, che nasce lo "stile Mattanza". L'assoluta "fedeltà" alla parte letteraria, fatto salvo qualche minimo e in genere necessario intervento, si accompagna invece, sul piano musicale, ad una certa "libertà" di motivi. Una contraddizione in realtà solo apparente. «Quando



Mattanza negli studi Rai di Saxa Rubra

anziani in grado di riferire antichi testi appresi oralmente». Mattanza dunque vicini alla pensione? «Abbiamo da parte - precisa prontamente Martino- un archivio sterminato su cui lavorare ancora. In particolare posso dire di avere già nel cassetto almeno tre progetti discografici già pronti». Come "Cantu da Passioni", spettacolo di "teatro musica" che narra le ultime ventiquattro ore della vita di Cristo e che il gruppo sta già portando in scena in tutta la regione.

Allontanandoci per un attimo dall'accoglienza trionfale da sempre ricevuta negli spettacoli dal vivo, compreso anche l'ultimo "Viaggio", proprio il settore discografico sembra rappresentare oggi la nuova "sfida" del gruppo. «Il nostro obiettivo - spiega Martino - è quello di riuscire a lavorare con una produzione e una distribuzione che riescano ad allargare i nostri orizzonti territoriali, permettendoci di raggiungere quegli appassionati

che calabrese, se è vero che «in Francia la politica di investire con contributi pubblici su gruppi di riconosciuto valore culturale è ormai prassi consolidata».

Ciò che è certo, ci sentiamo di concludere, è che nessuna di queste difficoltà impedirà ai Mattanza di proseguire il loro percorso. Basti pensare ai travagliati anni della "gestazione", con il Gruppo di Ricerca Popolare che si scioglie nell'80, i "Folkklub" che durano lo spazio di un biennio, dall' '84 all' '86, e di lì il lavoro solitario di Mimmo Martino che continua nonostante tutto per undici lunghissimi anni, fino a gettare le fondamenta della nuova formazione.

Di fronte a tanta "ostinazione", i fans possono dormire a nostro avviso sonni più che tranquilli. Il "viaggio" è ancora lungo e il futuro continuerà, ancora una volta, a parlarci del passato.

Francesco Russo

## Paleariza 2007

Musica tu cosmu stin Calavria Greca  
Area Grecanica - Provincia di Reggio Calabria  
28 luglio - 19 agosto - X edizione  
direttore artistico: Ettore Castagna  
To caglio prama ene i stratia  
L'importante è il viaggio

Con l'Alto Patrocinio del Consolato di Grecia (Sede di Napoli) Con il cofinanziamento di Unione Europea, Regione Calabria Assessorato alla Cultura, Istruzione, Università, Ricerca Scientifica e Innovazione Tecnologica. Con il patrocinio ed il contributo organizzativo di: Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte, Presidenza del Consiglio Regionale della Calabria, Regione Calabria, Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria, G.A.L. "Area Grecanica", Comunità Montana V.J.M. "Capo Sud", Radio Touring 104 Comuni di Bova, Bagaladi, Bova Marina, Brancaleone, Condofuri, Melito Porto Salvo, Palizzi, Roccaforte del Greco, Roghudi, San Lorenzo, Staiti.

28 luglio Pentadattilo di Melito  
Toni Esposito  
L'artista napoletano, antico maestro delle percussioni.

29 luglio Bova-Chora tu Vù  
"70 Volte Sud" Manachuma Teatro  
Un'opera teatrale sui fatti inquietanti e complessi della Rivolta di Reggio degli anni '70.

30 luglio Bova Marina-Jalò tu Vù  
Musica Officialis  
Un viaggio dalla musica medioevale alla musica balcanica.

2 agosto - Trekking  
Bova/Roghudi Vecchio: Sulla via dei Greci di Calabria  
Trekking sullo storico sentiero che portava a Roghudi. Partenza alle ore 15.00 dal campo sportivo di Bova.

2 agosto Roghudi-Roghudi  
Giuliana De Donno, Raffaello Simeoni, Arnaldo Vacca Trio  
La magia dell'arpa affidata al tocco di una grande artista insieme ad altri due raffinati strumentisti

3 agosto - Trekking  
Amendolea/Galliciano: Festa del trekking  
Con partenza dal ponte sulla fiumara Amendolea alle ore 15.30 lungo la Valle, verso Galliciano.

3 agosto Galliciano di Condofuri-Galliciano  
Grande Festa a Ballu Grecanica  
Nell'antico borgo ellenofono di Galliciano una serata di sonati a ballu. Senza palco né amplificazione, a usu anticu.

4 agosto Bova - Chora tu Vù  
Taher & Parisi  
La sontuosa voce del palestinese Faisal Taher incontra i virtuosissimi sonori di Giancarlo Parisi collaboratore dei più celebri cantautori italiani.

5 agosto Bagaladi  
La Totarella  
Uno dei gruppi simbolo della riproposta della musica pastorale e contadina del Sud in questi ultimi anni.

6 agosto Galliciano di Condofuri-Galliciano  
Unu avant' a luna  
Intrigante e divertente gruppo siciliano capace di far incontrare i suoni all'antica con una sensibilità nuova.



Alfio Antico

7 agosto Staiti  
Alfio Antico  
Il grande maestro del tamburo a cornice si presenta con un organico dedicato al nuovo progetto "Ballu tu ca ballu iò".

8 agosto San Lorenzo  
Calicanto  
I Calicanto sono uno dei gruppi di lungo corso della riproposta etnomusicale italiana, propongono un vero e proprio viaggio sonoro sospeso fra Bisanzio e Venezia.

10 agosto Bova/Chora tu Vù  
Cantautore!  
Con Alessio Lega, Peppe Voltarelli, Concetto Serrano, Ferruccio Iriti

11 agosto Palizzi  
Damadaka - Namù, percussiones del mundo  
Il profondo sound campano, una delle migliori espressioni della riproposta della musica contadina. Segue un gruppo di percussionisti da tutti i continenti

12 agosto Brancaleone Superiore/Sperlinga  
Talea  
Una pulsante, trascinante band dai Balcani. Il suono dell'est che abbiamo imparato ad amare ed a ballare in questi anni.

13 Agosto - Trekking  
Roccaforte/Choro di Roccaforte/ Fiumara Amendolea:  
La vecchia via per la fiumara e la cascata Puzzarri...

13 agosto Roccaforte del Greco/Vuni  
Gruppo Rom Calabrese - Musicofilia  
In apertura serata il gruppo Rom Calabrese e poi il gruppo di Bova Marina presenta i suoi testi in lingua greca e suoni acustici.

15 agosto Pentadattilo di Melito - Trekking  
Il geosito e la rupe  
Visita del geosito di Pentadattilo con escursione intorno alla rupe. Appuntamento con la guida alle h. 17.00 all'ingresso del Borgo Antico. Dopo la visita alla casa del Geosito si parte per una affascinante escursione geologico-naturalistica attraverso i costoni conglomeratici della Rocca che sovrasta l'antico abitato di Pentadattilo.

15 agosto Pentadattilo di Melito h.20.00  
Rotte Mediterranee  
Conversazione con Nuccio Barillà (Dir.Naz. Legambiente), Annarosa Macri (Giornalista Rai), Vito Teti (Antropologo - UniCal). Ettore Castagna (Antropologo - UniBg). Una sorta di desiderio fra realtà, speranza e fantasia: come vorremmo diventassero i nostri luoghi? A partire da un bilancio sulle cose fatte e su quelle non fatte, una semina ideale delle speranze per il futuro.  
Il concerto segue come di consueto alle ore 22.30

Il Parto delle Nuvole Pesanti "Giramenti di Testa"  
Special guest: Mankikani Band  
Il PNP sta girando un film che coinvolge Pentadattilo e anche il festival. Apre la serata un gruppo sorpresa, la Mankikani Band un folk ironico e un po' surrealistico

16 agosto Bova/Chora tu Vù  
Grecia d'Occidente- a cura di Valentino Santagati  
h. 18.00 Incontro, accanto al Municipio, con i suonatori popolari;  
h. 21.30 Palco aperto. I suonatori più giovani che vogliono proporre la loro suonata a ballu trovano il palco aperto dalle 21.30 alle 22.15

h. 22.30 Entra nel cuore la serata di musica usu anticu con gli anziani maestri della tradizione.  
A seguire il pitoreccio ballu di lu camiddu (camiddu Mimmo Vazzana)

17 agosto Palizzi - Festa dei Catoì  
Mortimer MacGrave  
Impertinenti, travolgenti, energici etno-rockers che guardano alle Highlands. Il whiskey incontra il vino di Palizzi.

18 Agosto - Trekking  
Staiti e i suoi boschi  
Appuntamento alle h. 15.30 nella piazza principale di Staiti.

18 agosto Staiti  
Bachir Gareche  
Artista algerino di indiscussa levatura. Le venature flamenche si incrociano con i melismi arabi e i ritmi viscerali del Nord Africa



Hevia

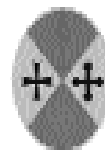
19 agosto Bova/Chora tu Vù  
Hevia  
Leggenda vivente della cornamusa, Hevia conclude l'edizione 2007 del festival, fra il celtico e il mediterraneo...

Tutti i concerti avranno inizio alle 22.30  
Per i trekking e le escursioni è obbligatoria la prenotazione  
www.paleariza.org

Taglio ai costi della politica / La convenzione "Istituzioni: doveri e diritti"

# Il patto costituente per la nuova Regione

à CURA  
dell'Ufficio Stampa  
del Consiglio Regionale  
della Calabria



**Contenimento della spesa, trasparenza, controlli, rigoroso impegno antimafia: nuove regole, certe e condivise, per una robusta crescita democratica. Il documento è stato siglato dai vertici della Regione, dalle Province e dalle rappresentanze ufficiali dei Comuni e delle Comunità montane. Alla presenza dei Prefetti, dei Sindaci, dei Presidenti dei Consigli provinciali e comunali, dei rappresentanti delle categorie produttive e del partenariato sociale, dei sindacati, del sistema universitario e dell'alta formazione calabrese, dei rappresentanti del mondo dell'informazione regionale.**

Occorrono nuove regole, certe e condivise, per una robusta crescita democratica nella regione. Basato sulla trasparenza, i controlli, l'impegno antimafia. E' un patto per la Calabria che getta un ponte d'impegno tra Istituzioni e società civile. Con la Convenzione "Istituzioni: doveri e diritti" s'avvia, infatti, un percorso teso a demolire la "vecchia" Regione per costruire una nuova, a rete e più inclusiva. Una Regione in cui i progetti possano tradursi in politiche effettive e non rimanere meri enunciati.

L'iniziativa scaturisce dalla volontà unanime dell'Assemblea ma è stata definita nell'ambito di un percorso di ascolto - "aperto" - propedeutico alla Convenzione.

Sono stati chiamati a consulto, infatti, le parti sociali e tutte le rappresentanze degli enti locali - l'intero sistema delle autonomie. Ma un ruolo non secondario è stato assegnato ai rettori della Università e al mondo dell'informazione. A giornalisti, studiosi e intellettuali viene chiesto un contributo di primo piano. C'è bisogno di uno sforzo, di uno scatto anche di valore etico e culturale. La Convenzione rappresenta pure l'occasione per tornare a riflettere su valori inscindibilmente connessi alla nostra terra, alla nostra regione. Per ritrovare e rilanciare quegli ideali ancora attuali per costruire un futuro migliore per i calabresi.

Questa eredità di valori può essere il riferimento tra ieri e oggi per costruire il domani. Può essere considerata come il baricentro di una rinnovata azione politica. Perché il Patto per la Calabria si delinea come un atto che ripudia la barbarie mafiosa e rinnova il legame tra i calabresi e le istituzioni, assume il senso della ricostruita volontà di passare a un nuovo livel-

lo di sinergia condivisa tra i cittadini e quanti li rappresentano a vari livelli istituzionali.

Accanto a questo quadro una ferma convinzione: che la cultura, le conoscenze, le competenze e i saperi rappresentano le risorse principali che, specie le generazioni più giovani, possono mettere



in campo.

**CONTRO LA MAFIA:** Si è deciso di introdurre nel Regolamento interno del Consiglio la regola della decadenza automatica da ogni incarico, anche nel caso di semplice rinvio a giudizio per reati associativi di tipo mafioso.

**COSTI DELLA POLITICA:** il Consiglio ha deciso di ridurre del 25 per cento la spesa delle strutture di supporto all'attività dei Consiglieri regionali, applicando criteri rigorosi ed equi.

**250 GIOVANI LAUREATI:** Il Consiglio ha deciso di finalizzare l'impiego di tre milioni di euro della somma così risparmiata per consentire ogni anno l'utilizzazione di circa 250 giovani laureati meritevoli, da selezionare con meccanismi trasparenti ed automatici, per stage biennali nella pubblica amministrazione. Le restanti risorse liberate, per un importo di circa un milione di euro, saranno destinate a finanziare i nuovi organi del Consiglio regionale, senza alcun aggravio aggiuntivo a carico del bilancio dell'Assemblea legislativa calabrese.

Per questa via verranno cambiati nel complesso il profilo e l'agire concreto dell'Ente Regione.

## DECENTRAMENTO DELLE COMPETENZE:

Dovrà proseguire, con una forte accelerazione, il decentramento di competenze, funzioni e risorse dalla Regione alle Province, ai Comuni ed alle Comunità Montane. Tutto dovrà avvenire in un quadro

Sotto, il Presidente Bova relazione alla Convenzione. Alla Presidenza, da sinistra, il vicepresidente Antonio Bomello, il segretario-questore, Gesuele Vlassi, il presidente Agazio Loiero e il vicepresidente Roberto Occhiuto. In basso una panoramica dei lavori nell'Auditorium "Nicola Calipari".

## Tre milioni di euro per arginare la "fuga dei cervelli"

Il Consiglio regionale ha approvato la modifica all'articolo 3 della legge sui giovani laureati calabresi. Toccherà all'Ufficio di Presidenza del Consiglio approvare il regolamento per l'accesso agli stage. L'intervento, finanziato con 3 milioni di euro, darà la possibilità a 250 giovani laureati ogni anno di frequentare stage biennali percependo 1000 euro al mese.

Ecco il testo del nuovo art. 3 della legge n. 26 del 2004.

### Art. 3

(Premio d'eccellenza)

1. La Regione, al fine di promuovere la residenzialità in Calabria, concede ai giovani laureati particolarmente meritevoli un premio a titolo di riconoscimento di livelli d'eccellenza nella formazione universitaria.
2. I destinatari degli interventi di cui al comma precedente sono esclusivamente i giovani calabresi che abbiano conseguito la laurea in università italiane e straniere col massimo dei voti.
3. I premi, pari ad Euro 24.000,00 ciascuno sono erogati in rate mensili pari a Euro 1.000,00 per 24 mesi con la contestuale frequenza da parte del beneficiario di uno stage presso l'Università, un Ente di ricerca, la Regione stessa o un Comune della Calabria.
4. La modalità di presentazione delle domande, la documentazione da allegare, le condizioni e i criteri di concessione dei benefici, gli schemi di convenzione da stipulare eventualmente con l'Università, gli Enti di ricerca e le Pubbliche Amministrazioni per l'effettuazione degli stages, i motivi di revoca sono disciplinati dall'UP del Consiglio regionale. Le procedure di selezione sono automatiche ed esclusivamente per titoli.

di sussidiarietà e di federalismo fiscale, comunque senza sovrapposizioni, in termini tali da avvicinare sempre più i cittadini alle istituzioni e da garantire un maggiore ed effettivo controllo democratico dei governati sui governanti.

In questo quadro, il fronte istituzionale per la legalità e la democrazia, che oggi si intende sancire solennemente attraverso il Patto, comporta una più piena e consapevole assunzione di responsabilità in primo luogo da parte di chi, eletto democraticamente nelle pubbliche amministrazioni locali o regionali, intende operare al servizio esclusivo dei cittadini calabresi nella direzione del buon andamento e dell'imparzialità dell'agire pubblico.

"Il Consiglio regionale della Calabria, in persona del Presidente in carica, il Presidente della Giunta regionale, i Presidenti delle Province calabresi, i Sindaci ed i Presidenti delle Comunità montane calabresi, che sottoscrivono il presente atto, si impongono solennemente - è scritto nella Convenzione - dinanzi all'intera comunità calabrese a:

- introdurre nei propri Statuti il principio del ripudio della 'ndrangheta e di tutte le mafie;

- introdurre nei propri regolamenti consiliari la regola etica della decadenza dagli incarichi elettivi di secondo livello in caso di condanna anche non definitiva - così come già previsto nel Regolamento interno del Consiglio regionale della Calabria - ovvero nel caso di mero rinvio a giudizio per il reato di associazione di tipo mafioso;

- dare corso alla costituzione in giudizio quale parte civile in tutti i processi di mafia e sino al terzo grado di giurisdizione, senza la possibilità di pervenire ad accordi transattivi giudiziali o stragiudiziali".





a cura dell'Ufficio Stampa del Consiglio Regionale della Calabria

## CONSIGLIO REGIONALE

89123 Reggio Calabria - Via Cardinale Portanova - Centralino 0965.88.01.11

Sito Internet <http://www.consiglioregionale.calabria.it> - E-mail [consiglioregionale@consrc.it](mailto:consiglioregionale@consrc.it)

### UFFICIO DI PRESIDENZA

	TELEFONO	FAX
<b>Presidente:</b> Giuseppe BOVA	0965.89.18.14-23.1.98	0965.88.04.06
<b>Vice Presidente:</b> Antonio BORRELLO	0965.89.34.54-880417	0965.88.04.12
<b>Vice Presidente:</b> Roberto OCCHIUTO	0965.22.0.14-23.4.04	0965.88.04.08
<b>Segretario-questore:</b>		
<b>Segretario-questore:</b> Gesuele VILASI	0965.81.23.41-880438	0965.88.04.13

### GRUPPI CONSILIARI

		FAX
Gruppo DS	0965.88.01.98	0965.33.95.99
Gruppo UDC	0965.88.01.79	0965.88.01.06
Gruppo FI	0965.88.06.04	0965.88.01.82
Gruppo Popolari Udeur	0965.88.02.98	0965.33.96.76
Gruppo SDI	0965.88.02.99	0965.33.96.90
Gruppo AN	0965.88.01.97	0965.33.95.78
Gruppo PDM	0965.88.02.97	0965.88.05.92
Gruppo Margherita	0965.88.06.34	0965.28.7.31
Gruppo Rifondazione Comunista	0965.88.05.95	0965.33.23.18
Gruppo Nuovo PSI	0965.88.03.00	0965.29.0.40
Gruppo Italia dei Valori	0965.88.01.96	0965.88.01.87
Gruppo Comunisti Italiani	0965.88.07.13	0965.88.07.15
Gruppo Democrazia Cristiana	0965.88.04.31	0965.31.15.56
Gruppo Misto	0965.88.01.74	0965.88.06.05

### UFFICI

		FAX
Ufficio Stampa Calabria - Mensile del Consiglio	0965.89.05.56-88.01.18	0965.88.01.21
Direzione e Redazione	0965.33.02.75-88.01.18	0965.88.01.34
Agenzia CalabriaInforma	0965.88.01.23	0965.88.01.34
Portavoce Presidente	0965.89.59.46	0965.88.04.29
Cabinetto del Presidente	0965.23.303	0965.88.06.29
Settore Segreteria Ufficio di Presidenza	0965.81.28.01-81.23.96	0965.88.04.22
Presidenza Giunta regionale	0965.88.01.39-33.05.85	0965.88.01.42
<b>Segretariato Generale</b>		
Capo Dipartimento	0965.81.12.75-24.1.33	0965.88.03.69
Settore Segreteria Assemblea	0965.24.1.33-26.3.52	0965.88.03.68
Settore Resoconti	0965.33.08.88-81.12.74	0965.88.01.33
<b>Dipartimento Studi, Relazioni esterne e Comunicazione</b>		
Capo Dipartimento	0965.81.14.38-88.02.03	0965.88.02.63
Settore Legislativo	0965.81.14.39-81.48.73	0965.88.02.04
Settore Documentazione e Studi	0965.33.08.84-89.88.50	0965.88.02.44
Biblioteca	0965.27.860-88.01.65	0965.88.01.01
Settore Relazioni Esterne	0965.88.02.11	0965.88.07.25
Settore Sviluppo e Gestione Sistemi Informatici	0965.81.18.87	0965.88.06.61
<b>Dipartimento Assistenza Commissioni</b>		
Capo Dipartimento	0965.89.85.56-81.22.85	0965.88.02.93
Settore Assistenza Giuridico Legislativa		
1a Commissione	0965.88.03.20	0965.88.08.79
Settore Assistenza Giuridico Legislativa		
2 a Commissione	0965.33.08.90-81.14.26	0965.88.02.92
Settore Assistenza Giuridico Legislativa		
3 a Commissione	0965.81.14.28-33.08.85	0965.88.02.55
Settore Assistenza Giuridico Legislativa		
4 a Commissione	0965.33.04.05-81.15.08	0965.88.03.71
Settore Assistenza Giuridico Legislativa		
5 a Commissione	0965.26.4.37-89.54.89	0965.88.03.67
Settore Assistenza Giuridico Legislativa		
6a Commissione	0965.89.48.06-88.05.48	0965.88.04.92
<b>Dipartimento di Gestione</b>		
Capo Dipartimento	0965.89.98.94-28.2.06	0965.88.02.79
Settore Risorse Umane	0965.33.07.05-88.02.71	0965.88.03.54
Settore Bilancio e Ragioneria	0965.23.8.41-33.08.89	0965.88.03.79
Settore Legale e Contratti	0965.81.14.25-88.03.06	0965.88.03.49
Settore Provveditorato ed Economato	0965.28.2.06-88.02.78	0965.88.01.55
Settore Tecnico	0965.25.8.31-88.01.58	0965.88.06.38
<b>Dipartimento Raccordo e Supporto Istituzionale</b>		
Capo Dipartimento	0965.81.14.24-81.23.54	0965.88.02.59

### COMMISSIONI E COMITATI CONSILIARI

		FAX
1ª Affari istituzionali e Affari Gen.li	0965.21.4.52	0965.88.03.08
2ª Bilancio, Programmazione	0965.89.41.07	0965.88.02.06
3ª Attività sociali	0965.22.4.74	0965.88.07.38
4ª Territorio e ambiente	0965.89.57.29	0965.88.03.72
5ª Riforme e decentramento	0965.32.44.70	0965.88.04.93
6ª Affari dell'Unione europea	0965.88.05.42	0965.88.06.65
Commissione Antimafia	0965.26.0.02	0965.88.04.01
Commissione speciale di Vigilanza	0965.28.8.09	0965.88.03.51
Commissione per il piano di sviluppo regionale	0961.72.46.29	0961.72.63.61
Comitato per la qualità e la fattibilità delle leggi	0965.27.305-88.02.41	0965.88.02.70
Comitato regionale di controllo contabile	0965.26.710-88.02.16	0965.88.02.52
Commissione Pari Opportunità	0965.88.03.16	0965.88.04.47

### URP

Ufficio Relazioni con il Pubblico  
Tel. 0965.28109 - Fax 0965.880725

E-mail: [urp@consrc.it](mailto:urp@consrc.it)  
[www.consiglioregionale.calabria.it/urp](http://www.consiglioregionale.calabria.it/urp)

da lunedì a venerdì: 10,00-12,30  
martedì e mercoledì: 16,00-17,30

Call-Center

Numero Verde

800-695905

# Una mostra di André Kertész a Montalbano Elicona

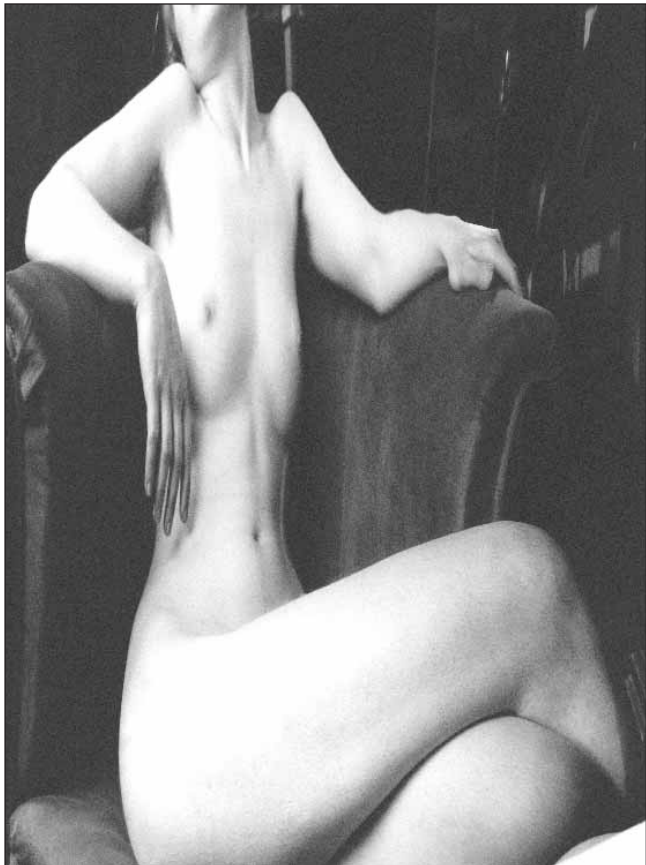
*Il piccolo comune del messinese ospita un importante evento dedicato al grande fotografo*

**N**egli stessi giorni in cui a Taormina l'Annunciata di Antonello mette in fila davanti a Palazzo Corvaia i turisti giunti sullo Jonio che vogliono ammirarla, un altro grande evento artistico, organizzato sempre nel messinese, sta riscuotendo un notevole successo sia di pubblico che di critica. Si tratta della mostra "André Kertész", in svolgimento a Montalbano Elicona - uno dei borghi più belli d'Italia -, realizzata nell'ambito del Distretto Culturale "Terre Federiciane".

È un impegno inusuale per un Comune così piccolo, che si spiega però con la volontà degli amministratori e degli organizzatori dell'evento - in primis il sindaco Giuseppe Simone e il giovane curatore Salvatore D'Amico - di svecchiare alcuni schemi culturali ormai troppo logori e insufficienti a sostenere le sfide del presente, se si vuole ottenere il successo nel campo del "turismo culturale". Per questo, dunque, la scelta di puntare sul connubio fra l'architettura medievale del castello che ospita la mostra e la poesia sublime dell'arte di Kertész, "classico dei classici" della fotografia.

La soluzione adottata ha finora riscontrato l'interesse dei visitatori. Ottima l'affluenza nei weekend, con punte di presenze che hanno superato i 100 visitatori, una cifra ragguardevole se si considera che la mostra si svolge in un luogo abbastanza periferico rispetto ai grandi circuiti del turismo regionale. Il merito è certo del grande richiamo esercitato da Kertész, ammirato da tutti gli appassionati di fotografia, e dalle sue opere, intelligenti, argute, perfette per il loro equilibrio e per la loro capacità di comunicare sensazioni e idee. Selezionate fra la sua vastissima produzione, le 180 fotografie in mostra - un numero imponente per un unico evento - sono esposte per la prima volta in Sicilia, provenienti direttamente dal museo Jeu de Paume di Parigi, dove vengono conservate dopo la donazione che l'artista ungherese fece della sua collezione - circa 100.000 negativi in bianco e nero e 15.000 foto a colori - allo Stato francese, nel 1984.

Nato a Budapest nel 1894,



Distorsione n. 6, 1933 - André Kertész © Ministère de la Culture - France

morto a New York nel 1985, André Kertész è conosciuto soprattutto per essere stato il primo grande artista ad utilizzare la Leica, la piccola macchina fotografica diventata in seguito un mito, attestandosi all'origine della nascita del fotogiornalismo moderno. Kertész comprò la sua prima Leica nel 1928 e con essa fotografò Parigi nei suoi aspetti più reconditi. Leggendaria il reportage presso il convento dei frati trappisti di Notre Dame, pubblicato sul giornale illustrato francese *Vu*, grande precursore della rivista americana *Life*. Fu Kertész a consigliare di utilizzare la Leica tanto a Cartier Bresson quanto a Robert Capa, poi fondatori dell'agenzia Magnum.

Tuttavia la sezione probabilmente più interessante della mostra è quella che espone la "serie" delle *Distorsioni*, realizzata a Parigi nel 1933. Caposaldo nella storia del nudo artistico, mai presentate prima d'ora in Italia in maniera così completa - delle 200 *Distorsioni* realizzate da Kertész, è possibile ammirarne

a Montalbano Elicona ben 60 - queste foto, che ritraggono i corpi di due modelle russe riflessi dalla superficie di specchi deformanti, sono un viaggio in un universo onirico e quasi psichedelico, in un mondo nel quale le forme si trasfigurano per trascendere la realtà e trasmettere i significati della più pura poesia visiva.

«È una serie "rivoluzionaria" - ci dice il curatore della mostra - per il modo in cui il loro autore ha saputo coniugare "sperimentalismo" e attenzione per l'aspetto umano. C'è chi si ritrae perplesso se non addirittura irritato di fronte a questo lavoro, leggendovi un accanimento nei confronti del corpo della donna e chi, addirittura, poco attento, denuncia la monotonia della "serie". C'è, invece, chi si innamora di queste immagini, rapito dalla stessa passione con la quale il fotografo le realizzò, inseguendo la bellezza dell'infinito, e dell'indefinito, dopo averla rintracciata per un attimo sulla superficie e nelle pieghe del corpo della donna. Un'ossessione maschile, che qui diventa

elegia e poesia inseguita fino al limite del dicibile. Un'esperienza estetica di quel genere che vorrei fosse possibile proporre più spesso in Sicilia, esponendo quegli autori capaci di raggiungere i più assoluti livelli di comunicazione. Si può dire tutto delle *Distorsioni* - e ciò in qualche modo era stato previsto anche dal loro autore - ma certo non si può dire che lascino indifferenti».

Le altre due sezioni della mostra - "Mia Francia", con foto realizzate da Kertész a Parigi, durante il suo soggiorno nella capitale francese dal 1925 al 1936; e "L'intimo piacere della lettura", con fotografie nelle quali sono ritratti lettori e libri - completano un percorso espositivo che nel complesso riesce a fornire una panoramica completa sulle capacità e sugli interessi di Kertész. Foto come *La danzatrice burlesca* (1926) o *Il Pont des Arts visto attraverso l'orologio dell'Institut de France* (1929-1932) riassumono nel miglior modo possibile la sua sensibilità di artista, la sua capacità di conferire ad affascinanti composizioni moderniste una qualità evanescente e misteriosa. Restio ad entrare in qualsiasi gruppo, Kertész non partecipò mai a nessun movimento d'avanguardia. «Ciò che sento, faccio», ripeteva sempre, il che significava che non accettava imposizioni di tipo ideologico sul suo fare artistico e, inoltre, che nelle sue foto cercava di mettere sempre se stesso, il proprio mondo interiore, avvolgendo di sentimento ogni sua immagine. I critici hanno parlato per lui di "modernismo lirico", qualità che gli è stata riconosciuta appieno come un merito negli anni '60, quando Kertész è stato unanimemente riconosciuto come uno dei più grandi artisti della storia della fotografia, un innovatore, e in tutto il mondo gli furono dedicate mostre e pubblicazioni. Henri Cartier-Bresson lo nominò ufficialmente mentore di quella generazione di fotografi che comprendeva tra gli altri, non solo Robert Capa e lui, ma anche Brassai e Willi Ronis.

Un giusto riconoscimento dopo le amarezze patite negli Stati Uniti, paese nel quale si trasferì nel 1936, per onorare un contratto con l'agenzia Keystone. Si trattò di una decisione a lungo ponderata. Il suo

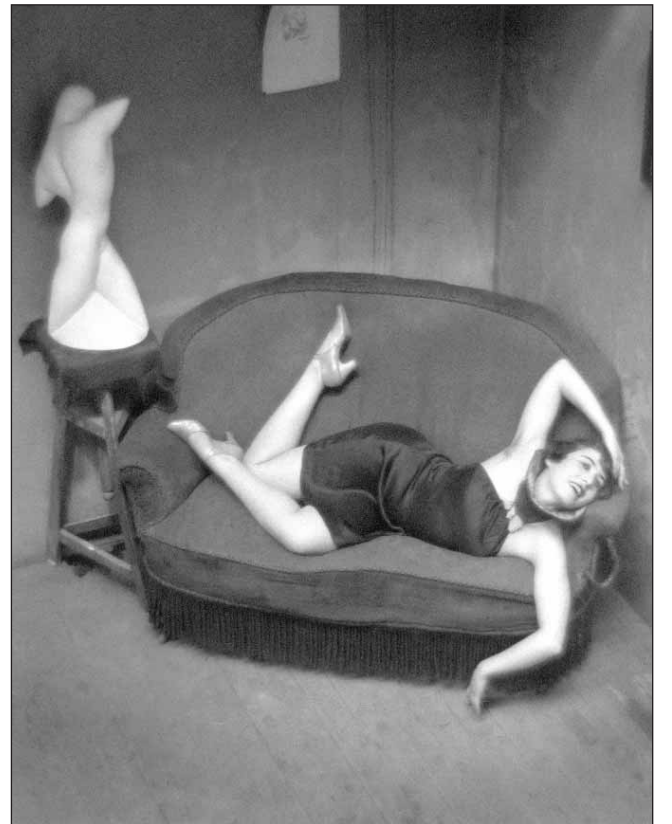
paese adottivo non sapeva cosa farsene della sua visione "lirico-modernista". Il forte di Kertész era la strada, l'agenzia Keystone lo fece lavorare in studio. Nel 1937 proprio *Life* gli rifiutò un reportage che gli era stato commissionato, dicendogli che le sue fotografie "parlavano troppo". Nonostante la pubblicazione su riviste come Harper's Bazar, Vogue e Coronet, egli non riuscì ad essere riconosciuto come uno dei principali autori della fotografia moderna negli Stati Uniti. Fu per questo che in America Kertész si rinchiusse progressivamente in se stesso. Di New York lo affascinano gli incroci dei tetti e le viste lanciate in profondità su Washington Square, che prendeva da dentro il suo appartamento, affacciandosi alla finestra. Ma è proprio sulla strada di questa ricerca che il suo sguardo fotografico acquisisce a metà degli anni '50 una definitiva maestria formale, depositandosi in immagini nelle quali la presenza della figura umana si armonizza con le linee dell'architettura urbana.

Nel 1962 rescinde il contratto che lo legava in esclusi-

va alla società "Condé Nast" e riprende a fotografare solo ed esclusivamente per il piacere di farlo. Nel 1964 il Museum of Modern Art di New York gli dedica una grande retrospettiva. Nel 1975 Kertész è invitato d'onore ai Rencontres internazionali de la Photographie d'Arles. Nel 1997 una sua foto, *Pipa e occhiali di Mondrian* viene valutata oltre 365.000\$, una cifra record per quegli anni. Un'occasione importante, dunque, la mostra di Kertész a Montalbano Elicona per conoscere o rivedere le immagini di un gigante della storia dell'arte e una scommessa importante di "fare cultura" anche nei territori più interni e, teoricamente, meno attrezzati per operazioni di questo genere, ma che più di altri ne hanno bisogno per aprirsi alla modernità e non rischiare - magari inseguendo falsi miti di autoc-tonia - di morire lentamente per auto-soffocamento.

La mostra resterà aperta fino al prossimo 19 settembre ed è visitabile tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 14 e dalle 16.30 alle 22.00.

Caterina Scilipoti



Danzatrice burlesca, 1926 - André Kertész © Ministère de la Culture - France

## A San Salvatore straordinarie scoperte archeologiche

*Tra Bova e Roghudi un progetto di scavi delle Università di Leicester e Cambridge*

**A**rcheological Project è un progetto realizzato da un gruppo di studiosi specializzati in varie discipline e proveniente da prestigiose università del mondo, coordinato da Lin Foxhall, archeologa classica dell'Università di Leicester e John Robb, esperto di preistoria dell'Università di Cambridge. «Questo territorio, dove da undici anni si concentrano le nostre ricerche, vanta una forte tradizione di studi» dice Robb. «Un signore mi raccontava che il padre, negli anni '30, aveva ospitato Gerard Rohlfs», studioso del greco di Calabria e autore di interessanti *scavi linguistici* nel territorio.

La ricognizione territoriale di siti archeologici nei comuni di Bova Marina e Bova inizia nel 1997 e si annoda in un susseguirsi di campagne di scavo che hanno illuminato gli angoli bui del nostro passato contribuendo a riscrivere i libri di storia. Oggi la Calabria viene citata anche per il periodo preistorico.

Si parte da Umbro, località di Bova M., grazie alla segnalazione dell'ispettore onorario Sebastiano Stranges. Gli scavi testimoniano la presenza umana in epoca preistorica e greca: nel 1998 emerge un sito neolitico risalente al VI°-V° millennio a. C. e, nel 2005, una fattoria dell'età



Gli scavi a San Salvatore

del bronzo e un sito greco, testimoniato dal ritrovamento di una casa rurale risalente al V°-IV° sec. a.C. Nell'ultima campagna, conclusasi nel luglio 2007, Robb scava sulla collinetta di Sant'Aniceto in Bova M. a 160 m. dal livello del mare, in un

fazzoletto di terra adiacente all'omonima chiesa bizantina, da poco restaurata. «Grazie ai ritrovamenti di frammenti preistorici dell'età del bronzo da parte di Saccà e Stranges e alle ricognizioni di paleomagnetismo, abbiamo rilevato, attorno alla

chiesa, parte di una struttura dell'epoca del bronzo, forse una casa intatta sotto appena un metro e mezzo di terra. Esempi simili sono alle isole Lipari, Punta Milazzese, Panarea, Capo Graziano a Filicudi, tanto per fare i confronti più vicini. Non mi è mai capitato di trovare una casa intatta: questa scoperta ci consente di studiare la vita domestica del passato».

Lin Foxhall guida lo scavo al sito greco di S. Salvatore, località di Bova a 1.260 m. sulla strada che collega a Roghudi.

«L'altopiano, contesto importante in epoca greca dal punto di vista etnico, ecologico ed economico, era un buco nero nelle carte archeologiche. Esistono tre modi per identificare i siti: lo studio dei testi, le informazioni degli autoctoni, la ricognizione del territorio» dice Robb. Nasce così lo scavo a S. Salvatore. «Gli archeologi scavano un sito ma la gente vive un paesaggio»: per questo Robb parla umilmente di "riscoperta" di S. Salvatore, perché la gente lo identifica come *Palazzi*, dal nome dato alla struttura che affiorava fino agli anni '60 quando, in occasione di un rimboscimento, gli operai forestali si erano imbattuti in vasellame di epoca greca. Il sito era stato segnalato anche dal poeta greco Bruno Casile, autore di ritrovamenti oggi al

Museo di Reggio Calabria. Gli *scavi linguistici* s'intrecciano con gli scavi archeologici.

Il sito di S. Salvatore è un recinto di 34 m. x 29 sotto una pineta: struttura militare, insediamento abitativo, sito produttivo, santuario? «È un sito multifunzionale, con due o tre fasi di costruzione. Forse la prima è quella industriale spiega la Foxhall. La costruzione è del VI secolo, la distruzione risale al V. Si è scoperta una struttura simile ad una torre, dalla misura ancora incerta. Il sito sembra distrutto da un incendio, per il ritrovamento di materiale bruciato e da uno strato scuro nello scavo. L'architettura, in alcuni punti del sito, è troppo curata per essere solo una struttura difensiva». Fra le scoperte più interessanti pietre per decorare, la statuina in alabastro che rappresenta una *kore* con una colomba in mano che per la Foxhall richiama Persefone, il frammento di una coppa con il nome del proprietario, Simon, scritto con grafemi del greco locale, un vaso con un buco sul fondo per le libagioni, punte di frecce e lance di giavel-lotto, la perla vitrea di una collana. Risultati eccellenti per tre stagioni di scavo e per un sito come San Salvatore unico, incomparabile con altri.

Maria Natalia Irtiti

# Da Sud a Sud

Tra *I fuochi del Basento* di Raffaele Nigro

I più grandi scrittori meridionali sembrano posseduti dal pensiero meridiano che dà rilievo alle cose ultime, lasciando fuori dal narrato il superfluo, ciò che fluisce sopra senza intaccare la superficie. La penna di uno scrittore meridionale non lascia sul foglio una linea d'inchiostro, ma incide la carta e la rende viva, esattamente come fa Raffaele Nigro ne *I fuochi del Basento*. Libro, purtroppo quasi dimenticato. Troppo meridionale, troppo sud americano, troppo vero. Un romanzo antropologico, come lo definisce Raffaele Crovi: un romanzo-saggio sul meridione d'Italia, in cui emerge la furia del Sud sottomesso; il conflitto tra uomo e uomo, tra uomo e natura.

Un romanzo corale, che andrebbe riproposto nelle librerie, visto che è quasi introvabile, dove non sono solo i personaggi (Carlantonio, Pasquale, Teresa Addolorata, Sofronia Maria, Don Metello, Don Tommaso Bindi, ecc.) a parlare, ma, anche i paesaggi:

«Non camminare di notte. La campagna è piena di spiriti maligni. Tieniti fuori dalle chiese di campagna, dove si dicono le messe dei morti; i morti cercano una strada per uscire dalla nuova vita; non la trovano e si sfogano con voi».

Una ininterrotta rigenerazione naturale, una continua generazione di banditi. Il filo conduttore del romanzo, in cui il bandito meridionale, come afferma Ferdinando Camon, emerge come figlio e padre della crisi.

Siamo in una fase storica determinante per la futura unità d'Italia, tra il 1784 e il

1861. Dalla crisi economica del Sud alla sua unificazione forzata col Piemonte di Cavour. Esiste ancora la speranza, niente è compiuto, non ci sono ancora le leggi piemontesi; il potere è vicino, il centro di esso è a Napoli, nei palazzi marmorei di un re incapace.

In questo libro, re borbonici e capipopolo francesi compaiono e scompaiono sullo sfondo di un sogno di una repubblica contadina. Tra magia e realismo, tra storia e finzione: Nigro sa narrare con maestria la saga del brigantaggio meridionale, mettendo in campo, come afferma Antonio Arrigo, «quello che ha appreso dalla grande lezione della narrativa latinoamericana (del sud del Nuovo Mondo), da Gabriel García Márquez a João Guimarães Rosa». Da loro ha imparato che i morti non sono veramente morti, ma continuano a sopravvivere nelle leggende, nelle storie, come quelle che narra indefesso Francesco Nigro, il quale «i sogni se li sentiva fischiare in testa quando andava a lavorare oltre Vulture o in Puglia piana, da San Nicola in Ofanto. [...] aveva sempre versi nella testa e quando diceva "come il pesce salmone sono io/ dove nasce e muore lo sa solo Dio" intendeva dire che camminava con gli occhi pieni di speranza e prima o poi avrebbe dato un bel colpo alla ruota della fortuna».

Tra Puglia, Calabria e Basilicata lo scrittore melfitano si muove su un piano visionario e fantastico, non più realistico e veristico come quello di Verga, dove i morti sono tali, e la tragedia della perdita si accetta solo con la fede.

Su questo piano visionario Nigro narra di una tensione politica che ancora oggi perseguita l'Italia Meridionale; colloca il binomio storia-invenzione, risolvendo il problema dell'ambientazione e della veridicità degli sfondi narrativi, che, in Italia, sin dal Manzoni, ha occupato gli scrittori del genere. Nigro utilizza lo sfondo, lo fa parlare, facendogli assumere la valenza del coro greco delle tragedie. Per Nigro il paesaggio diviene a volte complice: il bosco è il rifugio, è brigante tra i briganti.

Il Sud descritto non è prettamente storico, esso è frutto di una rielaborazione sentimentale dell'autore, che entra nella favola con tutta la sua energia latina. Quello de *I fuochi del basento* è un Sud avventuroso, vitale, allegro, anche nella miseria. Un Sud forse disimpegnato politicamente, ma orientato verso l'individualismo, che sottrae i personaggi dalle lunghe conversazioni politiche, che avrebbero senz'altro appesantito la favola.

Briganti, spose, sorelle, santi, sanfedisti, borboni, garibaldini, senza unità, ognuno con un mondo e un'icona da difendere: «ognuno per sé e dio... "per pochi"». Comparsa che illuminano il paesaggio lucano e calabrese, un territorio aspro e indomabile, reintro ad ogni penetrazione, che è il vero protagonista del libro.

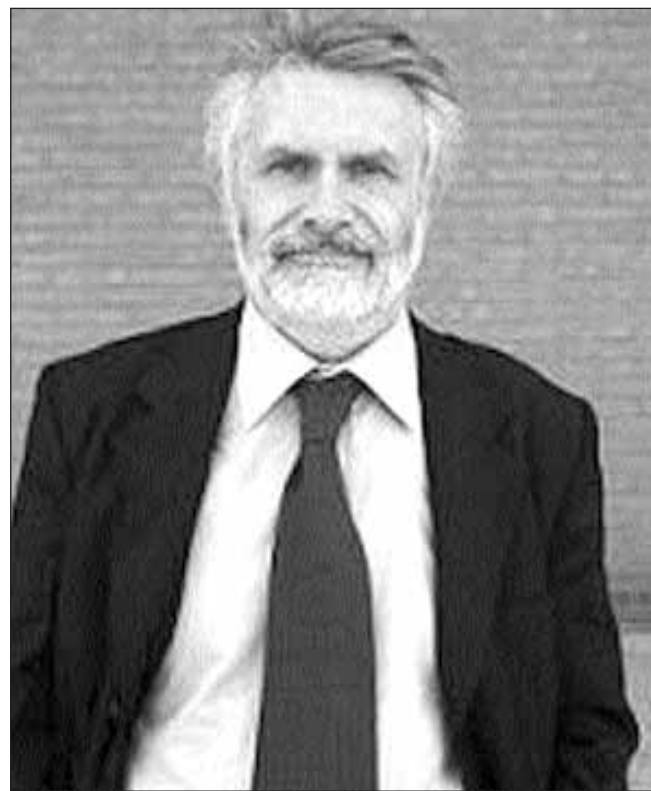
Un romanzo costruito con parole antiche, immortali e a volte irriverenti, l'unica arma dei cantastorie che, come Francesco Nigro, "dicono" dell'uomo, della Storia: «La valle brulicava di fuochi. L'esercito della Lega aveva steso il campo da Betlemme a Santa

Maria e giù lungo il Basento. E questi fuochi richiamavano alla mente del generale Nigro certe pitture di chiese, le fiamme che ardono sotto le vesti della Madonna del Carmine o quelle che avvolgono le anime purganti. Con la presenza del cardinale Ruffo la lotta si era fatta veramente impari, Dio era sceso contro i Briganti? Dio degli eserciti, lo canta la Bibbia. "Dio? Se c'è perché non dovrebbe aiutare i contadini a riscattarsi dalle servitù e a difendersi dalle pestilenze?" [...] "Dio siamo anche noi"».

C'è "impertinenza" in Nigro: la sfida non è solo contro l'autorità borbonica, ma anche contro Dio. I giovani de *I fuochi del Basento* disertano e si danno alla macchia.

La statica rassegnazione verista, e la sua narrazione verticale, che tende a trovare nel trascendente le ragioni dell'esistenza, in Nigro si trasformano in dinamica lotta e narrazione orizzontale: il libro appare come un carrozzone in movimento, che attraversa lotte e sopraffazioni; su di esso: amori, amicizie, morte e solitudine. Il punto di vista non è quello del pescatore con sentimenti da "intellettuale", ma quello del contadino - potenzialmente brigante - con sentimenti da "contadino".

I personaggi di Nigro si cedono la scena e i ruoli. Una scena che a volte resta vuota e, intenzionalmente, la riempie con il paesaggio selvatico della Valle del Basento. Prisco afferma che Raffaele Nigro non ha paura di affrontare il romanzo totale, il romanzo globale. La scena è arricchita dalla struttura stessa del libro, complessa e lineare a un tempo; dalla capacità di far entrare nella vicenda personaggi che appartengono



alle più diverse classi sociali e ciascuno manda una nota che continua a vibrare in tutto il libro.

Accanto ai personaggi storici, quasi assenti in Verga, che li lascia trasparire in qualche frase senza mai nominarli, si muovono le quattro generazioni di Nigro, omonimi dell'autore. Braccianti, Poeti, Santi, Briganti. Tra esorcismi e divinazioni, che sostituiscono le preghiere e le invocazioni vergiane, si stende la poesia che Nigro fa emergere dall'anima del Sud. Anche ne *I fuochi del Basento* le lacrime bagnano le guance dei protagonisti, ma sono lacrime di circostanza e non di rassegnazione.

La narrazione di Nigro è impossibile da ridurre a un riassunto: possiamo narrare la trama de *I Malavoglia*, ma non quella de *I Nigro*, un sottotitolo per questo romanzo, che comunque escluderebbe dalla trama tutto il contesto storico politico, che nel romanzo dello scrittore melfitano appare come un tracciato che conduce la sua scia fino al

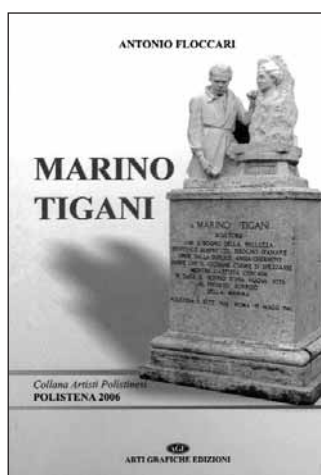
tentativo di comprendere i mali del Sud contemporaneo.

Inserendosi d'autorità nel filone della letteratura meridionalista, accanto ai testi di De Roberto, Tomasi di Lampedusa e di Carlo Levi, *I fuochi del Basento* propone un vasto campionario di problemi sociali, trasformando un'anima epopea popolare in un affresco epico, che impasta eventi storici e avventure private, movimenti di rivolta e profezie religiose, scorribande brigantesche e lotte politiche.

Per sposare questi molteplici piani, Nigro utilizza un linguaggio volutamente popolare, misto al gusto novecentesco per la ricerca del linguaggio adeguato per ogni personaggio. Ne *I fuochi del Basento*, l'unica legge è quella della determinazione e della Storia, intesa come memoria, l'unica in grado di scalfire le incrostazioni secolari che l'ingiustizia ha creato sul cuore degli uomini meridionali.

Francesco Idotta

## L'amore per la vita nell'arte di Marino Tigliani



**Marino Tigliani**  
di Antonio Flocari  
Arti Grafiche Edizioni  
pp. 88 - € 10,00

«Il tempo costituisce per Marino l'eterno desiderio dell'uomo di superare la divisione che la natura pone tra i diversi enti dell'esistente». Questo uno dei suggestivi passaggi della biografia di Marino Tigliani, scritta da Antonio Flocari. Un'opera che non propriamente possiamo definire quale semplice biografia, piuttosto un omaggio sentito e accorato ad un grande artista polistense che è stato, per troppo tempo, ingiustamente ignorato dai più.

Qui, pertanto, ritroviamo gli aneddoti, le testimonianze, la storia delle opere, l'evoluzione del genio. Uno sguardo attento e scrupoloso alle tappe fondamentali della vita intima e del percorso artistico del Tigliani; fino alla prematura morte, il 19 maggio 1941 a soli 39 anni, che strappò il suo genio ad un'arte soffocata nel suo culmine, ma che ha molto donato ai posteri. Merito dello scrittore Antonio Flocari è di condurci oltre la superficie indegna del sapere, in quel punto in cui la vita e l'arte si intersecano, divengono un tutt'uno, e noi siamo finalmente spettatori di una perfezione infinita.

La natura che pone una divisione, netta quanto imponderabile, tra gli enti dell'esistente, è stata per Marino Tigliani, come per i grandi maestri del nostro tempo e non solo, quasi un'ossessione. Egli fu tormentato dal desiderio di porre fine a questa divisione, di trasmettere su una tela, su un pezzo di bronzo, su un pezzo di gesso, quella realtà così sensibilmente interiorizzata, elaborata nel proprio spirito, dandole un senso, una vita, un respiro, un'anima, e dunque un'eternità. A tal proposito Paolo Apostoliti uno dei critici che ha parlato del Tigliani, scrisse su *Il Popolo di Roma*, - a testimonianza dell'attenzione che la critica ebbe nei confronti del Nostro -, «le sue composizioni di bimbi sono incancellabili: basta vederle per non dimenticarle mai più».

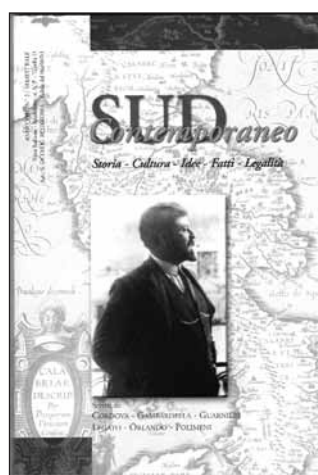
L'uso dei colori chiari, delle tinte pastello, la luce onnipresente, sono prova del suo mondo interiore, della sua propensione alla vita, all'amore per la vita, che nel ricordo della fanciullezza concentra il suo anelito, la sua rinnovata speranza, non senza un granello di malinconia che inevitabilmente l'accompagna.

E ancora il rapporto con la madre, la solitudine che la sua improvvisa scomparsa impresso nel cuore di Marino e che lo condusse all'opera forse più significativa, il busto della madre, che paradossalmente lasciò incompiuta e di cui ritroviamo rappresentazione nel monumento di Domenico Mastroianni. Sul quale sono impresse queste parole: «A Marino Tigliani scultore che il sogno della bellezza identificò sempre col bisogno d'amare onde dalla duplice ansia ghermito parve che il giovane cuore si spezzasse mentre l'artista cercava di dare il soffio d'una nuova vita al perduto sorriso della mamma».

Antonio Flocari, ancora una volta, spinto dalla sua profonda onestà intellettuale e dalla sua sensibilità ci ha dato modo di avvicinarci a questo grande artista che merita, senza dubbio, di non essere mai più dimenticato.

Federica Legato

## Il sud di ieri e di oggi nella rivista dell'Istituto "Ugo Arcuri"



**Sud Contemporaneo**  
*Storia, Cultura, Idee, Fatti, Attualità*

Direttori Rocco Lentini, Antonio Orlando  
Istituto "Ugo Arcuri" Cittanova  
Anno VII n.2  
pp. 112 - € 10,33

L'ultimo numero della nota rivista "Sud Contemporaneo" edita dall'Istituto "Ugo Arcuri" di Cittanova, giunta al VII anno di pubblicazione, si apre con un importante editoriale scritto da Patrizia Gambardella, che si sofferma sulle dinamiche odierne di quello che rimane il nostro male irrisolto, la

mafia, contro la quale si scaglia un'antimafia rabbiosa, reboante ma ancora poco organizzata, tranne che per talune eccezioni (ndr). L'Autrice parte dalla constatazione che «nel nostro Sud il limite tra ciò che è lecito e l'illecito spesso appare confuso o addirittura diventa legale per necessità o per abitudine», traccia le linee di una strumentalizzazione politica dei principi della legalità, un arretramento fondamentalmente ideologico più che prettamente materiale. Manca la dignità di fare, di agire, di far sentire la propria voce, senza secondi fini, senza clientele sulle quali investire. Spunti per l'approfondimento storico ci vengono dati dalle relazioni di Ferdinando Cordova e di Antonio Orlando, quest'ultimo è qui autore di un saggio su Ermanno Manapace, agente segreto dell'O.v.r.a., spia e provocatore, infiltratosi nelle fila dell'Antifascismo italiano, come scrive Orlando «le memorie di Manapace sono uno specchio, sia pure deformato, dell'attività spionistica messa in piedi dal fascismo... sia pure indirettamente e per evidenti finalità del tutto opposte, perfino un infiltrato come Manapace non può far altro che confermare lo stato di estrema povertà in cui si dibattono i fuoriusciti e gli immensi sacrifici e le tante rinunce cui vanno incontro».

E ancora, Bruno Polimeni ci parla di un piccolo carteggio del periodo post fascista, riguardante le norme per la defascistizzazione, emerso dal materiale archivistico della Prefettura di Reggio Calabria, «si tratta dell'unica documentazione che si riferisce a quel tormentato periodo - scrive Polimeni - in quanto tutto il materiale cartaceo è andato distrutto nel corso di un incendio pochi giorni prima dell'arrivo delle forze alleate sulla costa calabra». Preziose sintesi, recensioni, approfondimenti, progetti didattici, la cultura del nostro tempo imperniata di un sapere storico indispensabile alla comprensione del presente, questi gli ingredienti che ci propone "Sud Contemporaneo", specchio di un progetto ben riuscito ad opera dell'Istituto "Ugo Arcuri" che opera attivamente sul territorio, per tramandare l'importanza di un sapere libero e consapevole.

F.L.

# Il racconto de "I giorni innocenti della guerra"

Secondo posto al Premio Strega 2007 per il calabrese Mario Fortunato

**I**l Premio Strega nei suoi sessantanni di vita ha visto la partecipazione di grandi nomi della letteratura italiana, da Flaiano (che con "Tempo di uccidere" fu il primo vincitore) a Pavese ("La bella estate", 1950), Bassani ("Cinque storie ferraresi", 1956), Cassola ("La ragazza di Bube", 1960), Tobino ("Il clandestino", 1962), Eco ("Il nome della rosa", 1981), fino ad arrivare a Sandro Veronesi, vincitore nel 2006 con "Caos calmo" e, dunque, presidente della giuria per quest'anno.

5 luglio 2007, una serata, come riportano le cronache, dominata dal chiacchiericcio degli ospiti nella splendida cornice di Villa Giulia per la raffinata cena offerta dalla fondazione Bellonci, gestita dalla storica amica della coppia di scrittori fondatori del premio, Anna Maria Rimoaldi. Nella 61ª cinquina del Premio Strega - dominata dalla rievocazione sentimentale del passato, di dettagli che diventano all'improvviso schegge di verità perdute, e storie d'amore ambientate fuori dalla contemporaneità - del calabrese Mario Fortunato con il suo "I giorni innocenti della guerra" si è classificato secondo. Ha vissuto svariati anni a Londra, direttore della Fondazione Antonio Ratti e critico letterario del settimanale "L'Espresso". Ha diretto l'Istituto Italiano di Cultura a Londra, si è occupato di cinema, di teatro e di televisione per la BBC.

Mentre l'Assemblea generale dell'Onu ha approvato una risoluzione che condanna chi nega o minimizza la forza distruttrice dell'Olocausto e in Italia si discute se punire per legge il negazionismo, Mario Fortunato racconta gli anni dolorosi dell'ultima guerra, del fascismo, della resistenza e delle leggi razziali.

Non si tratta di un "affresco storico", né di un romanzo sui sentimenti. È un racconto in cui il secondo conflitto mondiale si presenta come una



linea d'ombra dalla quale il secolo scorso è dovuto passare. «La guerra c'è, è presente, c'è in tutta la sua drammaticità, ma è anche una guerra che fa crollare il mondo di costrizioni vissuto fino ad allora per lanciare i protagonisti in una nuova realtà: dall'adolescenza all'universo adulto». Come Nina, che da ragazzina qualunque diventa una staffetta partigiana. Un passaggio di epoca, quindi, ma anche di età. I personaggi delineati da Fortunato sono «costretti a cambiare ed entrare nel vivo della storia, della loro contemporaneità».

Lo scrittore non è entrato nel merito delle idee politiche che hanno qualificato quel periodo, come invece hanno fatto in molti, ha preferito piuttosto seguire la quotidianità di gente comune, dei "piccoli eroi quotidiani", come li ha definiti a ragione Barzanti. Nessuna pretesa revisionistica. L'idea di scrivere questo libro, come ha detto lo stesso autore, gli è venuta mentre era a Londra,

nel periodo poco precedente all'inizio del conflitto in Iraq. E così Nina, Stefano, Ernesto, Giuseppe, Sergio, Eleonora, Bebe, Alastair ed Edna potrebbero essere amici, parenti, conoscenti o colleghi, collocati e riletti in mezzo a venti di guerra con un'impronta di epica dei sentimenti.

Dipingere le immagini del nostro passato più cocente. Ci voleva un autore nato molti anni dopo le lacerazioni dell'ultima guerra per un racconto del fascismo e dell'antifascismo finalmente senza pregiudizi.

Intreccia in questo romanzo diverse realtà di vita quotidiana, addensandole in un preciso periodo storico ma, nello stesso tempo, rendendole estremamente attuali. Per capire meglio il presente.

L'inesorabile scadenzario di guerra, gli eventi ed i fatti che lo riempiono, fanno da truce scenografia alle due vicende dei protagonisti del libro. Due storie, due mondi, due diversi

modi di vivere la quotidianità di quella terrificante epoca.

La prima si sgroviglia a Poggio, nell'alto Lazio, e gravita attorno a Stefano Portelli, avvocato di belle speranze, con la testa 'gonfia' di utopie. Rimasto vedovo di Eleonora, si risposa con la cognata Nina Polidori - che «... diviene adulta in un momento...» - legata in segreto a Sergio, capo partigiano quasi adolescente, «... portatore di una luce di chiarezza e verità che mette in fuga ogni ombra - le ipocrisie del regime come quelle più segrete e oscure di ognuno di noi...».

La seconda si dipana in Inghilterra e piroetta attorno ad Alastair Ormiston, pilota inglese della RAF - che «... in segreto vorrebbe diventare un poeta. Anche se non ha mai composto una poesia, ne immagina in continuazione...»: adora Auden, T.S. Eliot, i versi de *Le onde* di Virginia Woolf, l'Opera italiana e sogna il compagno ideale, dopo la morte in battaglia dell'amato Stevie - ed è amico del cuore di Edna, infermiera volontaria, poi scrittrice e che in una Londra bombardata dai nazisti - «...mi fa rabbia pensare che la nostra giovinezza debba andarsene così assurdamente fra morti e feriti e disastri dappertutto...» - scopre se stessa e la felicità.

Attorno alle vicende di questi personaggi, attraverso corrispondenze epistolari, si inseriscono altre vite e altre storie, come quelle che escono fuori dalle lettere alla famiglia di Ernesto e Giuseppe, fratelli di Nina, caduti prigionieri in Africa e in Russia, idoli di Mussolini e del fascismo.

Lo stile di scrittura è sciolto, semplice, a volte poetico - ma mai eccessivo, ampolloso, noioso - descrittivo fino allo spasmo, anima ogni cosa, dai rami degli alberi caduti a terra per il forte vento - come quello che, nella piccola stazione di Fara Sabina, «... produce quel suono afono e spezzato, tipico dei ricordi in cui prevale un



misterioso senso di solitudine e desolazione...» al momento del passaggio del treno che rinchioda nei suoi carri gli «... ebrei rastrellati a Roma due giorni prima il 16 ottobre 1943...» - al monte Soratte che, quasi a seguire gli sviluppi che il destino riserva ai suoi "figli", a volte è «... tacitamente illuminato dalla luna...» è a volte «... prima del tramonto pare colorarsi d'azzurro...».

Pagina dopo pagina, le vicissitudini delle due storie principali, delle vite dei più "io" narranti, si incrociano. Il campo di internamento di Fossoli - dove si incontrano comunisti, socialisti, anarchici, ebrei, omosessuali e prigionieri di guerra - diventa il punto di snodo delle due storie per fondersi in un'unica grande vicenda. È come se l'alto Lazio e l'Inghilterra, quasi in segno di metafora, fossero in un istante parte di un solo respiro, di un comune destino.

Saranno i "segreti" - «... ferite che rimangono aperte...» - alla fine, a vincere. Insieme al

"destino", che guida le cose, al di là delle regole, dei pregiudizi umani e delle credenze popolari, che quando diventano fisime alzano steccati difficili da superare.

Merito di Mario Fortunato aver raggiunto, con questo libro, lo steccato della memoria collettiva, parlando con semplicità di alcune vite "innocenti". Privi di colpe, ingenui, virtuosi e ignari come sanno esserlo proprio i giorni appesi ai calendari.

È un libro d'amore e di passioni, ma tra pubblico e privato, guerra e Resistenza, per rivelare come il senso delle cose appartenga più ai sentimenti umani che alle grandi vicende collettive. E se queste vite si incrociano in maniera imprevedibile, rimescolando le carte della grande Storia, sarà per opera di un destino che le supera, bruciando in un falò dove tutto si consuma, gioia e dolore insieme.

Francesca Latella



## Premio Bancarella a Frank Schätzing con *Il diavolo nella cattedrale*

**L**a Fondazione Città del Libro, l'Unione Librai Pontremolesi e l'Unione Librai delle Bancarelle hanno organizzato - come è consuetudine da 55 anni - il Premio Bancarella, da assegnarsi a quell'opera che a giudizio dei librai, interpreti sensibili ed attenti del vasto pubblico dei lettori, abbia conseguito un chiaro successo di merito ed un grande successo di vendita. Il pubblico, in una vera e propria festa popolare nella Piazza della Repubblica di Pontremoli la sera del 15 luglio ha seguito in diretta lo spoglio dei voti da parte del notaio e la proclamazione del vincitore dell'edizione 2007: Frank Schätzing con *Il diavolo nella cattedrale*.

Il diavolo nella cattedrale, edito da Nord, ha vinto con 100 voti su 178 schede pervenute, superando gli altri cinque libri finalisti: *Lo stambecco bianco* di Carlo Sgorlon (Gremese), *Una madre lo sa* di Concita De Gregorio (Mondadori), *Il codice gianduotto* di Bruno Gambarotta (Morganti), *La danzatrice bambina* di Antony Flacco (Piemme) e *Il monaco inglese* di Valeria Montaldi (Rizzoli).

La serata, presentata da Alessandra Casella, è stata animata dal "salotto del Bancarella", che ha visto la partecipazione del Ministro dell'Istruzione On. Giuseppe Fioroni e del Presidente del Bancarella 2007 Cristina Mondadori, degli autori vincitori del Premio Selezione Bancarella e di altri scrittori noti come Romano Battaglia, Flavio Caroli, Andrea Vitali (Premio Bancarella 2006) e Claudio Paglieri (Premio Bancarella Sport 2006), che si sono raccontati al pubblico.

Tutti i protagonisti hanno sottolineato l'importanza di questo premio, unico e particolare nel panorama dei premi letterari italiani, poiché la giuria è costituita da chi fa il mercato, da chi i libri li compra e li vende, da chi sa cosa vuole il lettore. È un premio che vuole essere popolare, assegnato dai librai, importante tramite tra il lettore e lo scrittore.

Frank Schätzing è nato nel 1957 a Colonia, dove vive tuttora. Dopo gli studi in scienza delle comunicazioni, ha fondato una agenzia pubblicitaria e successivamente una casa discografica. Dell'anno 2004 è il suo maggiore successo, cioè "Il quinto giorno", un romanzo che a un ottimo stile unisce elementi come azione, suspense, descrizioni dettagliate e realistiche. Tutte caratteristiche che il lettore ritrova anche nel romanzo vincitore del Premio Bancarella 2007, con l'aggiunta di una accurata e interessante ricostruzione storica.

Il diavolo nella cattedrale è un giallo medioevale che mette a fuoco le complesse e spietate lotte per il potere nella Germania feudale, quando nella città di Colonia si scontravano le fazioni aristocratiche, i ceti mercantili e l'autorità ecclesiastica. Il simbolo della grandezza di Colonia, città natale dell'autore, è la maestosa cattedrale.

## Emanuela Celi: Vestale nel rito dei *Segreti serpenti*

**E**manuela Celi è un'adulta bambina che s'interroga di sé, lo fa col piglio di chi non ama svelarsi; piace il suo gioco nel trapunto di bambina "piccola fiammiferia"; quel suo parlarsi dentro ostinatamente. Il tentativo di sperimentare la coglie in flagranza, un'insostituibile e troppo stretta parvenza di un disegno troppo grande, per piani alti, sicuramente dalle lingue avvelenate. Dopo tutto Emanuela sa che la vita è come un "re fluttuante" (qualora ce ne fossero ancora) quando c'è bisogno entrare e saperci stare con tutte le perdenze e i dazi da pagare. È una poesia che vive dentro "meraviglie" si allarga avendo uno strapotere sull'anima; fisiologica nelle interstiziali movenze ed equilibrio. "Sono nata e sono alata nella strada dell'aurora", note il segno della crescita dal bozzolo farfalla e poi angelo in una successione di eventi topici che la innalzano e la spingono verso una vita corrusca che lei sapientemente addita, la vuole, come un "rammendo di puzzle". Celi è poeta senza indugio, prima degli altri, nel suo silenzio forsennato a passo di danza, nei suoi "bassi e acuti" senza lasciare distonie o languidi presagi. Non m'aspettavo una poesia così coerente - quando la coerenza nella poesia è mera illusione - eppure in lei quella "fantasia dell'abisso" è stata individuata, che un vero poeta trova e se non trova la reclama. Col tempo la poesia si inarcherà nella parola visionaria, porterà la placenta delle "donne azzurre" nei manieri dell'esistenza. I *Segreti serpenti* sono le nostre ansie, la misura di un irraggiungibile "io" come vorremmo, sono i mille segreti che attorcigliano la faccia di Ermete, i contraccoppi, e forse dovremmo competere col sole per non essere attaccati dai "segreti serpenti" che ridono, si fanno beffa e sono presenti a sferrare attacchi. Il potere di allontanare è la nostra difesa, le voci di dentro, il miscuglio acido del male; Celi ravvisa la sua lotta e la trasferisce in una schermante difesa, anche all'appuntamento con l'amore non più improvvisato, tenero, ondulatorio; forse rincorrendolo raggiungerà il mare, il grande tema del mare ancora implosivo nei piani di un'esigenza di vita non più rinviabile.

Fra. La.

Antonio Coppola



# I Tuareg del Niger in Aspromonte

*Con Bambini nel Deserto un momento di confronto di tradizioni e sapori*

**L'**Organizzazione Umanitaria ONLUS "Bambini nel Deserto" continua la sua collaborazione con il Co.R.Fi.La.C. (Consorzio Regionale Filiera Lattiero-Casearia) di Ragusa, diretto dal prof. Giuseppe Licitra, in relazione al progetto "iPWO" (International Professional Women Opportunity).

Con questo progetto il Co.R.Fi.La.C. intende sostenere i Paesi emergenti, portando avanti una serie di interventi pilota a favore della diffusione dei prodotti lattiero-caseari tradizionali; tra le tante nazioni partecipanti al progetto, il Niger è stato selezionato in proposito durante l'ultimo "Cheese Art" (Festival Internazionale del formaggio) svoltosi a Ragusa nel luglio 2006.

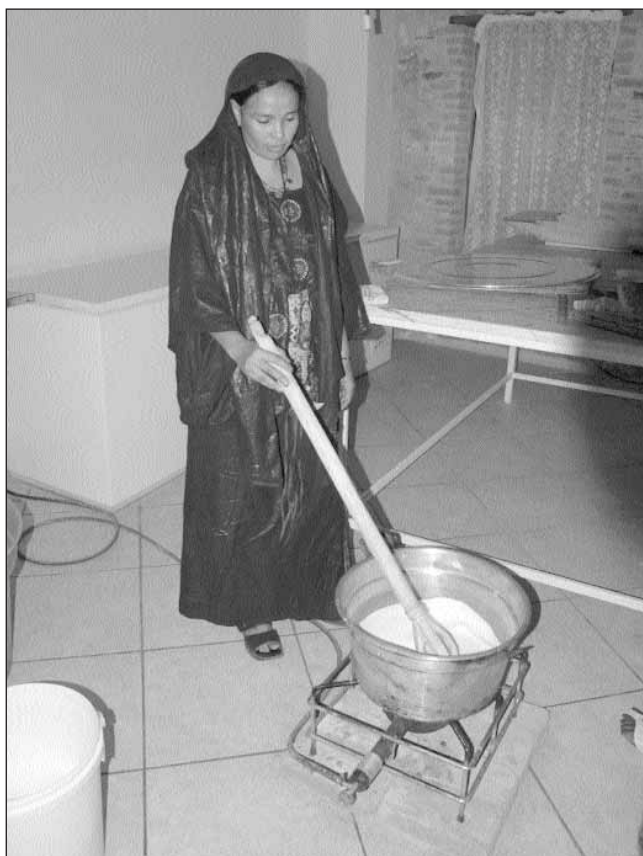
Dalla fase di progettazione e di studio alla fase attuativa, il passo è stato breve: tre donne provenienti da due diversi villaggi del Niger di etnia tuareg (Abalak e Tindawene, dove già BnD è presente con i suoi progetti) sono state invitate a Ragusa per due settimane di corso destinato ad affinare le tecniche di caseificazione e al miglioramento delle condizio-

native di donne dedite alla pastorizia.

Le tre signore nigerine, Habsatou e Fatima di Tindawene e Aminatou di Abalak, al termine dell'esperienza siciliana, sono state invitate a Reggio Calabria dalla sezione regionale di BnD, coordinata ormai da due anni da Rino Cardone. L'occasione di incontro si è trasformata in una festa: il 19 maggio a Bova Marina è stata indetta una cena sociale per la raccolta di fondi culminante nel gemellaggio tra i caseificatori locali e le tre signore tuareg.

Sul tavolo degli assaggi sono stati esposti i due formaggi di latte di capra, il takumart (formaggio tipico del Niger e di tutta la fascia sub-sahariana, prodotto con latte fresco di capra) e il pecorino locale, entrambi caseificati al momento. Una troupe della RAI ha filmato l'evento, seguendo passo passo le varie fasi del processo. Le donne tuareg hanno prodotto due tipi di takumart, differenti per provenienza (Abalak e zona di Tindawene), forma, consistenza e spessore.

Le mattonelle di takumart



ni igieniche dei processi di produzione dei formaggi locali.

Il progetto "iPWO" si prefigge l'obiettivo di tutelare in ogni Paese emergente una produzione locale di alta valenza culturale e territoriale e di sostenere il ruolo delle donne, conservatrici di modelli alimentari e agricoli sostenibili e in linea con le risorse territoriali specifiche.

In particolare, "iPWO" intende conferire alla produzione del formaggio locale dei villaggi del Niger un aspetto economico più ad ampio raggio, coinvolgendo nella produzione e nella vendita anche molti altri villaggi limitrofi, e favorendo la nascita di coope-

hanno preso forma dal latte appena munto, a temperatura di circa 35-38 C°. Dopo una grossolana filtratura, è stato aggiunto il caglio naturale; in pochi minuti si è formata una cagliata consistente.

Le quantità di cagliata sufficienti per formare le "mattonelle" di formaggio sono state separate dal siero, senza rompere, utilizzando per la pressatura due stuoini di steli di riso di diversa fattura.

Infine le "mattonelle" di formaggio, senza aggiunta di sale, sono state poste sugli stuoini pronti per l'assaggio.

La presenza delle donne tuareg dedite alla pastorizia ha stimolato la curiosità dei presenti, che hanno potuto rivolve-

gersi direttamente alle signore in una sorta di dibattito estemporaneo in lingua francese, grazie alla mediazione dell'interprete di BnD, Alessandra Donato.

Le domande hanno spaziato dalle tradizioni locali alla religione fino alle antiche credenze animiste, ancora molto radicate nella cultura tuareg, così originale e rappresentativa come minoranza etnica. Una

## Cos'è il Co.R.Fi.La.C.?

**I**l Co.R.Fi.La.C. di Ragusa si occupa della fase di studio, realizzazione e verifica del progetto di caseificazione, nell'ambito del programma per lo sviluppo e la valorizzazione dei prodotti lattiero-caseari dei Paesi emergenti. In questa ottica il progetto iPWO vuole proporre un comitato di esperti per promuovere e sostenere la produzione di formaggi locali in Paesi in via di sviluppo come il Niger, a sostegno della biodiversità e delle antiche metodologie di produzione casearia, le cui principali promotrici sono le donne delle comunità rurali. Il progetto prevede inoltre l'insegnamento delle adeguate pratiche agricole e di allevamento del bestiame.

BnD, in quanto tramite tra il Co.R.Fi.La.C. e i villaggi del Niger, si occupa di organizzare sul posto i soggetti beneficiari per garantire l' idoneità allo sviluppo dei progetti previsti, siano essi i referenti locali e gli abitanti dei villaggi, e di formare delle cooperative locali adeguatamente strutturate.

parte del dibattito ha riguardato il passaggio da cultura nomade a semi-sedentarizzata, fortemente influenzata da un'originale struttura matrilineare. Si è parlato anche dei costumi locali, prendendo spunto dai bellissimi abiti indossati dalle signore e dai gioielli e amuleti etnici di profondo significato apotropaico. I lineamenti dei volti e le parure di orecchini e collane d'oro con l'effigie di re Giorgio d'Inghilterra hanno comunicato ai presenti un tocco particolare di grazia femminile.

Nelle loro risposte le donne tuareg hanno parlato dell'influenza dell'Islam sulle tradizioni locali e animiste, del rapporto reciproco tra uomo/donna nel Niger odierno, della condizione economica e sociale di questa minoranza etnica, caratterizza-

ta da estreme difficoltà di sopravvivenza in territori difficili a ridosso delle fasce desertiche, dove la vita quotidiana è una sfida continua contro antagonisti feroci quali carestie, mancanza d'acqua e malattie di ogni tipo.

Per finire una lauta cena a base di carne di capra e ottimo vino locale, preparati dai signori Stelitano, gestori dell'omonima azienda agrituristica a Bova Marina, dove l'attività si è svolta. Grazie alla collaborazione e alla disponibilità dei soci e sostenitori di BnD è stato possibile realizzare questa magnifica serata interattiva, umanitaria e culturale che ha interessato i circa 100 partecipanti alla causa Tuareg e di BnD.

Ketty Adornato

## Una marcia nel deserto del Sahara per sensibilizzare sull'emergenza acqua in Africa

**H**anno attraversato a piedi il deserto del Sahara. Sono il taiwanese Kevin Lin, il canadese Ray Zahab e lo statunitense Charlie Engle (che ha avuto l'idea della maratona). La marcia è cominciata in Senegal sulle sponde dell'Atlantico e, dopo aver attraversato Mauritania, Mali, Niger, Libia, si è conclusa in Egitto sul Mar Rosso, all'imbocco del Canale di Suez. Sono stati percorsi 7.300 chilometri in 111 giorni. I tre sono stati assistiti da un'équipe composta da un medico, un giornalista, un massaggiatore e due guide esperte del deserto.

Secondo Lin la tappa più impegnativa è stata l'attraversamento del Mali dove ha perso 4 chili in un solo giorno e la temperatura superava i 45 gradi Celsius. In alcuni tratti le strade erano ingombre di carcasse di animali. La casa di produzione Live Placet realizzerà un documentario, *Di corsa per il Sahara*, che sarà presentato il prossimo settembre al Festival Internazionale Cinematografico di Toronto. Nella pellicola saranno anche presentate le condizioni di vita dei nomadi del deserto e la loro lotta quotidiana per l'acqua.

I tre non sono nuovi ad esperienze del genere. Infatti, sia Charlie Engle che Kevin Lin hanno attraversato il deserto di Atacama in Cile. Durissime le regole seguite: sveglia alle 4 del mattino, partenza dopo un'ora e marcia sino alle 21.30. Solo una breve pausa per il pranzo e la siesta. Numerosi i problemi, da quelli di salute, tendiniti e diarree, a quelli ambientali: temperature giornaliere altissime che poi scendevano repentinamente durante la notte e venti fortissimi che rendevano estremamente difficile respirare oltre a causare tempeste di sabbia. Ma l'obiettivo della marcia era anche quello di sensibilizzare le popolazioni locali sul lavoro svolto da "H2O Africa" organizzazione che si occupa del problema acqua pulita. Infatti, non è casuale aver cominciato e terminato sulle sponde del mare.

«Abbiamo toccato l'acqua all'inizio in Senegal e alla fine nel Mar Rosso» ha dichiarato Charlie Engle. Alcuni supporter di Lin si sono recati in Egitto e hanno corso con lui le ultime miglia. Al ritorno in patria Kevin Lin ha ricevuto la visita a casa del premier Su Tseng-Chang che, a nome del governo, gli ha espresso la gratitudine dell'intera nazione per avere portato il nome di Taiwan nel mondo. Dopo questa esperienza Kevin Lin si dedicherà a un'impresa più fresca: una maratona "roccia e ghiaccio" nella regione canadese dello Yellowknife.

Tonino Nocera

## Voci per la libertà in tour in Calabria

*A Torre di Ruggiero, il comune più povero della Calabria, un evento a favore dei diritti umani*

**C'**è un luogo nel cuore della Calabria in cui la preghiera e la devozione dei pellegrini consolano e regala speranza. In quello stesso luogo, meta di viaggi religiosi, durante l'estate si sta consolidando una tradizione in cui questa preghiera è accompagnata da note e parole, intrecciate per intonare un canto nuovo di denuncia e solidarietà. Un canto la cui dedica è speciale poiché è rivolta alle vittime di ingiustizie nel mondo. Da sogno a realtà. Per il secondo anno consecutivo, infatti, il comune di Torre di Ruggiero, in provincia di Catanzaro, ospiterà i prossimi 10-11-12 agosto il festival dell'arte e della musica dedicato ai diritti umani.

"Voci per la Libertà tour" è il titolo della manifestazione che coniuga la passione dell'omonima associazione di Rovigo, l'impegno della sezione italiana di Amnesty International, la sensibilità dell'amministrazione del Comune più povero della Calabria e la dedizione alle tradizioni del sud dell'associazione locale "I sognatori". Questi ultimi in contatto con gli

organizzatori della manifestazione annuale "Voci per la libertà. Una canzone per Amnesty", che ogni anno premia artisti di fama che abbiano scritto o interpretato canzoni sui diritti umani, sono infatti l'anima pulsante dell'intera iniziativa. Un progetto di sensibilizzazione che conduce alcuni tra i gruppi maggiormente rappresentativi del panorama musicale emergente e impegnato nella salvaguardia e nella promozione dei diritti umani qui in fondo allo stivale.

«...Anche da un paese così piccolo può alzarsi una grande voce...». Questo il motto della manifestazione che si propone di favorire il coinvolgimento della cittadinanza, del piccolo comune di poco più di 1300 abitanti residenti, sui temi delle violazioni dei diritti umani nel mondo.

Noto come meta di pellegrinaggi religiosi per la presenza del Santuario Mariano, il comune di Torre di Ruggiero e le aree limitrofe ospiteranno un palco per i concerti, una zona dedicata al campeggio libero per quanti decideranno di partecipare a questa tre giorni di musi-

ca e impegno per i diritti umani. Saranno allestite delle esposizioni di pittura e scultura e una mostra di pannelli tematici sui diritti umani realizzata dagli attivisti calabresi di Amnesty International. Diversi rappresentanti dei sette gruppi calabresi saranno infatti presenti e proporranno delle iniziative di raccolta firme e sensibilizzazione per piccoli e grandi, coinvolgendo la cittadinanza del luogo. Un'opportunità di scambio e interazione scandita da proiezioni di film, dibattiti, incontri. Il tutto coronato da concerti live di artisti e gruppi emergenti provenienti da tutta Italia, quali Lineamgnot, Ambaradan, Lucio Caparotti, Sense, Mamaroots, Contrada Casiello. Il festival sarà concluso dall'esibizione degli Almanegretta. Prevista anche la rappresentazione teatrale dell'officina "Il Brigante" e intitolata "La festa, la farina e la forca".

I temi dell'evento di Torre di Ruggiero saranno la pena di morte, l'immigrazione e le violazioni dei diritti umani nel centro di detenzione statunitense sito nel territorio cubano di Guantanamo Bay. Da questo comune piccolo,

ma capace di progettare e realizzare, si innalzerà dunque un forte coro di denuncia che coinvolgerà anche i comuni limitrofi in un'iniziativa che lega strettamente la valorizzazione dell'impegno artistico e delle tradizioni calabresi alla necessità di stimolare un nuovo senso di cittadinanza e partecipazione. A contraddistinguere questo momento di condivisione e apertura del territorio, l'impegno per una coscienza che non lasci fuori alcuno, che superi confini geografici e mentali, sia promotrice di un concreto processo di universalizzazione di principi e valori e si affacci responsabilmente sul resto del mondo. Un momento di crescita per la cittadinanza e per le istituzioni locali impegnate nella prospettiva di sottoscrivere unanimemente una delibera che consacrerà l'impegno delle varie comunità nella difesa dei diritti umani. Un moto di dissenso ma anche di speranza per una terra, quale la Calabria, che ha conosciuto e conosce ancora forme radicate di sopraffazione, violenza e ingiustizia.

Anna Foti

# Sir Basil Zaharoff, un uomo nell'ombra

*Un mercante d'armi, vissuto tra Ottocento e Novecento, dalla vita oscura*

**T**ra i personaggi che vissero a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento il più misterioso fu senz'altro Sir Basil Zaharoff, al quale ben si adatta la definizione di Ruyard Kipling: "per metà diavoli e per metà fanciulli".

È difficile narrare la storia di un personaggio così enigmatico anche perché lui stesso tendeva a rendere la sua vita ancora più oscura. Aveva posto una barriera tra sé e il mondo ed era indifferente alle opinioni altrui sul suo conto. Le testimonianze dell'epoca sono poi rare e spesso discordanti. Affermato e ricco, Zaharoff sarà nominato Baronetto e insignito della Legion d'Onore. Si troverà a suo agio a Londra e a Parigi come a Montecarlo. Ma da dove proveniva? Quali erano le sue origini? Perché fa di tutto per rendersi misterioso? I documenti che lo riguardano non si trovano. Quando acquista un castello in Francia compra tutte le cartoline che lo riproducono e vieta di stamparne altre. Non ama apparire e farsi notare.

Ma negli ultimi anni di vita si dedica ad opere benefiche: un premio letterario in Francia; un centro medico ad Atene; sostiene economicamente molti studenti greci a Parigi. Cede uno splendido palazzo a Parigi per l'ambasciata del Regno di Grecia che lo premia con la Croce dell'Ordine del Salvatore.

Il suo stile di vita era estremamente spartano. Quando sedeva al Café di Paris di Montecarlo consumava solo una bottiglia di acqua minerale, pagava regolarmente l'importo esatto e non dava mai la mancia.

Ma prima di Basil Zaharoff è necessario parlare della sua famiglia e di quanto accadde nel 1821 a Costantinopoli - grande e cosmopolita capitale dell'Impero Ottomano - dove i turchi assaltano i quartieri abitati dai greci che scappano verso la Russia.

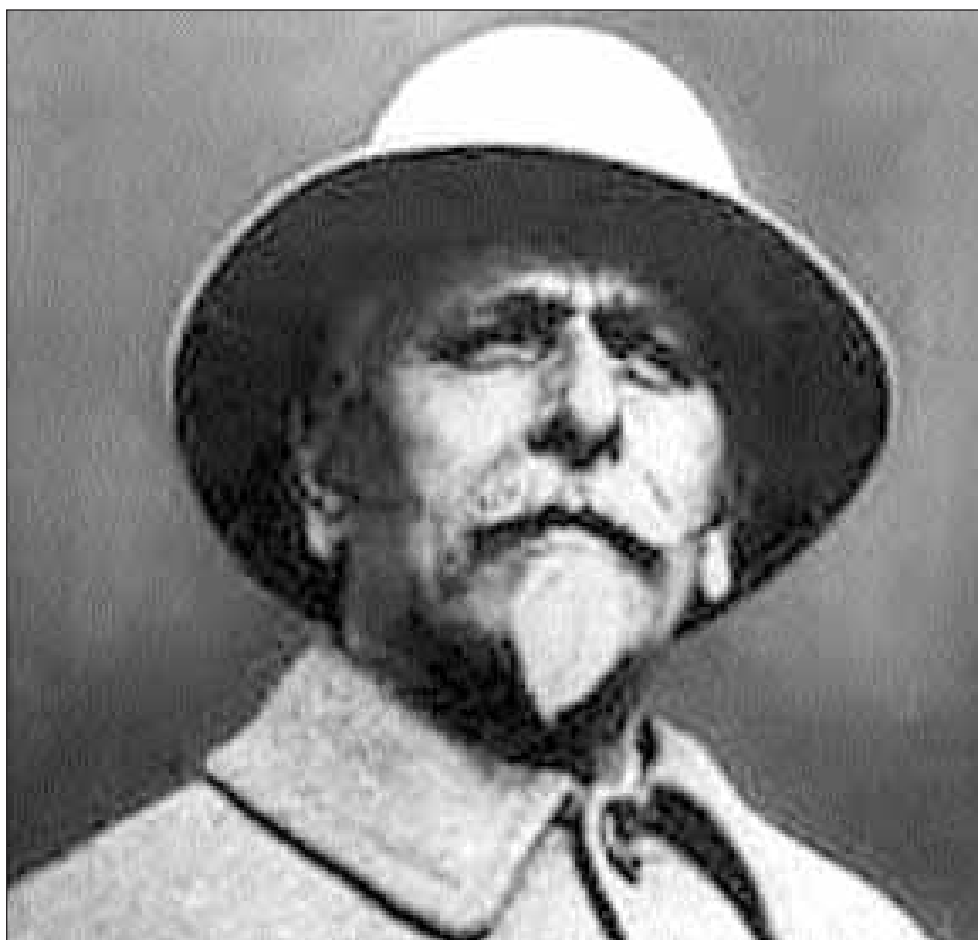
Tra i profughi c'è una famiglia di nome Zacharios o Zacharias, che secondo alcuni è una forma grecizzata di Sahar o Zohar che sarebbero nomi ebraici. In Russia il cognome si trasforma in Zacharoff ossia Sahar più la desinenza russa off. La famiglia si stabilisce prima a Kiscinev, in Bessarabia, e poi a Ociakov, piccolo porto, sul Mar Nero nei pressi di Odessa che sarà meta di un successivo trasferimento. Dopo qualche anno torna a Costantinopoli dove il capofamiglia si dedica al commercio di tessuti intrattenendo rapporti commerciali con il Regno Unito.

## Una nascita misteriosa

**A** Mugola, un paese fra i monti dell'Anatolia, nasce il 6 ottobre 1849 il nostro uomo. Non c'è nessun documento che lo attesti; o meglio c'è, ma è singolare. Si tratta di una dichiarazione in cui Joannis Diamantopoulos e Alexandre Georgiu attestano che il 6 ottobre 1849 è nato a Mugola Zacharie Vasilou Zacharoff e sempre nella stessa città è stato battezzato l'8 ottobre successivo. Quindi nel 1892 due persone dichiarano quanto accaduto 43 anni prima con notevole precisione. Una memoria non comune.

Costantinopoli offre molte opportunità per un giovane sveglio e ambizioso come Zaharoff che comincia come guida turistica per turisti danarosi. Ruolo che, secondo alcuni, comprendeva anche lo svolgimento dell'attività di prossenetà.

In seguito Zaharoff inizia a lavorare con uno zio materno che oltre a un compenso gli promette una percentuale sui guadagni. Ma la somma promessa tarda e allora Zaharoff decide di prelevarla personalmente dalla cassa. Subito dopo va (o fugge) a Londra, dove - raggiunto dalla denuncia dello zio - è arrestato. Il processo si presenta



difficile per Zaharoff che non può dimostrare la propria innocenza ma, casualmente e improvvisamente, trova la dichiarazione scritta dallo zio ed è assolto. Sembra di essere in una novella delle *Mille e una notte*. Il processo, ampiamente commentato dai giornali londinesi dell'epoca, contribuisce a renderlo famoso.

Chiusa in maniera non soddisfacente la parentesi londinese si trasferisce ad Atene in cerca di fortuna. Qui è protagonista di un episodio degno de *Il Conte di Montecristo*.

Il *Mikra Ephimere*, ossia *Il piccolo giornale*, scrive che Zaharoff è rimasto ucciso durante un tentativo di fuga da Garbala, la prigione di Atene. Ma un uomo politico, Stephanos Skuludis, che lo ha sempre sostenuto e difeso dalle maldicenze sul suo conto, non crede a tutto ciò. Intraprende perciò un'indagine personale da cui apprende che Zaharoff non è mai stato detenuto. Scopre che però c'è stato un tentativo di fuga culminato con la morte dell'evaso. A questo punto, come nei migliori romanzi d'appendice, si impone una riesumazione del cadavere che rivela che i resti mortali non appartengono a Zaharoff. Il responsabile di tutto è un giornalista, suo rivale d'amore, che si è inventato la storia. Ma ad Atene avviene l'incontro decisivo per la sua vita: un capitano svedese che rappresenta la ditta inglese Nordenfeldt, una delle maggiori industrie d'armi. Lo scandinavo è in cerca di qualcuno che possa sostituirlo: Zaharoff fa al caso suo.

Di lì in poi sarà tutto un crescendo. Immediatamente riesce a far commissionare alla Sublime Porta una consistente ordinazione di artiglieria. È l'inizio di una leggenda e di una carriera nel mondo dei mercanti d'armi.

## Gli affari sono affari

**S**i stabilisce a Parigi. È un giovane elegante. Sembra uno dei tanti damerini che animano la brillante vita parigina. Ma un osservatore attento noterebbe il passo da belva, pronta a ghermire senza pietà. Anche lo sguardo è molto indicativo: duro e deciso. La mancanza di guerra non ferma gli affari, anzi i periodi di pace sono i più proficui perché ci si prepara acquistando armi. Inoltre, durante le guerre, tutte le industrie si dedicano a produrre armi e la concorrenza è spietata. Zaharoff

representa la ditta Nordenfeldt per i Balcani: un'area interessante. Il malato d'Europa è in agonia e le grandi potenze smaniano dalla voglia di dividersi le spoglie.

La sua ditta in quegli anni ha un nuovo articolo: il sottomarino. Come tutti i nuovi prodotti è difficile da vendere, bisogna superare pregiudizi e ostilità verso tutto ciò che è nuovo. Ma Sir Basil non si perde d'animo riesce a venderne due alla flotta greca e subito dopo strappa lo stesso affare con quella turca. I russi, nemici storici dei turchi, non restano indietro: due sottomarini anche per loro. Questa sarà una caratteristica costante della carriera di Zaharoff; essere fornitore di entrambi gli schieramenti. Niente di personale: solo affari.

frattempo incontra - su un treno svizzero diretto a Parigi - la persona che avrà un ruolo fondamentale nella sua vita: Maria del Pilar Antonia Angela Patrocino Simona de Muguire y Beruete. Una nobildonna spagnola che dopo il matrimonio con il duca di Marchena, cugino del Re di Spagna Alfonso XII, è diventata duchessa di Villafranca de los Caballeros. Ma dietro i titoli e i nomi altisonanti si nasconde una grave tragedia. Il marito è affetto da disturbi psichici che secondo i medici lo condurranno presto alla morte. La duchessa è affascinata da Sir Basil, ma da cattolica non pensa minimamente al divorzio e si prepara ad aspettare la morte del marito. Una lunga attesa che durerà 30 anni. Si sposeranno il

co cimelio di famiglia può cederlo solo per centocinquanta mila rubli. E per finire la storia del panfilo. Trovandosi a colloquio con un alto esponente dell'Ammiragliato ricorda il panfilo regalato al suo predecessore. Immediata la reazione dell'interlocutore che dichiara di non essere disponibile ad accettare regali. Zaharoff replica con altrettanta indignazione che non era sua intenzione donare il panfilo ma solo venderlo per dieci sterline. Il funzionario si tranquillizza e chiede di acquistarne due: uno per sé e l'altro per il figlio.

Ma ben presto Sir Basil lascia San Pietroburgo e nel

Nipponica deve far costruire un incrociatore. La scelta si è ridotta a due società inglesi: l'Armstrong e la Vickers, presieduta da Zaharoff. Il contrammiraglio Fugi è inviato in Inghilterra per individuare l'offerta migliore e opta per quella della Vickers. Si conosceranno in seguito i suoi rapporti di amicizia con Zaharoff e le somme di denaro ricevute.

La guerra russo-giapponese sarà fonte di notevoli guadagni. Qualcuno inizia a parlare di un vero e proprio metodo Zaharoff. Di cosa si tratta? Individuare la persona da contattare e scoprire tutto di lui: passioni, segreti, gusti. Meglio se si lavora con più persone; opereranno tutte per tenere celato il segreto. Armare contemporaneamente due stati nemici. Favorire i pagamenti dilazionati o aiutare a contrarre prestiti. Bisogna anche invogliare gli acquirenti facendoli sentire minacciati. A questo servono le entrate negli alti comandi militari e nei consigli dei ministri, ma anche tra i giornali che enfatizzano minacce reali o le inventano. Tale metodo è più sicuro, quando non è necessario comprare i giornalisti perché si possiedono i giornali. Tra l'altro, oltre ad essere proprietario di riviste illustrate che a sua volta possiedono quotidiani - un lungo giro per depistare - Zaharoff, per sostenere le ragioni delle potenze dell'Intesa durante la Grande Guerra, darà vita ad Atene a un'agenzia telegrafica: l'Agence Radio.

Ma intanto si sviluppa in Europa l'industria nazionale. Tutti aspirano a produrre in casa le armi che servono per il proprio esercito e Zaharoff raccoglie la sfida. Contribuisce alla nascita in Italia della Vickers-Terni. L'orgoglio nazionale è salvo e il portafoglio personale anche.

I congressi e trattati di pace che seguono la Prima Guerra Mondiale vedono l'uomo dalla barbetta a punta esercitare un ruolo occulto e determinante principalmente in quell'area che si avvia a diventare strategica sullo scacchiere mondiale: il Medio Oriente. Per questo Emil Ludwig nel suo dramma *Versailles* riservò una parte anche a



Il traguardo dei quarant'anni vede Zaharoff a San Pietroburgo dove diventa amico del comandante dell'artiglieria imperiale: un contatto prezioso.

Intanto, cominciano a diffondersi voci sul suo conto. Lui non smentisce nulla, ma lascia filtrare altre notizie. Tutto contribuisce ad aumentare il mistero su di lui. Diventa difficile distinguere ciò che è vero da ciò che è frutto di fantasia. Una sapiente operazione di confusione che stende un alone di mistero e soprattutto impedisce di conoscere realmente qualcosa sulla sua vita. Si diffondono molti aneddoti sui metodi usati per accaparrarsi commesse d'armi. Nel corso di un ricevimento nasconde una banconota di mille rubli nel portasigarette e offre una sigaretta al suo interlocutore, il quale subito ne chiede un'altra. E che dire del lampadario di una casa privata che chiede di acquistare, in quanto collezionista di lampadine, per centodiecimila rubli. La risposta del proprietario è che essendo un anti-

22 settembre 1924 nel municipio di Arronville vicino Parigi. Settanta-sette anni lui, settanta lei. La loro residenza sarà il castello di Balincourt appartenuto alla baronessa Carolina de Vaughan, moglie morganatica di Leopoldo, re del Belgio. Ma il matrimonio non durerà a lungo; dopo un anno e mezzo la neosignora Zaharoff muore.

## Le "sue" guerre

**I**ntanto Zaharoff consolida la sua posizione economica e inizia ad operare anche in America Latina. La guerra ispano-americana e quella per la secessione di Panama dalla Colombia sono occasioni che non si lascia sfuggire.

Dopo il Sud America è la volta dell'Asia. La Marina Imperiale

Zaharoff che nell'opera afferma: «Auguro a tutti i re e a tutti i ministri una coscienza tranquilla come la mia».

Comincia così un'altra avventura in un settore che sarà strategico per l'economia mondiale: il petrolio.

Addirittura c'è chi sostiene che riuscirà ad ottenere delle concessioni petrolifere in Algeria, ma non estrarrà nulla, lascerà il petrolio sottoterra per fini speculativi.

Infine, secondo Christoph Lindberg - che ne scrisse nel suo libro *La tecnica del male* - Zaharoff fu uno dei finanziatori di Hitler. È vero? E a quale scopo?

Gli ultimi anni lo vedono come un tranquillo pensionato che si ritira in buon ordine dinanzi allo scorrere della sabbia nella clessidra. Ma lo sguardo, ancora una volta, tradisce il suo animo determinato. Alla sua morte ci sarà chi si limiterà a commentare che si tratta di una falsa notizia, essendo Zaharoff morto da tempo.



## “È tempo che le Pietre accettino di fiorire”

a cura dell'Associazione di Volontariato Culturale “Pietre di Scarto”

# Laboratorio di lettura e scrittura presso il Centro Lilliput

**Il report  
della maestra  
Maria Giglio**

**T**ornare in cattedra dopo diversi anni di pensionamento mi ha provocato certamente qualche difficoltà e quasi contrarietà. Quando lasci l'attività lavorativa, particolarmente, credo quella scolastica, entri in uno stato d'animo in cui rammarico, nostalgia, senso di colpa per gli alunni con i quali avevi stabilito un rapporto particolare di comunicazione e che ti sembra di aver abbandonato, si combinano in modo conflittuale con la consapevolezza del dovere compiuto che legittima la tua aspirazione al riposo. Poi ti adagi nella nuova dimensione, in altri ritmi della normale vita quotidiana, trovi magari altri tipi di impegno, fino a quando nell'Associazione si decide di impegnarsi in un'attività culturale sul territorio e ti si chiede di mettere a servizio le tue competenze nel Centro Lilliput, a Croce Valanidi, dove un piccolo gruppo di volontari raccoglie i bambini delle scuole elementari che, finito l'orario scolastico, restano per strada. Tornare ad insegnare: ho avuto qualche esitazione ma è scomparsa nel momento in cui sono entrata in contatto con il piccolo mondo che anima il centro Lilliput: sono stata accolta con grande cordialità e con la massima disponibilità a creare le condizioni perché la mia collaborazione potesse esplicarsi in

modo produttivo. La sensazione immediata è stata l'esistenza di una straordinaria armonia tra tutti i componenti del gruppo che si traduce nel totale senso di affidamento dei piccoli verso quanti dimostrano di aver cura di loro: si tratta di bambini che vivono storie difficili, provenienti da famiglie in condizioni socio-ambientali ed economiche di estremo disagio.

Il Centro Lilliput tende a realizzare non solo il recupero scolastico ma, proponendo una convivenza di tipo familiare col rispetto delle regole e di comportamenti adeguati, mira al recupero della formazione educativa, premessa indispensabile per il futuro inserimento sociale. Si può considerare l'attività del Centro come una prosecuzione della scuola dell'obbligo: un pulmino attende i bambini all'uscita dalla scuola e li conduce al Centro dove trovano già pronto un sostanzioso pranzo che consumano insieme agli educatori, gioiosamente, in un clima che vuole essere come quello familiare che alcuni di loro hanno poco conosciuto. Dopo il pranzo la ricreazione e successivamente il ritorno ai banchi per lo studio e lo svolgimento dei compiti sotto lo sguardo vigile delle insegnanti e con il loro aiuto quando è necessario.

Il mio impegno con i bambini è stato per due ore ogni settimana. Nella prima ora mi sono stati affidati alcuni bambini che presentavano particolari carenze in grammatica: grazie all'esperienza nell'uso di determinate strategie sperimentate

negli anni trascorsi a scuola, ho potuto guidare i bambini ad analizzare la struttura della frase e, all'interno della frase, delle singole parole, a comprendere nella pratica la differenza dell'asse paradigmatico e sintagmatico. Lentamente hanno cominciato a sperimentare esercizi per riconoscere le parole poste accanto ai nomi che concordano in genere e numero e ad unificarle tracciando il filo morfologico; hanno cominciato ad individuare i nomi e sperimentato che si può arricchire il significato unendo a ciascuno una o più parole; hanno imparato a riconoscere in una frase il soggetto e il predicato, a riconoscere l'aggettivo ed a comprenderne la funzione, verificando la possibilità di ottenere da aggettivi nomi, altri aggettivi, verbi.

La seconda ora era dedicata ad altri ragazzi che avevano assimilato le regole grammaticali e potevano essere guidati in un'esperienza di scrittura creativa: leggevo loro dei brani oppure facevo vedere delle immagini e li invitavo a scrivere per 15 minuti le loro sensazioni, i loro pensieri su quanto avevo letto o fatto vedere. Trascorso il tempo ogni bambino leggeva il suo elaborato, ricevendo comunque incoraggiamenti, sollecitazioni, riconoscimenti: il Laboratorio di scrittura con loro si proponeva soprattutto di educarli a sentire ed accettare la diversità di opinioni, a sperimentare la possibilità di differenti punti di vista, ad acquisire attenzione e capacità critica anche nei riguardi del testo da essi stessi scritto. Dopo il primo mese il mio

arrivo a scuola non passava inosservato: i bambini mi accoglievano con cordialità, si alzavano per venirmi incontro e mi stampavano sul viso sonori baci: la più bella ricompensa per me, per qualche piccolo sacrificio che quell'impegno settimanale mi richiedeva.

Posso considerarmi soddisfatta dei risultati ottenuti a conclusione di questo primo ciclo.

Di seguito uno dei testi prodotti nel Laboratorio, testimonianza toccante di una bambina che, a scuola, si è trovata ad affrontare - la festa della mamma e l'ha raccontata in uno dei nostri incontri.

### La festa della mamma

«**P**urtroppo il 13 maggio è la festa della mamma e non l'ho potuta festeggiare perché mia madre non vive con me.

La difficoltà l'ho risolta portando al cimitero, sulla tomba della nonna che mi ha cresciuto, il lavoretto preparato a scuola.

Tutti festeggiano con la mamma, però io l'ho festeggiato con una morta, anche se non è bello ripetere la poesia al muro.

A me non piace festeggiare la festa della mamma con un muro, anzi con le ossa, perché non ti ascolta nessuno.

Ho imparato lo stesso la poesia e ho portato il lavoretto.

Per me questo giorno è brutto e noioso perché nessuno ascolta la mia poesia».

## Lettura consapevole e scrittura creativa: i Laboratori di Pietre di scarto

**L'**anno 2007 resterà nella storia dell'Associazione PIETRE DI SCARTO come quello della scelta di un più largo impegno sul territorio, particolarmente in quelle realtà nelle quali più urgente è la necessità di un servizio qualificato in campo culturale: i soci che hanno personalmente sperimentato il valore formativo dei Laboratori di lettura consapevole e di scrittura creativa, hanno deciso di mettere a disposizione di quanti sono interessati alla lettura e alla scrittura, conoscenze e abilità maturate in anni di studio e di ricerca che continua tuttora nell'ambito dell'attività ordinaria dell'Associazione.

Si tratta, lo sottolineiamo con decisione e con un certo orgoglio, di un servizio volontario e gratuito per il quale si valorizzano competenze specifiche nel campo della letteratura e dell'arte come strumenti privilegiati per la conoscenza di sé e per agevolare i rapporti interpersonali ed intergenerazionali. Il metodo è quello dell'Associazione BombaCarta di cui Pietre di scarto fa parte, saldamente fondato su convinzioni che sono oggetto di studio, di verifica e di approfondimento nei Convegni nazionali sulla letteratura, organizzati ogni anno dall'Associazione e documentati dagli Atti che vengono tempestivamente pubblicati.

In una realtà nella quale, lo si dice spesso, nessuno dà o fa niente per niente, la proposta culturale di Pietre di scarto stupisce quanti vengono a contatto per la prima volta con l'esperienza dei laboratori: quanto si paga?, è la prima domanda che ci viene rivolta. Debbo iscrivermi all'Associazione? Che cosa si richiede?

Sono stupiti all'inizio, poi interessati di fronte alle prime proposte di lettura e di scrittura, soddisfatti quando cominciano a sperimentare la realtà del gruppo nel quale il responsabile è solo colui che dà degli input e coordina il lavoro di tutti, colui che serve a tenere insieme i partecipanti e tende a - sparire - nel momento in cui il gruppo comincia ad essere autonomamente propositivo, attento e disponibile a valorizzare ogni elemento nella sua unicità e nelle sue prerogative.

Diamo di seguito il resoconto fatto dalle responsabili di due Laboratori di particolare interesse: quello che la socia Maria Giglio ha condotto con i piccoli del Centro Lilliput in Croce Valanidi nel corso dell'anno 2006-2007 e quello tenuto da Giuseppina Catone e Tita Ferro nei mesi di giugno e luglio presso la Comunità Giovanile sita in via Nino Bixio a Reggio Calabria.

Ha riscosso un enorme successo il laboratorio presso la libreria Universalia in Via Apollo. Chi fosse interessato può leggere i report sul blog dell'Associazione Pietre di scarto, nel sito della Federazione BombaCarta: [www.bombacarta.com](http://www.bombacarta.com)

# Laboratorio di Lettura consapevole e di Scrittura creativa presso la Comunità Giovanile

**Il report delle coordinatrici  
Tita e Giuseppina**

**L'**idea di un Laboratorio presso la Comunità Giovanile di via Nino Bixio a Reggio Calabria, è venuta, possiamo dire, per caso: abbiamo incontrato la responsabile, dott.ssa Santina Calabrò che ci ha parlato della casa, delle ospiti, dell'organizzazione, ed ecco l'idea di proporre alle ragazze il Laboratorio di lettura consapevole e di scrittura creativa.

Le comunità per minori, ci ha detto la dottoressa Calabrò, rappresentano un'esperienza educativa fondamentale nel percorso formativo-riabilitativo dei minori a rischio di devianza sociale, organizzate funzionalmente per rispondere ai bisogni sociali affettivi, relazionali e cognitivi di minori che provengono quasi sempre da contesti familiari multiproblematici.

In particolare la Comunità Giovanile, sita in via Nino Bixio n° 14 a Reggio Calabria, è una microstruttura con una capacità ricettiva di 7 minori di sesso femminile, dove la dimensione familiare, che assume valore precipuo, è data dall'organizzazione "pensata" della vita comunitaria, dei tempi e delle attività atte a garantire percorsi di crescita attraverso la condivisione delle "occasioni della quotidianità", della narrazione di sé e della possibilità di personalizzare, da parte delle ragazze e degli educatori, gli spazi della casa, un appartamento di civile abitazione inserito in un contesto condominiale.

Tale dimensione familiare, ha precisato la Dottoressa, non sostituisce i legami di appartenenza alla famiglia di origine, legami che la comunità si adopera a salvaguardare e rafforzare sia creando occasioni concrete di coinvolgimento del nucleo familiare nei confronti della minore, sia favorendo l'elaborazione di tali legami tanto da parte delle minori che dei loro familiari.

Il problema educativo evidentemente, trattandosi di minori allontanate dalla famiglia di origine, è solo un aspetto del più ampio progetto di intervento sul proprio nucleo d'origine: nella convinzione che il dialogo emozionale è alla base della tutela (e della crescita) della minore, un importante spazio, nel percorso di crescita individuale, è riservato all'educazione delle emozioni, alla comprensione che un dato comportamento dipende dall'emozione che si prova in quel preciso momento, emozione che a sua volta è condizionata dalla lettura che si dà del dato di realtà.

Ad una precisa domanda da parte nostra la dottoressa Calabrò ci ha detto che nella Comunità la vita si svolge tra piccole esperienze, relazioni ripetitive, ritmi, sequenze, rituali, contesto in cui si inserisce il ruolo dell'educatore che deve stimolare le conoscenze, promuovere il cambiamento, favorire la crescita, seguendo il percorso di pensieri-emozioni-azioni. Tutto comunque, ha aggiunto, ruota attorno al "superiore interesse della minore", pro-

tagonista ed interlocutrice privilegiata degli interventi posti in essere per lei, diventando un potente fattore di autostima e di cura di sé che favorirà, nel corso della vita, l'appropriarsi di un proprio ruolo "educativo naturale".

Con vivo desiderio di poter offrire un servizio utile attraverso il Laboratorio di cui conosciamo per esperienza personale le possibilità di stimolare la crescita in campo culturale e favorire la comunicazione, abbiamo incontrato le ragazze settimanalmente tra giugno e luglio, alternandoci nella conduzione ma nell'ambito di uno schema adatto al gruppetto eterogeneo sia per l'età, dai 12 anni di Eleonora ai 18 di Daniela fino ai 21 di Tania, che per la formazione e la preparazione personale.

La lettura del libro *Oscar e la dama in rosa* di E. Emmanuel Schmitt, di cui venivano fornite di volta in volta a ciascuna le

**L'opera letteraria  
è una sorta di strumento ottico  
che consente al lettore  
di discernere  
ciò che forse senza il libro  
non sarebbe riuscito a vedere dentro e fuori di sé.  
La lettura acuisce la percezione,  
anzi fa sì che si cerchi di ritrovare nelle cose  
il riflesso  
che su di esse ha proiettato  
la nostra anima formata dalla lettura.  
Il suo ruolo è "fotografico":  
gli uomini spesso non vedono la loro vita  
e così il loro passato  
diviene ingombro  
di tante "lastre fotografiche"  
che rimangono inutili  
perché l'intelligenza non le ha "sviluppatte".**

**La letteratura  
è come un laboratorio fotografico  
nel quale è possibile elaborare  
le immagini della vita  
perché svelino i loro contorni  
e le loro sfumature.**

(da A. Spadaro, *A che cosa "serve" la letteratura?*  
ELLEDICI-Civiltà Cattolica)

fotocopie di una decina di pagine, ha impegnato i venti minuti iniziali dei primi 4 incontri per l'apprendimento di una metodologia precisa: ascolto attento, sottolineatura a matita dei punti che per un qualunque motivo fossero sembrati interessanti, lettura da parte di ogni ragazza, ed eventuale commento, delle parti sottolineate per comunicare impressioni, emozioni, giudizi. Nell'ultimo incontro, invece, si è data alle ragazze l'opportunità di scegliere ciascuna un libro da presentare alle altre, con lo stesso metodo che era stato loro proposto: breve presentazione del testo scelto e lettura di alcune pagine che ciascuna aveva fotocopiato per le altre, commenti. Abbiamo potuto constatare l'importanza che queste ragazze, impegnate spesso in problemi tanto più grandi di loro, danno alla lettura come al rapporto con un amico da cui si aspettano compagnia, svago ed arricchimento culturale.

Per la scrittura gli input sono stati vari sempre all'interno dell'argomento - gli oggetti - che occupano e connotano gran parte della vita di ogni persona: dalla visione del cortometraggio *Nello specchio del cielo*, alla canzone di Ruggeri *Oggetti smarriti*, al testo di F. Tavano, *Pensieri di una caffettiera*, a brani sui libri e sulla lettura di I. Calvino, di M. Ende ed E. Dickinson.

Si sono tutte impegnate ed entusiasmate per il lavoro di scrittura, anche quando abbiamo proposto dei - lavori per casa - finalizzati ad acquisire l'abitudine di dedicare alla scrittura qualche tempo ogni giorno: i testi prodotti sono stati tutti buoni per originalità, viva immaginazione, ed hanno evidenziato la diversità delle singole personalità in fatto di gusti, tendenze, scelte.

Con le ragazze si è stabilito un ottimo rapporto di comprensione e di stima reciproca che ha reso divertente per loro ed anche più agevole per noi l'impegno del Laboratorio.

Speriamo di poter continuare il prossimo anno.

Intanto riportiamo di seguito i giudizi delle ragazze, Tania, Antonella, Eleonora, Kinga, Olga, Daniela, Carmen, Maria Grazia, raccolti da Tania.

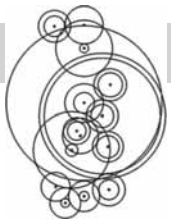
«Alla proposta di partecipare ad un Laboratorio di scrittura vi è subito un sì in coro: in questo modo abbiamo deciso di fare una nuova esperienza che, oltre ad essere utile, si è rivelata divertentissima, grazie alle nostre professoresse che in quest'attività ci mettono tutto il loro amore».

«Scrivere senza aver paura di sbagliare!».

«Imparare ad ascoltare le impressioni dell'altro, le immagini, le espressioni e, magari, farle tue».

«Ciò che colpisce di più è scoprire quante cose non avevi mai notato anche se hai superato l'esame di maturità».

«Scoprire che leggere un libro non è poi così facile».



## ANTIKYTHERA - Appunti per un'antropologia della festa

a cura di Marco Benoît Carbone - [www.marcobenoit.net/medusa.htm](http://www.marcobenoit.net/medusa.htm)

# L'anno anti-storico del Calendario Attico

## Il tempo ciclico, prolegomeni a un calendario dell'eterno ritorno

**I**l calendario attico, formalizzato nell'antica Atene, è un artefatto culturale dalle caratteristiche decisamente peculiari. La concezione del tempo che presenta, come anche il modo in cui si offre in quanto sistema di spiegazione e razionalizzazione dei cicli naturali, presentano marche coerenti rispetto ad elementi fondamentali del pensiero greco, che contribuiscono a chiarire. Lungamente sopravvalutato, il calendario attico rappresenta allora, probabilmente, una delle risorse fondamentali ma meno consapevolmente sfruttate con le quali continuare a fondare un'analisi storica, sociale e culturale di questa civiltà.

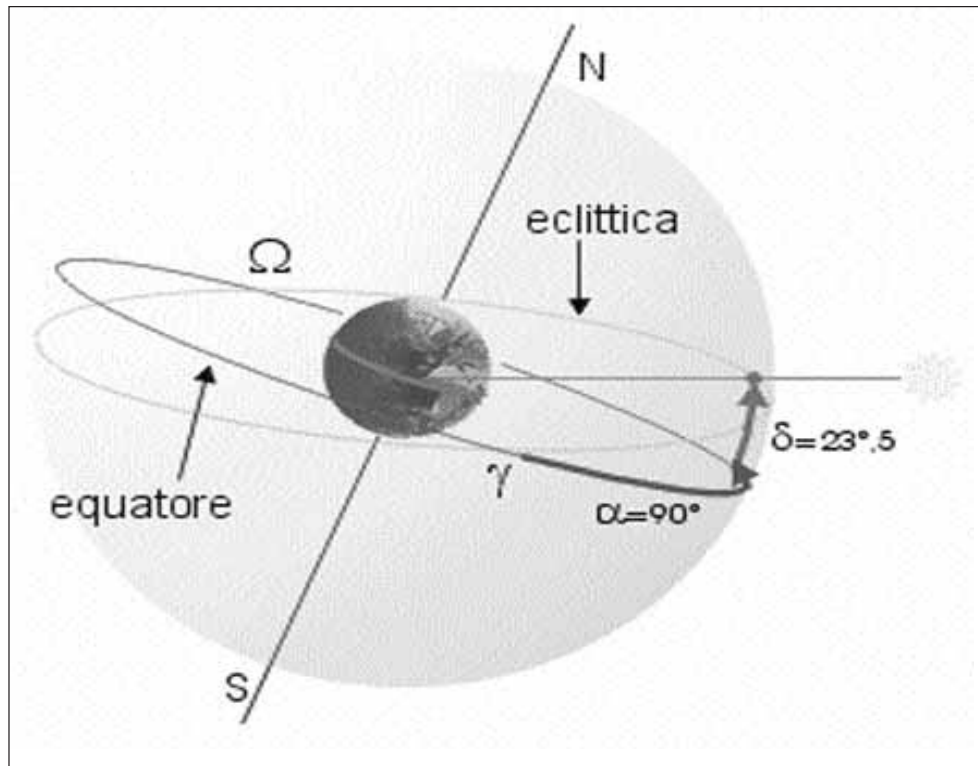
Il calendario attico è stato utilizzato nel territorio della Polis ateniese e pienamente formalizzato intorno a quelli che, in accordo alla contemporanea e dominante datazione gregoriana occidentale, corrispondono al quinto e al quarto secolo avanti Cristo. Si tratta, quindi, di un calendario pre-gregoriano, ma di questo costituisce al tempo stesso una delle basi: è, infatti, considerabile uno degli anelli che, nell'evoluzione della formulazione dell'anno nella storia umana, conducono ai successivi calendari romani, giuliani e contemporanei. La sua documentazione storica è quella più nota e precisa all'interno del quadro generale dei calendari greci, come conseguenza dell'importanza e influenza di Atene, di cui il calendario era profonda espressione scientifica, sociale e culturale. Tuttavia, il calendario attico può comunque essere considerato l'espressione di una più generale cultura greca antica del tempo, e di conseguenza della società e dei suoi cicli, in quanto le *poiesis* offrivano al riguardo del calendario differenze di entità tutto sommato ridotte, sufficienti a rifletterne la visione particolaristica delle stagioni, della vita politica e degli eventi sociali come pure gli elementi comuni alla regione ellenica.

Le caratteristiche che rendono il calendario attico decisamente atipico nei confronti del modo in cui siamo abituati a concepire l'anno oggi sono diverse. Quella che sembra confliggere più decisamente con la nozione gregoriana è l'inizio non-univoco e prefissato dell'anno. Secondo il calendario attico il primo mese dell'anno, Hekatombaion, inizia più o meno in corrispondenza con la metà dell'attuale Giugno, il giorno successivo all'osservazione della prima luna nuova dopo il solstizio estivo. Il cosiddetto capodanno, allora, non si limita a non corrispondere al mese di Gennaio del calendario gregoriano: non è neppure stabilito in un giorno prefissato. È, invece, strettamente legato all'osservazione empirica del ciclo della luna rispetto al solstizio (il punto astronomico, cioè, in cui il variare della traiettoria del sole rispetto all'orizzonte sem-

bra rallentare completamente fino a fermarsi): una correlazione di eventi evidentemente variabile, che avrebbe sistematicamente portato allo spostamento dei mesi attici fino a un mese avanti rispetto a quelli altrimenti prefissati del calendario oggi corrente.

Tutti i calendari si offrono come strumenti per razionalizzare, spiegare e prevedere all'interno di regolarità fenomeni evidenti come il variare tra giorno e notte, ben manifesti come il variare delle fasi lunari, empiricamente registrabili come gli equinozi, i solstizi, l'anno solare o i movimenti degli astri. Il calendario è allora un'intercessione tra l'osservazione dei cicli astronomici, gli effetti diretti sulla natura, le stagioni, i giorni e la vita di una società. Esistono, così, o sono esistiti, calendari solari (Persiano), lunari (Islamico), sincronizzati con il pianeta Venere (Egiziano antico), decisamente semplici e fondati sulla settimana (Ebraico), ognuno frutto di una civiltà, di una cultura, di una società. Il calendario attico era genealogicamente vicino all'antico calendario islamico, ma a differenza di questo non poteva offrirsi come un calendario puramente lunare, in cui i mesi arretravano rispetto alle stagioni. La causa era la più netta connotazione dei cicli stagionali nell'area greca rispetto ad aree geografiche più ampie: i mesi sarebbero slittati eccessivamente rispetto all'anno solare, che si presentava anche più lungo di una decina di giorni rispetto alla somma dei cicli lunari. La cosa fu così risolta senza troppi patemi raddoppiando, ogni tre anni, l'occorrenza di un mese, così da avere un anno di tredici mesi per ristabilire i conti.

L'elasticità nell'osservazione empirica diretta delle singole occorrenze astronomiche si presenta, come si vede, come un tratto fondamentale dell'intelletto al lavoro sul calendario attico, e si accompagna a un forte pragmatismo al quale è pressoché sconosciuto l'intelletto proiettato sull'orizzonte storico e della prevedibilità del tempo che è strettamente connotato al calendario gregoriano. Tale pragmatismo è senz'altro da leggere anche nel fatto che ogni anno e ogni mese venivano proclamati in tempo reale, essendo estranea alla polis una concezione del futuro che si rivolgesse a periodi molto



lungi. Esisteva, ovviamente, un orizzonte storico e proiettato verso il futuro, ma era più legato alla regolarità delle feste, delle legislazioni e degli eventi sociali, di cui le quadriennali Panathenaia rappresentavano l'esempio più importante per Atene e, probabilmente, quello dotato del raggio temporalmente più ampio. L'evidente constatazione delle irregolarità cicliche derivanti dalla complessità astrale aveva avuto luogo, ma non aveva ancora avuto interesse a determinare uno sforzo di pari complessità per renderne conto - esattamente il compito che sarà assunto dal calendario

Questa forma mentis è parimenti rintracciabile nella visione dei mesi che, invece di essere concepiti come semplici sequenze di trenta, trentuno o ventotto giorni, sono costruiti su una sequenza circolare, riferita a sua volta alla luna. Il satellite orbita intorno alla terra per circa 29 giorni e mezzo e per questo motivo i mesi non avevano una durata prefissata ma questa veniva dichiarata al termine del mese stesso in corrispondenza con l'osservazione del ciclo, secondo una logica circolare in base alla quale l'ultimo giorno corrispondeva al primo del mese

alla rovescia fino all'ultimo, "vecchio e nuovo". Ancora una volta, l'eventuale raddoppiamento dei giorni cruciali o il loro assorbimento in un giorno unico determinavano volta per volta la durata del mese in accordo al ciclo della luna.

Si trattava, insomma, di una visione "in corso" invece che prefissata, ciclica, con una maggiore enfasi sull'osservazione continua, la cui stessa natura formalizzante "debole" appare estranea a un paradigma storico e finalistico, a un telos temporale assoluto. Una forma mentis del ritorno, radicalmente diversa da quella scritta della storia e contemporanea creazione di un orizzonte lineare di senso che è alla base della cultura cattolica e della quale il calendario gregoriano, più sofisticato, minuzioso e scrupolosamente predittivo condivide innegabilmente, anche se problematicamente, l'episteme. Così, nel calendario gregoriano, solare e legato alle stagioni, l'oscillazione diventa regolarità, mentre l'irregolarità viene inserita in un orizzonte in cui assume un senso sistematico. Ne sono rispettivi esempi il calcolo della Pasqua, l'uso degli intervalli bisestili e i relativi aggiustamenti in corso che coinvolgono gradi di complessità sempre maggiore per dare conto delle frazioni tra i 356 giorni "ufficiali" e le discrepanze con i cicli, ma anche l'ancoraggio storico delle feste principali e la vocazione all'istituzionalizzazione e temporalizzazione della festa e dell'evento.

Una prova ulteriore della visione empirica e pragmatica alla base del calendario attico, talmente "giocherellona" da far muovere la penna di Aristofane nelle *Nuvole*, è l'assenza voluta o il mancato sviluppo di un'integrazione comune tra i mesi lunari, le feste principali (spesso dipendenti dai cicli produttivi, agricoli e naturali e quindi soggette a slittamenti rispetto ai mesi) e, soprattutto, il calendario amministrativo, la cui durata e inizio erano perlopiù indipendenti dal calendario naturale o, meglio, lasciati in uno stato di indeterminata coincidenza e organizzati in dieci mesi tra i trentasei e i trentanove giorni. Una specie di "laicismo" autarchico, evidentemente legato alla sovranità delle singole città-stato, tant'è che l'adozione di un calendario amministrativo comune e più legato ai cicli naturali è successivo, e da attribuire al consolidarsi di più nette logiche di scambio e commercio.

Il calendario gregoriano è il frutto più moderno dell'evoluzione e universalizzazione dei calendari occidentali, dell'affermarsi di uno sguardo capace di stritolare la ciclicità e ricompilarla, con una serie di sofisticati accorgimenti, alla registrazione storica e alla previsione. È evidente invece che il calendario attico era slegato da un intento universalistico ed era strettamente locale, privo di un intento normativo o predittivo forte, caratterizzato da una visione debole ed elastica della storia in cui è il ciclo e non il *telos* a farla da padrone. Decisamente meno complesso e sofisticato del calendario gregoriano, il calendario attico potrebbe essere letto in una chiave evoluzionistica e finalistica come una tappa necessaria e da superare verso l'approdo a un calendario "esatto", caratterizzato da un orizzonte storico interamente registrabile e intelligibile, ancorato a un evento e proiettato verso un altro. E invece, una volta sgombrato il campo da impostazioni rigidamente finalistiche e positivistiche, la sofisticazione del calendario gregoriano si legge con altrettanta facilità secondo un etimo negativo del termine, come applicazione forzata di un *telos* gratuito e vacuo a un cosmo che si offre al nostro orizzonte come un meccanismo ben più complesso, nel quale ricopriamo un ruolo non necessariamente centrale o comunque diverso dalla volgare iscrizione in una linea. È quindi al calendario attico, e non a quello gregoriano, che dovrebbe volgersi a riesaminare chiunque voglia intraprendere un tentativo di rifondare il tempo e la vita liberandoli da tetri debiti metafisici, celebrazioni fittizie e datazioni arbitrarie: l'immanenza del ritorno così leggermente colta dal calendario attico disconosce l'orizzontalità del tempo cristiano e dei suoi eventi e, così, strappa via l'uomo dal regno dei fini.

### Letture Ulteriori:

Gentili, Carlo,  
*Nietzsche*, Bologna, il Mulino, 2001

Bataille, Georges,  
*Su Nietzsche*, Milano, 1994

Hannah, Robert,  
*Greek and Roman Calendars: construction of time in the classical world*, Duckworth, London, 2005

gregoriano e dalla sua capacità di opporre anni bisestili, intervalli di correzione ed eventi fissi a un orizzonte temporale remoto. A tale imprevedibilità era stata opposta la sistemazione in corso in accordo all'evento empirico. Il tempo attico è così un tempo di cui si osserva l'inizio in un ciclo, destinato a ritornare senza fare affidamento a un orizzonte prevedibile assoluto.

successivo. Lo stesso modo di contare i giorni rifletteva questa lettura chiaramente attenta all'aspetto circolare e non predittivo del ciclo corrispondente. Al *noumenia*, il primo giorno, seguivano le fasi di luna crescente, piena e calante suddivisi in decine, ma il ventesimo giorno corrispondeva a un giorno raddoppiato, "iniziale" e "finale", che coincideva con un conto

## I mesi del calendario attico

Hekatombaion (Giugno/Luglio)  
Metageitnion (Luglio/Agosto)  
Boedromion (Agosto/Settembre)  
Pyanepsion (Settembre/Ottobre)  
Maimakterion (Ottobre/Novembre)  
Poseidon (Novembre/Dicembre)

Gamelion (Dicembre/Gennaio)  
Anthesterion (Gennaio/Febrero)  
Elaphebolion (Febrero/Marzo)  
Mounichion (Marzo/Aprile)  
Thargelion (Aprile/Maggio)  
Skirophorion (Maggio/Giugno)

## CALABRIA ANTICA

Rubrica di Domenico Coppola

## La gestione degli affari di giustizia e le disposizioni del Re

**A**ncora tre dispacci firmati nello stesso giorno dal Tanucci nella sua veste di Segretario alla Giustizia nell'ultimo periodo di questa sua carica. Si tratta di normali affari di giustizia. Col secondo di essi è il Governatore di Reggio che prende le difese di un suo subalterno che era stato incarcerato dall'Udienza senza un apparente motivo giustificativo. Il Re, prontamente vuol sapere "quel che accade su questo assunto". Col terzo addirittura il Re, per compensare il servizio reso da un suo suddito nello sgombrare una banda di predoni, gli concede il privilegio di continuare a prestare servizio a vita nell'Udienza.

Questi dispacci ci offrono uno spaccato della vita del tempo, facendoci conoscere da un lato la gestione degli affari di giustizia e dall'altro la "vicinanza" del sovrano ai suoi "amati sudditi".

MINACCE DI MORTE  
A DON FRANCESCO MARTIRANO  
DA TROPEA DA PARTE DI LOCALI

**"D**appochè viene, come dice con l'ingionto memoriale don Francesco Martirano di Tropea, minacciato della vita con la perdita de' suoi da don Antonio Fazzari e da don Antonio Bracco per alcune loro insussistenti retensioni, supplica darsi gli ordini perché si proceda alla di lui indennità ed alla sicurezza dei suoi beni. M'impone S.M. dire a codesta udienza dia o disponga che si dia la provvidenza che convenga e sia di giustizia sulla domanda delle cautele della vita e della roba, né causi alcuna spesa all'università di Tropea né ad altra.

Napoli, 15 settembre 1759. Bernardo Tanucci. Signor Preside e Udienza di Catanzaro.

Exequatur et certioratur supplicans ad finem providendi servata forma Regalis Rescripti et ita etc. Catanzarii die 22 mensis septembris 1759. Baena - A Tufo - Niphus - Pingue".

Archivio di Stato di Catanzaro - Regia Udienza di Calabria Ultra - Dispacci. Busta 2, Registro 3 (ex 1032) Foglio 164/verso.

IL GOVERNATORE DI REGGIO  
LAMENTA LA CARCERAZIONE  
DI UN SUO AIUTANTE

**"C**on le annesse relazioni si duole il governatore di Reggio della carcerazione che da un subalterno di codesta udienza si è fatta colà del primo aiutante di questa corte Francesco Marrapodi, senza che avesse costui delinquito e non ostante il Guidato che si ritrova al medesimo conceduto. Volendo il Re dare su di ciò la provvidenza che convenga, mi ha comandato prevenir a V.S. Ill.ma e all'udienza acciò dicano quel che accade su questo assunto.

Napoli 15 settembre 1759. Bernardo Tanucci - Signor Preside e Udienza di Catanzaro. Presens Regale rescriptum exequatur pro cuius executione fiat relatio [a] S.M. et ita etc.

Catanzarii die 22 septembris 1759. - Baena - A Tufo - Niffo - Pingue".

Archivio di Stato di Catanzaro - Regia Udienza di Calabria Ultra - Dispacci. Busta 2, Registro 3 (ex 1032) Foglio 166/verso.

CONCESSIONE DI PROSEGUIRE  
A VITA IL SERVIZIO NELL'UDIENZA A  
TRIFONE PROTA IN CONSIDERAZIONE  
DEI SERVIZI RESI NELL'ESTIRPARE  
LA BANDA FAZZARI

**"V**olendo S.M. remunerare li servizi che si sono resi dall'attual Segretario di codesta Udienza Trifone Prota nella persecuzione ed estirpazione de' forasciti della nota comitiva de' Fazzari e nel disarmo degli abitanti di Nicotera. E prendendo ancora la M.S. in benigna considerazione tutto il di più da V.S. Ill.ma si è rappresentato intorno alla di lui buona condotta, abilità e costumi: si è degnato di accordargli benignamente la grazia che ha chiesta dio continuare a servire da segretario in codesta udienza per tutta la sua vita. A suo Real nome lo significo a V.S. Ill.ma in risposta, a ciò l'Udienza disponga il compimento della grazia.

Napoli, 15 settembre 1759. Bernardo Tanucci - Signor Preside e Udienza di Catanzaro - Exequatur, certioratur conservetur et registretur. A Tufo - Niphus - Pingue - De Simone".

Archivio di Stato di Catanzaro - Regia Udienza di Calabria Ultra - Dispacci. Busta 2, Registro 3 (ex 1032) Foglio 166/verso.

*Abbiamo qui 3 dispacci firmati nello stesso giorno da Carlo De Marco, Segretario di Giustizia e successore di el Tanucci e che riguardano due furti e un omicidio. In tutti e tre i casi l'amministrazione si preoccupa di fare "pronta ed esatta giustizia" e soprattutto che non si causi spesa alcuna all'università competente né ad altre. Questa di chiedere la veloce punizione dei rei e di non provocare spesa alcuna ai comuni è davvero una preoccupazione maniacale e dimostra a nostro avviso sia la buona gestione della giustizia come l'oculato uso del pubblico denaro a quel tempo.*

FURTO IN DANNO DI BRUNO FERRI  
DA BELCASTRO

**"D**ice cotesto Tribunale come in Giurisdizione di Belcastro fu rubato Bruno Ferri. S.M. inteso m'impone dir a V.S. Ill.ma e all'Udienza procedano e facciano pronta ed esatta giustizia in tal causa, a qual'effetto dispensa al privilegio correlativo del Barone e del Vassallo procurino con tutti li mezzi l'arresto de' rei o dicano il luogo ove sieno e quali sieno i segni che medesimi distinguano, procurano altresì la totale restituzione del rubato e l'emenda de' danni, spese e interessi e se spese di lite si devono si comprendano in esse anche quelle d'avvocato e procuratore e altri simili non eccedenti il solito e dieno conto dell'esito, né si causi perciò alcuna spesa a quell'Università né ad altra.

Napoli li 26 gennaio 1760. Carlo De Marco - Signor Preside e Udienza di Catanzaro.

Exequatur et cum effectu capiatur ordinata informatio et ita etc. Catanzarii die 14 mensis februarii 1760. Baena - Polacchi. Vidit Fiscus".

Archivio di Stato di Catanzaro - Regia Udienza di Calabria Ultra - Dispacci. Busta 2, Registro 3 (ex 1032) Foglio 363/verso.

FURTO DI CIOCCOLATA E DI PESCE  
IN DANNO DI MARTINO CUNSOLO

**"O**sservata il Re N.S. la relazione di codesto Tribunale con la quale fa presente come in pubblica strada di Monteleone da un ladro fu rubata una scatola di cioccolato e certo pesce che si portava a un Frate da Martino Consolo. M'impone in risposta dir a V. S. Ill.ma e all'Udienza procedano e facciano esatta e pronta giustizia in tal causa. A qual'effetto dispensa al privilegio correlativo del Barone e del Vassallo, procurino con tutti i mezzi l'arresto dei rei o dicano il luogo ove siano e quali sieno i segni che medesimi distinguono, procurano altresì la totale restituzione del rubato e l'emenda de' danni, spese e interessi e se spese di lite si devono si comprendano in esse anche quelle d'avvocato e procuratore ed altre simili non eccedenti il solito e dieno conto dell'esito, né si causi perciò alcuna spesa a quell'Università né ad altra.

Napoli 26 gennaio 1760. Carlo De Marco. Signor Preside e Udienza di Catanzaro.

Exequatur et cum effectu capiatur ordinata informatio et ita etc. Catanzarii die 14 mensis februarii 1760. Baena - Polacchi - Vidit Fiscus".

Archivio di Stato di Catanzaro - Regia Udienza di Calabria Ultra - Dispacci. Busta 2, Registro 3 (ex 1032) Foglio 363/verso - 364/recto.

OMICIDIO DI LORENZO ARONE  
DELLE SERRE

**"H**o fatto presente al Re N.S., la relazione di codesto Tribunale con cui accenna come nelle Serre fu ammazzato Lorenzo Arone e che la di costui vedova eletto avea in foro codesto stesso Tribunale. In risposta mi comanda la M.S. dire a V.S. Ill.ma e all'Udienza procedano e facciano esatta e pronta giustizia in tal causa, a quale effetto dispensa al privilegio correlativo del Barone e del Vassallo, procurino con tutti li mezzi l'arresto dei rei e dicano il luogo ove stiano e quale siano i segni che i medesimi distinguono e dieno conto dell'esito, né si causi perciò alcuna spesa a quell'Università né ad altra.

Napoli li 26 gennaio 1760. Carlo de Marco - Signor Preside e Udienza di Catanzaro.

Exequatur et cum effectu capiatur ordinata informatio et ita etc. Catanzarii die 14 mensis februarii 1760. Baena - Polacchi - Vidit Fiscus".

Archivio di Stato di Catanzaro - Regia Udienza di Calabria Ultra - Dispacci. Busta 2, Registro 3 (ex 1032) Foglio 364/recto.

Manifestazione in onore di Giuseppe Garibaldi  
nel bicentenario della sua nascita

A Reggio Calabria un incontro organizzato dalla Loggia "Giuseppe Garibaldi" e dal Grande Oriente d'Italia

**M**omenti di rievocazioni storiche e celebrazione di valori umani al Cine Teatro "Siracusa" dove, nel pomeriggio di sabato 30 Giugno, si sono svolti i lavori della Manifestazione in onore di Giuseppe Garibaldi nel bicentenario della sua nascita. L'incontro, dal tema "Giuseppe Garibaldi emancipazione sociale fratellanza universale", organizzato di concerto dalla Loggia Giuseppe Garibaldi di Reggio Calabria e dal Grande Oriente d'Italia, si è articolato in due fasi: la prima, caratterizzata dalla descrizione della figura garibaldina in chiave massonica tramite i diversi interventi dei partecipanti e la seconda, dedicata all'intrattenimento. Presenti i maggiori esponenti della massoneria italiana e locale mentre il coordinamento dell'evento è stato affidato a Giuseppe Lombardo (Università di Messina). La celebrazione si è aperta in maniera solenne con l'intonazione dell'Inno di Mameli ed è poi proseguita con gli interventi introduttivi di Biagio Di Vece, Maestro Venerabile della Loggia Giuseppe Garibaldi, di Rosario Chinè, Coordinatore dei Maestri Venerabili di Reggio Calabria e di Mario Donato Cosco, presidente del Collegio Circostrizionale dei Maestri Venerabili della Calabria. A seguire Giuseppe Lombardo ha dato la parola ai tre relatori del Convegno, il prof. Caridi, Presidente della Deputazione di Storia Patria della Calabria, Bent Parodi di Belsito, giornalista e Grande Oratore Aggiunto del Grande Oriente d'Italia e il prof. Santi Fedele, docente di Storia Contemporanea presso l'Università di Messina. Le conclusioni finali del Convegno sono state esposte da Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia che ha preceduto il saluto di Biagio Di Vece, momento ultimo della prima parte della manifestazione. Il concerto di musica classica del quintetto di ottoni "Calabrian Brass" il cui ricavato è stato devoluto in beneficenza e la cena di gala hanno, invece, contraddistinto la seconda parte dell'appuntamento. Nel corso degli interventi introduttivi curati da Di Vece, Chinè e Cosco sono stati messi in evidenza alcuni aspetti della vita di Giuseppe Garibaldi, ritenuti di fondamentale importanza dagli espositori e sviluppati successivamente nel corso dell'incontro. In modo particolare si è sottolineato il suo merito di aver saputo coniugare i principi ideali con l'azione concreta e l'esaltazione e la difesa del valore della libertà come impegno etico disinteressato e da contrapporre, quindi, all'indifferenza e alla tentazione della sete di potere. Il Prof. Giuseppe Caridi, primo relatore del Convegno, ha concentrato la propria attenzione principalmen-



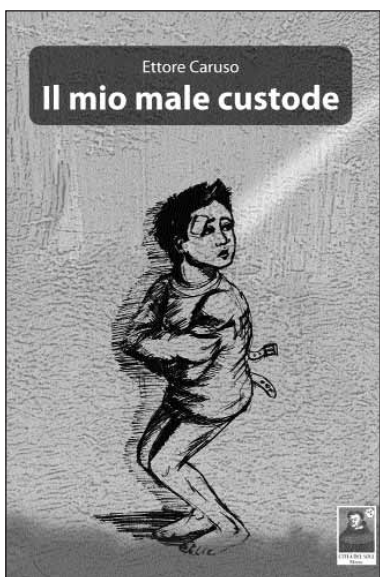
te sull'analisi del contesto storico-sociale calabrese in cui la figura garibaldina si è inserita evidenziando il contributo della nostra regione al Risorgimento italiano attraverso i moti del biennio '47-'48 e la crescita, in quel periodo, di una cultura antiborbonica alla quale Garibaldi ha attinto per far breccia nello strato sociale calabrese in preparazione della spedizione dei Mille. Caridi ha concluso ribadendo l'importanza dei suddetti moti come valida premessa alla vittoria garibaldina pur essendo stati repressi con successo dalle forze borboniche. Bent Parodi di Belsito si è, invece, soffermato maggiormente sulla centralità della figura garibaldina come "modello di riferimento antropologico dell'azione disinteressata non in vista del guadagno ma per il gusto di rendere un ser-

vizio". Lo stesso relatore ha ricordato, a tal proposito, l'episodio di Teano come esempio di non coinvolgimento (voluto) di Garibaldi in logiche spartitorie di potere a titolo di ricompensa per il proprio impegno in favore della libertà. "In una realtà pervasa dalla ricerca di potere e ricchezza non c'è che miglior potere e senso della vita quale quello di dedicarsi al servizio dell'umanità sull'esempio di Garibaldi da tramandare ai posteri" - ha detto, ricordando che la Massoneria si pone come obiettivo la difesa di questi valori. Nel terzo intervento dedicato ai relatori, il prof. Santi Fedele ha, invece, posto l'accento sulle scelte che portarono all'adesione di Giuseppe Garibaldi all'Internazionale Socialista, visto come momento di lotta per la solidarietà sociale e in favore degli oppressi di ogni parte del mondo. Fedele analizza anche il rapporto tra lo stesso Garibaldi e il Socialismo affermando che "per Garibaldi essere socialista significava avere l'aspirazione a modificare le sperequazioni degli strumenti dell'assetto sociale". Ribadito, anche, il legame importante tra le idee garibaldine e il concetto della fratellanza universale in unione con il pacifismo mirato, soprattutto, a comprendere e mettere in pratica da parte di Garibaldi i mezzi idonei per raggiungere questi ideali. In questo contesto Fedele sottolinea l'assoluta comunanza di intenti fra tali intendimenti e la visione globale della Massoneria italiana. Nel corso dell'intervento finale, il Gran Maestro Gustavo Raffi ha messo l'accento sull'attualità moderna della figura di Garibaldi e, soprattutto, sui principi di libertà e democrazia che caratterizzarono il suo operato nell'azione concreta senza ipocrisie né servilismi di sorta ma con grande coerenza nell'applicazione dei valori.

Alessandro Crupi

# I cattivi custodi di bambini indifesi

*L'agghiacciante racconto verità sulle vite violate negli istituti per minori*



**Il mio male custode**  
di Ettore Caruso  
pp. 212 - € 12,00

«**S**i dice che se un bambino subisce violenza, sarà un adulto violento. Può darsi che sia vero. Vuol dire che io ho infranto questa regola».

La storia di Ettore Caruso, raccontata in questo libro autobiografico, non può che definirsi drammatica, raggelante, terribile nel suo essere racconto-verità.

Ci troviamo a cavallo degli anni '60 e '70. Un bambino, figlio ille-

gittimo, non può rimanere nella famiglia di origine. Viene, quindi, spedito in una serie di istituti per minori, collegi di suore, ospedali psichiatrici.

L'esperienza di un orfanotrofio è già di per sé traumatica, per la mancanza di un ambiente familiare normale, per l'assenza di affetti e figure di riferimento. Ma quando a questa condizione di base si aggiungono metodi educativi, a dir poco, agghiaccianti, le condizioni di crescita peggiorano radicalmente: percosse, psicofarmaci, camicie di forza sono gli strumenti usati sui bambini cosiddetti "difficili"; questa ultima categoria di piccoli, spesso dotati semplicemente di un carattere più forte e vivace, diventano vere e proprie vittime di un sistema indifferente alle loro reali esigenze e, spesso, semplicemente crudele.

Dalla provincia di Reggio Calabria, a Messina, fino ad arrivare alla più grande struttura per minori in Italia, in Veneto, l'esperienza che l'autore ha dovuto subire sono state devastanti.

I ricordi sono indelebili, rimasti impressi con una ricchezza di particolari e vividezza insolite; per chi

ha avuto un'infanzia normale, quel periodo viene via via sepolto nella sequela dei fatti successivi, chi, come Ettore, ha vissuto una tale esperienza, non può dimenticare.

Gli istituti per minori, quando non erano gestiti da religiosi, coincidevano in molti casi con strutture di ricovero per malati psichiatrici. I bambini venivano quindi sottoposti a un doppio trauma: quello di trovarsi rinchiusi in luoghi estranei, governati da regole rigide, in assenza di una qualsiasi presenza affettiva, e in più in contatto con persone malate di mente che potevano mettere a rischio la loro vita e la loro incolumità, oltre che costituire uno spaventoso e deviante esempio per giovani psiche.

È quanto accade al protagonista, convinto nella sua infanzia che per quelli, come lui, destinati a vivere per sempre negli istituti, il manicomio e la follia fossero un destino già scritto. La mancanza di altri modelli di vita rendeva per il protagonista difficile anche solo immaginare condizioni esistenziali diverse.

La presenza sporadica di persone di maggiore sensibilità e di aperture verso il mondo esterno

che gli istituti consentivano, servivano a stabilire un contatto verso la normalità, ma non a prepararlo a vivere condizioni normali.

I traumi infantili per il protagonista sono stati di alta portata, impossibili sicuramente da dimenticare. Una grande forza di volontà, unita ad un carattere ribelle che spesso gli ha causato grossi problemi, sono stati gli strumenti per riuscire se non a liberarsi, quanto ad affrontare e a convivere con i fantasmi che si porta dentro, consentendogli di trovare da solo il modo per non cadere nel baratro della follia, come invece tanti, nelle sue stesse condizioni, hanno fatto.

Al ritorno in Calabria, viene affidato alla Piccola Opera Papa Giovanni XIII, che in quegli anni portava avanti un modello educativo diverso, più aperto e rispettoso della dignità. Qui trascorre la sua adolescenza e la sua giovinezza. Ma una volta fuori dal riparo sicuro fornito dalla struttura creata da don Italo Calabrò, sarà proiettato in un mondo difficile da affrontare, ricco di sorprese positive, ma anche di insidie e pericoli, e dove scoprirà a sue spese che anche le

persone cosiddette normali nascondono ipocrisie, miserie e devianze. E allora dove sta la normalità e dove la follia? È la domanda implicita alla base di questo racconto. L'aveva già detto Sartre "Il nostro inferno sono gli altri", quegli altri che si accaniscono, consapevolmente o meno, contro gli indifesi.

L'esempio di Ettore Caruso è la prova di quanto un sistema statale, ignorante, stupido e violento possa rovinare la vita degli individui che è invece chiamato a tutelare e a difendere, specie se si tratta di minori soli.

L'intento del libro è, quindi, proprio quello di fornire una testimonianza attendibile di quanto accadeva in quegli anni, e di quanto ancora può accadere, specie negli istituti di Paesi non occidentali. A questi bambini, "che vivono ancora negli istituti nel mondo", è stato dedicato questo libro.

Una testimonianza e un monito, sui quali tutti dovremmo riflettere, in special modo chi è preposto oggi alla cura dei minori, vittime innocenti di adulti che hanno dimenticato cosa significa essere bambini.



**Trentadue improvvisi**  
di Giuseppe Sampognaro  
collana La bottega dell'inutile  
pp. 52 - € 6,00

«**V**ivo ormai con occhio narrativo, un occhio che coglie un'espressione, un gesto, uno sguardo e li deposita in una specie di magazzino segreto» Con le parole di Luce D'Eramo si apre il libro di Giuseppe Sampognaro, 32 Improvvisi, quinto volume della collana La bottega dell'inutile. Si tratta di 32 brevi racconti, che in realtà sono dei lampi, degli mini-affreschi quotidiani che colpiscono per loro immediatezza ed efficacia.

Scriva nella prefazione Matteo B. Bianchi: «Deve esserci un rinnovato interesse nei confronti della scrittura in forma breve, quasi epigrammatica. Da più parti ne leggo esempi, anche provenienti da scrittori esordienti, che scelgono di misurarsi con il formato micro invece di percorrere la rassicurante strada dei racconti standard.

Ne sono un bellissimo esempio gli "improvvisi" di Giuseppe Sampognaro. In questi testi brevissimi è come se l'autore illuminasse la scena con un flash, regalando pochi secondi di visibilità. Uno scambio di battute, una riflessione, un incontro casuale: non c'è spazio per altro in queste narrazioni liofilizzate. Eppure queste poche righe hanno il potere di suggerire un'intera storia. Come tanti romanzi rinchiusi in uno sguardo».

L'autore descrive così il motivo di questa specifica tecnica narrativa: «Quando scrivo, da sempre tendo alla sintesi estrema. Forse per non volere appesantire il lettore, o forse per raccogliere la sfida dell'essenziale che sconfigge il superfluo; e quindi per voler dimostrare a me stesso di saper toccare la corda giusta e solo quella.

Il titolo è tratto dal lessico musicale. Vedo - non so se a sproposito - un'affinità tra la struttura di questi miei racconti e quella degli improvvisi come forme sonore: creazioni con il carattere della brevità, dell' (apparente) estemporaneità e della libertà di stile.

Trentadue è un numero che mi ha sempre attratto proprio perché ricorrente nella storia della musica classica (le sonate di Beethoven, le Variazioni Goldberg di Bach...) ... Sogno di vederli stampati in un libro piccolo piccolo con caratteri grandi grandi».

Giuseppe Sampognaro è nato a Catania nel 1957. Vive e lavora a Siracusa. È psicologo e psicoterapeuta della Gestalt: si interessa di arteterapia e di scrittura creativa. È anche giornalista pubblicista, e collabora con alcune riviste italiane ed estere. Ha scritto anche racconti un po' più lunghi di questi, e nel 2000 ha pubblicato il romanzo *Mille mondi*, edito da Positive Press (Verona).



**Le scarpe di Venere**  
di Massimo Lucchetti  
collana Salotto Letterario Romano  
pp.158 - € 14,00

**E**rcole Mingherlo, il ciabattino, come ama definirsi, è l'attore principale di questa favola moderna, scritta da Massimo Lucchetti, dove l'arida realtà si fonde con i miti del passato. Mingherlo è colui che, raccontandosi senza falsi pudori, ci costringe a confrontarci con una realtà che ha dimenticato il fascino della cultura e dei suoi paradigmi che aiutano a comprendere le dinamiche dei rapporti umani. Il suo amore per la mitologia classica con cui ha nobilitato "l'infinita quotidianità", lo indurrà a identificare nell'allettante cliente Venere Bocca la divinità per la quale varrà la pena di affrontare un'altra delle fatiche con cui acquisire il diritto a sedersi nell'illusoria mensa degli dei. E i tacchi rotti

delle scarpe di Venere divengono il teatrale *deus ex machina* dell'evento che sarà capace di risvegliare l'affievolita confidenza del talamo coniugale, di giustapporre nell'economia della "commedia" le inesauribili marionette di un teatro quotidiano che da protagonista egli si illude di saper manovrare. Personaggi della mitologia incarnano persone comuni e intervengono su avvenimenti e abitudini della sfera sociale e famigliare del protagonista condizionando la sua esistenza e di quanti lo circondano.

È l'amore, in tutte le sue complesse e talora ardite sfaccettature, la chiave di volta che muove il mondo. È sufficiente a volte saperlo cogliere per avere verso la vita un atteggiamento positivo e trasformare la quotidianità in una splendida avventura. Ed anche se il sogno poi svanisce ci si accorge che qualcosa in noi comunque è cambiata in meglio. Questo il messaggio non scritto che Lucchetti ci trasmette. Ercole che getta via le scarpe di pitone nel cassonetto e si rimette ad aggiustare scarpe di plastica non è l'eroe perdente, ma il personaggio positivo che, risvegliandosi al quotidiano, accetta gli eventi con una diversa ottica interpretativa. "... il sogno era scomparso definitivamente, Ercole si sentiva forte, aveva superato il distacco, era di nuovo una rotella dell'infinita quotidianità..."



**Lo stravagante passero dalla corona bianca**  
di Giovanni Carbone  
pp. 128 - € 12,00

«**P**erché un passero dalla corona bianca? Pare che questa sottospecie di volatili abbia i medesimi ritmi sonno-veglia di un depresso. Riesce a volare per lunghissimi percorsi, libera e leggera».

Autocritica ed autoironia pervadono una lunga lettera che un uomo affida alla memoria di un computer. Un affannoso racconto, un resoconto tormentato, lucido e tagliente nella sua sincerità, di quel male di vivere che attanaglia e stordisce. Fidia non è distrutto dal male oscuro. Gli dimostra gratitudine perché, con esso, rinasce, o forse nasce, inquadrando finalmente l'unica eccellenza dell'essere uomini: attendersi di tutto, ma proprio tutto, non dare nulla per

scontato e definitivo, lavorare per volersi e voler bene.

Il racconto drammatico si snoda attraverso una scrittura colta, ricca di citazioni e latinismi, scelta dell'autore per conferire pathos e solennità alla narrazione.

«Rientrare in me, con la splendida leggerezza calviniana, che tanto il mio medico ama. Calvino non riuscì a predicare quella leggerezza che augurava al nostro millennio. Leggiti la mancata lezione americana: vi troverai leggera complessità.

Questa la nostra vita, caro amico, senza una soluzione. Leggera complessità.

L'ultima voce, soprattutto questa, per te: nella mia sghemba, inconclusa rotta, m'imbatto in un passero morto, supino a zampe in su. Solitario.

Ecco, vorrei essere un passero solidario. Sì, solidario. Perché vorrei ritrovarti, come mi sta succedendo con Fidia. Questa leggera brezza passa sul mio corpo e sulle ali. Ecco la finale nostalgia: essere me, con la ineludibile imperfezione come tenera compagna. Con il Sole e con la pioggia, in Inverno come in Estate. L'Estate, lei, ormai smargina davvero. Spero sia l'inizio di nuove stagioni del mio vivere. Spero. Dopo esser stato altrove. Dopo essere restato qui. Ho soltanto trascorso un po' del tempo a rinforzare la barca, per continuare a navigare. Stavolta, però, davvero con rotta chissà dove.

Perché ho capito l'unico equilibrio: volare verso approdi, che saranno già derive. Derive, e approdi. Senza posa, per questi mari, fino alla resa di questi miei giorni».

Giovanni Carbone è nato nel 1961. Insegna Letterature classiche ad Ancona, sua città natale. Ha esordito nel 2001, con il romanzo *Le cose che voglio imparare*.



**Sulla strada del ritorno**  
di Gregorio Versace  
collana La vita narrata  
pp. 122 - € 10,00

**C**on quest'ultima opera, *Sulla Strada del Ritorno*, attraverso il racconto della vita di Lorenzo l'autore si rifà alla propria dolorosa esperienza passata. Narra la storia di un'anima lacerata dagli eventi crudeli di una sorte avversa e trascinato verso la ribellione contro Dio e gli uomini. Questa ribellione e questa sofferenza potranno placarsi in Lorenzo solo attraverso la coscienza di un disegno divino imperscrutabile che dovrà portarlo verso le alte vette della fede.

«Il romanzo autobiografico di Gregorio Versace - commenta l'autore della prefazione Giuseppe Morabito - invita al ritrovamento del senso di umanità e di fratellanza, spesso al ritrovamento del senso di umanità e di fratellanza, spesso al ritrovamento del senso di umanità e di fratellanza, spesso ritenute impraticabili. La dinamica della narrazione segue un filo logico: la fanciullezza serena, l'apparizione della malattia, la disavventura del suicidio di un amico, l'esperienza di un insegnamento fallito, la caduta nella follia ed infine la ripresa. A Lorenzo, protagonista del racconto, resta solo l'imposizione a se stesso di un ritorno alla normalità mediante la fede nel Dio supremo e caritatevole».

Gregorio Versace nasce ad Oppido Mamertina (RC) il 19 Gennaio 1944, ma per molti anni vive a Situzano, una frazione di Cosoleto. Terminati gli studi superiori intraprende con entusiasmo quelli universitari presso l'Università degli Studi di Messina dove si laurea in Lettere Moderne nel 1975. Ripresosi da un grave esaurimento, nel 1982 pubblica presso l'Editore Pellegrini di Cosenza il libro *L'insensata verità* che entra nella "rosa" del Premio Viareggio di quell'anno. Il libro viene insignito anche del premio con targa e diploma al Concorso Internazionale "Zagara" di Rosarno. L'autore partecipa anche con altri racconti ad altri Premi Letterari, ottenendo lusinghiere attestazioni (Premio Casentino 1986, Premio di rappresentanza 1987) e nel 1995 ottiene la segnalazione di merito al Premio Rhegium Julii di Reggio Calabria con il racconto *Due vite oltre il banale*. Notevole è anche la raccolta di poesie dello stesso autore.

# Vincenzo Bellini nel cinema e nella televisione

*Il primo volume della nuova collana di cinema dedicato al musicista catanese*

**G** iornalista e critico catanese, Franco La Magna è il direttore della nuova collana di cinema "Lo specchio scuro. Cinema/controluce", che vuole seguire e approfondire aspetti meno battuti del cinema italiano e internazionale.

Uno sforzo che si è concretizzato già con il primo volume della collana, che porta la sua firma, *Vi ravviso, o luoghi ameni*. Vincenzo Bellini nel cinema e nella televisione, un'approfondita ricerca della presenza del musicista catanese sullo schermo cinematografico e televisivo. Un'opera poderosa che ha il merito di evidenziare la straordinaria attrazione che questo personaggio ha saputo avere nell'immaginario collettivo, per la sua breve biografia e per la grandezza delle sue opere.

Bellini, dice La Magna, può essere considerato uno dei pochi ambasciatori siciliani in tutto il mondo, essendo le sue opere amate e rappresentate dappertutto ancora oggi. Vincenzo Bellini ha incarnato perfettamente il personaggio del genio romantico. Ammirato dagli artisti contemporanei, osannato dal pubblico, cor-

teggiato e conteso dai salotti di tutta Europa. La morte prematura lo ha consacrato al mito. Ma è soprattutto la straordinaria bellezza delle sue opere ad incantare da due secoli il pubblico mondiale.

Il libro contribuisce a ricostruire la fortuna filmica della figura dell'artista e della sua musica, utilizzata ricorrentemente nelle pellicole di ogni provenienza dai primi del Novecento, cioè dall'inizio del cinema stesso. Diviene pertanto, anche una sorta di storia del cinema che ripercorre più di un secolo attraverso questo particolare punto di vista.

**Ermanno Comuzio**, critico e saggista, nella sua introduzione al volume, commenta così «Bellini e il cinema. Un argomento curioso ed intrigante. La trattazione del catanese Franco La Magna parte da un acceso interesse per il grande compositore conterraneo sposato ad un pari interesse per il cinematografista. L'autore coniuga egregiamente queste due passioni passando attraverso la personalità, la vita e la produzione del "Cigno" di Catania. La Magna compie una ricognizione a tutto campo, e il libro che ne deriva raccoglie i risultati di una ricerca



lunga e scrupolosa tra biografie, film opera, film con citazioni belliniane, documentari eccetera, con riferimenti anche a film dati per dispersi e fortunatamente ritrovati».

La ricchezza del materiale ico-

nografico contenuto nel volume è veramente sorprendente e testimonia l'estrema scrupolosità con la quale è stato condotto il lavoro. Molte immagini presenti sono infatti state estrapolate direttamente dai fotogrammi di film di difficile reperimento. Altre presenze belliniane sono state trovate in recenti pellicole di cinematografie emergenti, come il sanguigno e intenso film - opera *Norma* del regista armeno Boris Airapetian (2005) o il cinese *Un passo fuori dal terreno* (2006, presentato in Italia solo nel 2007), di Daming Chen.

Nella sua nota iniziale l'autore precisa «Gli oltre cento titoli qui ricordati - suddivisi in film biografici, film muti, anche con possibili attinenze con la produzione del Catanese (i pochissimi casi in cui permangono incertezze), film che fanno uso di brani tratti dalle opere o ispirati a composizioni o che presentino il

personaggio di Bellini e film opera - appaiono spesso fortemente indicativi di un genere (il melodramma) e di un uso espressivo ed estetico della musica nel contesto dell'opera cinematografica che va da un impiego "prolettico" (spesso come anticipazione d'un amore infelice o irrealizzato) alla "narrazione" caratteriale dei personaggi, alla messa in musica dei sentimenti, ad uno "psicanalitico" satirico, comico, patetico, eroico, grottesco, horror, ecc... Esiti talvolta clamorosi ma non raramente semanticamente stucchevoli e privi di originalità, in particolare laddove si consideri (come vedrà il lettore) l'iterazione davvero impressionante di "Casta diva", celeberrima e dolcissima aria di "Norma". Un accenno ai non molti documentari dedicati al "Cigno" e una non ricchissima videografia (opere liriche, brani, balletti, opere di fiction e ancora documentari trasmessi e/o prodotti dal piccolo schermo) completano un apparato di informazioni imprescindibile dall'incombente e ingombrante presenza della televisione, ormai invadente totem dell'età contemporanea».

**Il profeta dell'Anarchismo**  
**Max Stirner:**  
**dalla Recensione all'Unico**  
**di Gaetano Pizzonia**  
pp. 200 - € 12,00

«**D** io e l'umanità hanno fondato la loro causa su nulla, su null'altro che se stessi. Allo stesso modo io fonda allora la mia causa su me stesso, io che, al pari di Dio, sono il nulla di ogni altro, che sono il mio tutto, io che sono l'unico».

Il presente volume compie un'ampia disamina del pensiero del filosofo tedesco Max Stirner (1806 - 1856). Con l'intento di offrire al lettore un quadro particolareggiato della sua concezione filosofica-politica, il testo esamina in ordine cronologico tutte le sue opere, partendo da *La Recensione*, per concludere con *L'U-*

*nico e la sua proprietà*, prendendo in esame anche gli scritti minori e gli articoli giornalistici, interessanti per giungere ad una visione completa della dottrina di colui che Friedrich Engels definì "il profeta dell'anarchismo".

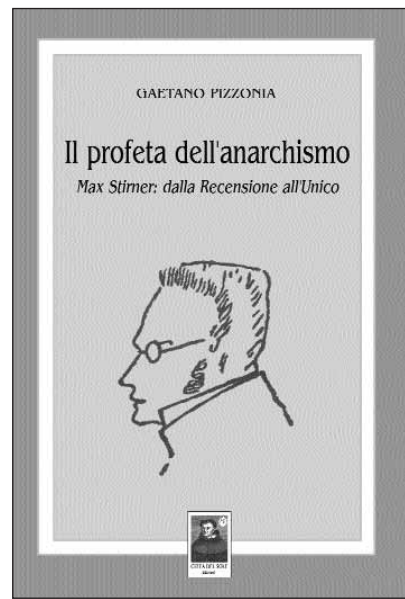
«L'egoista, dice Stirner, sa che l'individuo è per se stesso e che solo la sua storia ha valore, una storia che non segue alcun progetto divino, che non ubbidisce ad alcun piano della Provvidenza, che non è uno strumento dell'Idea, che non ha alcuna missione da compiere, che non ha doveri verso nessuno e che, quindi, non deve portare alcun contributo all'umanità: "egli vive la propria vita per se stesso senza curarsi se all'umanità ne deriva una perdita o un utile... non vive secondo una vocazione, così come il fiore non germoglia e non esala il suo profumo per dovere".

Solo quando l'Ideale-Uomo diventerà Io, Unico, solo allora il concetto cristiano si realizzerà e non ci domanderemo più che cosa è l'uomo, ma chi è l'uomo.

Che cosa è l'uomo implica un dover essere, mentre chi è l'uomo trova "la risposta presente in chi interroga: la domanda è la sua propria risposta": io, l'unico, sono l'uomo. Come Dio è perfetto, per cui non aspira ad alcuna perfezione, così sono io, che nel momento in cui so di essere unico, divento proprietario della mia potenza e "qualunque essere superiore a me, sia esso Dio o l'Uomo, deve inchinarsi davanti al sentimento della mia unicità».

**Gaetano Pizzonia** (Reggio Calabria, 1932) è professore di filosofia in pensione, ha insegnato nei Licei e negli Istituti Magistrali. Ha pubblicato: *La pedagogia scientifica*, Fratelli Conte Editori, Napoli, 1975; *La scuola del bambino nei nuovi "Orientamenti"*, Fratelli Conte Editori, Napoli, 1987. Ha collaborato a: *Scuola 2000*; *Diagramma*; *La Gazzetta del Sud*; alla collana "Scuole di Reggio e provincia", Fata Morgana Editrice.

Franco Vilasi



**La salute nel piatto**  
**di Francesco Palermi**  
pp. 192 - € 14,00

**I** l messaggio del libro è condensato nel titolo: riguarda la relazione esistente tra alimentazione e benessere. Gli argomenti trattati, esposti in forma ordinata e concisa, sono finalizzati alla soddisfazione del desiderio del consumatore di conoscere la composizione dei cibi e di valutare ciò che porta in tavola allo scopo di non nuocere alla propria salute. Il nostro organismo è programmato, naturalmente, a consumare alimenti diversi che si completano dal punto di vista nutrizionale, esiste, cioè, una attrazione di tipo biologico definita "saggezza del corpo" capace di indirizzare le scelte alimentari verso quelle sostanze di cui, inconsciamente, si avverte la carenza. Tuttavia, nella società evoluta, le conoscenze della biochimica della nutrizione devono essere di

guida alla nostra alimentazione e la scelta dei cibi non deve essere effettuata, soltanto, sulla base di stimoli sensoriali che gratificano più la vista, l'olfatto e il gusto che non la salute. Alimentarsi bene non è sinonimo di nutrirsi bene: la nutrizione è un nodo razionale e scientifico di trarre vantaggi dal cibo. Il regime alimentare deve corrispondere ai bisogni dell'organismo quindi va pianificato ed impostato sulla base della conoscenza scientifica oggettiva altrimenti ne derivano gli eccessi, le carenze e gli squilibri che mettono a repentaglio la sanità del corpo e della mente.

Le indicazioni contenute nel libro, sono, quindi, conformi alle tradizioni della dieta "mediterranea" la cui valenza è sostanziata da secoli di applicazioni pratiche e su cui convergono, unanimemente, le direttrici della dietologia moderna. Seguendo tali suggerimenti sarà facile compiere le scelte migliori anche nelle situazioni fisiologiche speciali e, di conseguenza, si potrà mangiare bene per vivere meglio. Gli esperti sono concordi nell'ammettere che la longevità risulta correlata con la dieta normocalorica e bilanciata, con il mantenimento di una confacente attività motoria e intellettuale, con la vita all'aria pura e con l'assenza di superlavoro e di stress.

Il manuale si conclude con le indicazioni inerenti la profilassi delle malattie cronico-degenerative e con l'analisi del legame esistente tra l'alimentazione e il cancro.



**Sulla via da seguire**  
**Frammenti di un percorso iniziatico**  
**di Daniele Zangari**  
pp. 150 - € 14,00

**I** l libro è composto da una serie di articoli pubblicati su diverse riviste, di conversazioni tenute in cenacoli e circoli esoterici in un arco di tempo abbastanza lungo. L'autore, pur prospettando argomenti diversi, dà delle precise indicazioni sulla "via da seguire" alla luce degli insegnamenti della dottrina tradizionale.

L'uomo di oggi sembra smarrito, in cerca di un'autodeterminazione, che purtroppo, tende a passare per il possesso materiale e ciò non può che produrre sentimenti di invidia e insoddisfazione, nel caso in cui non riesca a raggiungere i suoi obiettivi. La ricerca di un equilibrio interiore è ben altra cosa, non comprende parametri materiali ma spirituali. Concentrandosi sull'avere e non sull'essere, l'uomo, va incontro ad una vita disillusa, deludente, dove "il bene si converte in male, la gioia in sofferenza, ogni forza si trasforma nel suo contrario e il risultato è nullo, sempre nullo". Il suo è fondamentalmente un atteggiamento contraddittorio: "rifiuta l'immortalità, eppure cerca di evitare la morte".

Dentro ogni cuore umano, però, dimora un piccolo seme, che, germogliando, potrebbe mettere fine a quest'angoscia esistenziale.

«È necessario che l'uomo egocentrico si sacrifichi, affinché il vero Uomo, l'Uomo Anima - Spirito, riesca tal quale era già all'origine dei tempi, in un mondo perfetto". Il percorso per la realizzazione di sé, del proprio Spirito è un percorso che richiede impegno e determinazione ed è costituito da varie tappe che vanno affrontate con una precisa consapevolezza, e con la certezza di intraprendere un cammino che ci condurrà "verso la Conoscenza, verso la Verità, verso la Liberazione, verso la Reintegrazione individuale e universale del nostro essere nelle sue primitive proprietà, virtù e potenze spirituali e divine".

Daniele Zangari è cultore di esoterismo e simbologia della Tradizione, autore di alcune opere, ancora inedite, sulla filosofia ermetica. Ha pubblicato diversi saggi su riviste del settore, tra i quali: *Cultura e Civiltà*, *Cassiodoro*, *La sacralità delle origini della terra calabra*.

**I C A R** S.R.L.

**CONCESSIONARIA**

**FIAT**



*Benedetti*

CON LA **FIAT**

DAL 1916

Via Nazionale, 18 - 89013 GIOIA TAURO (RC)  
Tel. 096651070 - 096651078 - 096651079  
Telefax 096657455

**A STECO**  
**INDUSTRIA**

**PRODOTTI  TABACCHIERA**

*Stabilimento e Uffici*  
**Viale della Siderurgia, 14**  
**00040 Pomezia (Roma)**  
**Telefono 06.9109735/745**

*Le migliori edicole le facciamo noi*